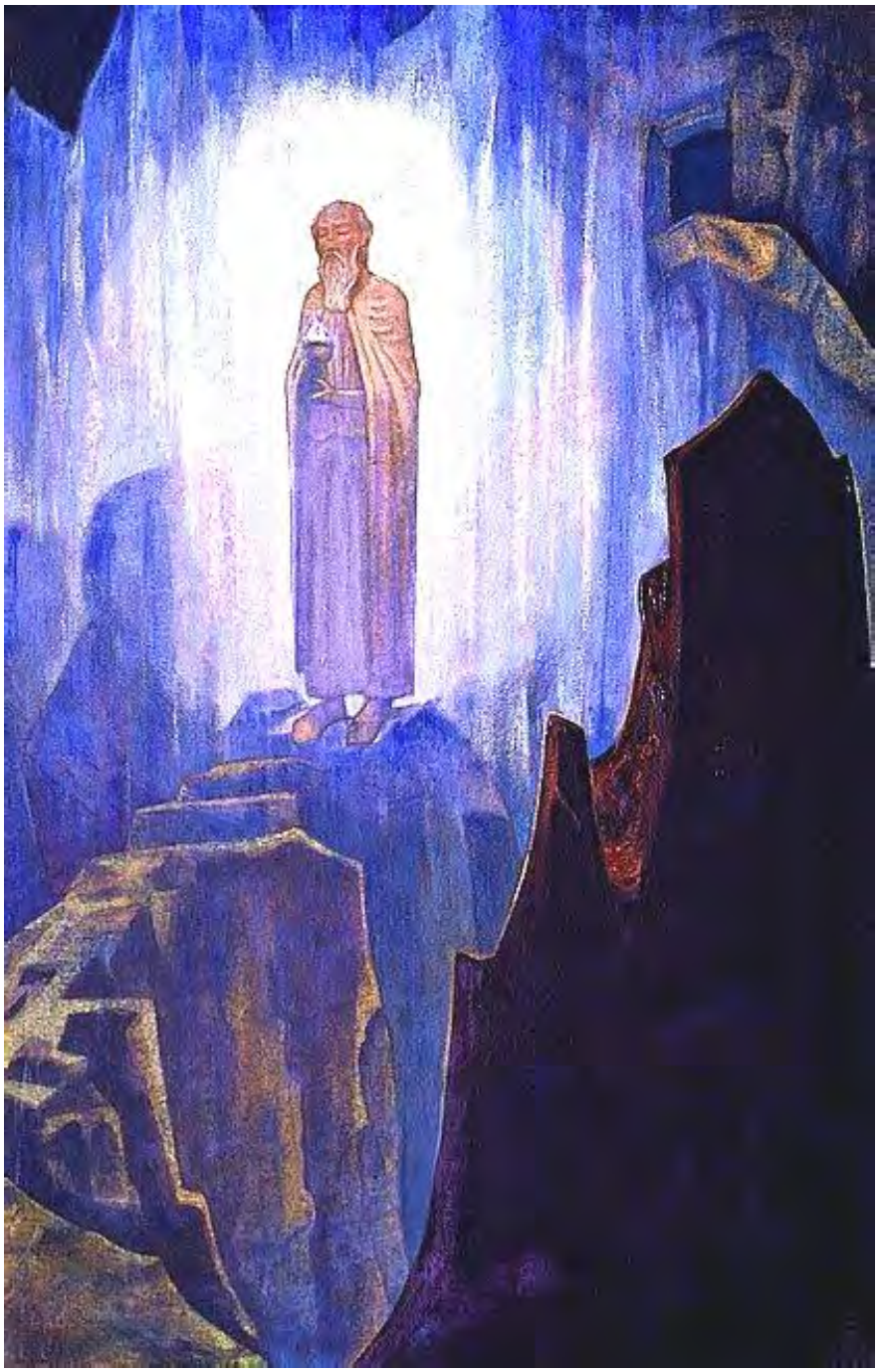
Anno XXIII n. 11
Novembre 2018

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«L'arte dell'uomo è vincere ciò che lo vincola ai processi corporei della testa, per incontrare un giorno l'ordine di forze che l'ha edificata».

Massimo Scaligero, *Magia sacra*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 117

Il faro che ci illumina dal futuro è costituito da quelle forze formatrici che hanno edificato fra morte e nuova nascita il nostro capo, a partire dal restante corpo.

Il frutto dei pensati sta nel nostro capo, il movimento del pensare è celato nelle forze formatrici del capo. Esse operano palesemente nel corso della gravidanza e nel corso della prima e della seconda dentizione.

Il movimento del corpo custodisce il pensare, ne è lo specchio vivente.

Attraverso i muscoli, fluidità plasmante del sangue, strumento dell'attività dell'Io, il corpo vivente dei pensieri esprime il movimento del pensare.

La danza dei pensieri viene illuminata sulla scena della realtà dal faro del futuro.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 117 2
Socialità
L.I. Elliot Le cipolle non piangono 3
Poesia
F. Di Lieto Genesi 9
IndicAzioni
P. Bertuzzi Il vizio del lamentarsi 10
AcCORdo
M. Scaligero Il calore originario saturnio 11
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 12
Considerazioni
A. Lombroni L'uno e i molti 14
Il Maestro e l'Opera
Tilopa Il tesoro dei cantici 20
Musica
A. Tarantino Musica, Scienza, Teosofia ed Antroposofia 21
Nuovo Paganesimo
F. Settimio La cerimonia inaugurale del San Gottardo 33
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Soltanto il cuore ci potrà salvare 36
Inviato speciale
A. di Furia Polarità: tra tenebra e luce 39
Pubblicazioni
G. Cappellani Crescere nell'era digitale 42
J. von Halle Il pensiero del Natale nel mito di Iside e Horus 44
Esoterismo
R. Steiner Segni e simboli occulti. 46
Costume
Il cronista Fardelli d'Italia 53
Redazione
La posta dei lettori 54
Siti e miti
E. Tolliani La panchina dell'amicizia 56

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. e Fax: 06 8559305
Mese di **Novembre 2018**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Nicholas Roerich «Il Maestro»**

Le cipolle non piangono

Socialità

«Aspettò un momento che i ragazzi si allontanassero, poi entrò anche lui nella sala' del *buffet*. Una lunghissima stretta tavola stava nel fondo, illuminata dai famosi dodici candelabri di *vermeil* che il nonno di Diego aveva ricevuto in dono dalla Corte di Spagna, al termine della sua ambasciata a Madrid: ritte sugli alti piedestalli di metallo rilucente, sei figure di atleti e sei di donne, alternate, reggevano al disopra delle loro teste il fusto d'argento dorato, coronato in cima dalle fiammelle di dodici candele. La perizia dell'orefice aveva maliziosamente espresso la facilità serena degli uomini, la fatica aggraziata delle giovinette nel reggere lo spropositato peso. Dodici pezzi di prim'ordine. "Chissà a quante salme di terreno equivarranno", avrebbe detto l'infelice Sedara. Don Fabrizio ricordò come Diego gli avesse un giorno mostrato gli astucci di ognuno di quei candelabri, montagnole di marocchino verde recanti impresso sui fianchi l'oro dello scudo tripartito dei Ponteleone e quello delle cifre intrecciate dei donatori. Al disotto dei candelabri, al disotto delle alzate a cinque ripiani che elevavano verso il soffitto lontano le piramidi dei "dolci di riposto" mai consumati, si stendeva la monotona opulenza delle *tables à thé* dei grandi balli: coralline le aragoste lessate vive, cerei e gommosi gli *chaud-froids* di vitello, di tinta acciaio le spigole immerse nelle soffici salse, i tacchini che il calore dei' forni aveva dorato, i 'pasticci di fegato grasso rosei sotto le corazze di gelatina, le beccacce disossate recline su tumuli di crostini ambrati, decorati delle loro stesse viscere triturate, le galantine color d'aurora, dieci altre crudeli, colorate delizie. Alle estremità della tavola due monumentali zuppiere d'argento contenevano il *consommé* ambra bruciata e limpido. I cuochi delle vaste cucine avevano dovuto sudare fin dalla notte precedente per preparare questa cena. "Caspita quanta roba! Donna Margherita sa far bene le cose. Ma ci vogliono altri stomaci del mio, per tutto questo". Disprezzò la tavola delle bibite che stava sulla destra, luccicante di cristalli e di argenti, si diresse a sinistra verso quella dei dolci. Lí immani babà sauri come il manto dei cavalli, Monte Bianchi nevosi di panna, *beignets Dauphin* che le mandorle screziavano di bianco e i pistacchi di verdino, collinette di *profiteroles* alla cioccolata, marroni e grasse come l'humus della piana di Catania dal quale, di fatto, attraverso lunghi rigiri essi provenivano, *parfaits* rosei; *parfaits* sciampagna, *parfaits* bigi che si sfaldavano scricchiolando quando la spatola li divideva, sviolinature in maggiore delle amarene candite, timbri aciduli degli ananas gialli, e "trionfi della gola" col verde opaco dei loro pistacchi macinati, impudiche "paste delle Vergini". Di queste don Fabrizio si fece dare e, tenendole nel piatto, sembrava una profana caricatura di Sant'Agata esigente i propri seni recisi. " Come mai il Santo Uffizio, quando lo poteva, non pensò a proibire questi dolci? I 'trionfi della gola' (la gola, peccato mortale!), le mammelle di S. Agata vendute dai monasteri, divorate dai festaioli! Mah!)».

Siamo al gran ballo in casa Ponteleone, una delle pagine memorabili de *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, immortalato in sequenze altrettanto memorabili da Luchino Visconti, con il magistrale supporto recitativo di Burt Lancaster, spalleggiato dalla grazia di Claudia Cardinale e dal talento di Alain Delon, di Paolo Stoppa e di tutti gli altri, accomunati nella costruzione di una pietra miliare nella storia del cinema. Don Fabrizio, principe di Salina, si aggira in un'atmosfera di saturazione e ridondanza: sfarzo, ricchezza, storia nobiliare, intrecci politici, militari e amorosi. Sovrano di questi eccessi, il cibo.

Si avverte nella resa autobiografica del libro, pubblicato nel 1958, il sentore di un'unità nazionale che stenta a comporre il patchwork di entità e realtà divergenti e discordanti, soprattutto a livello sentimentale. Matrimonio di interesse, quindi, come quello di Tancredi e Angelica, presi nel vortice dei sensi

e della mondanità, disposti a sacrificare i buoni sentimenti e gli alti ideali alla convenienza. Il buffet pantagruelico, superfluo, persino blasfemo, rappresenta il paradigma degli umori che connotano tutte le rivoluzioni, ideali o viscerali, disposte comunque a pattuire. Come dice il principe di Salina: «Noi fummo i gattopardi, i leoni: chi ci sostituirà saranno gli sciacalli, le iene; e tutti quanti, gattopardi, leoni, sciacalli e pecore, continueremo a crederci il sale della terra».

Non è cambiata molto da allora l'Italia: buffet e grandi balli, leopolde e convenzioni, nei palazzi dei Salina e dei Ponteleone incrociano le nuove aristocrazie del denaro, dei piccoli e grandi Bilderberg, un *mare magnum* popolato di voraci ma solenni squali e di remore spazzine tipo Sedara, che l'autore del libro, per bocca del Gattopardo, definisce "infelice". Allora come adesso, mai un Sedara, bifolco rimpannucciato, potrà ambire a *rouler carosse*, non perché non potrebbe, ma perché non avrebbe il *savoir faire* acquisito in secoli di familiarità con il potere e i suoi severi, e spesso feroci, meccanismi e rituali. Sbaglia chi si illude che bastino i soldi, la laurea e la locazione per acquisire il quarto di nobiltà.

Lo vediamo qui in Italia, dove la casta degli eletti, che si è tramandata il potere in modo manifesto in passato, e dopo il 1793 in maniera occulta per evitare forconi e ghigliottina, storce il naso e fa scongiuri se la democrazia, oppio dei poveri, porta al governo della cosa pubblica gente qualunque, dei parvenu senza pedigree dinastico verificato, che non sanno stare a tavola, berciano e insolentiscono. I Sedara, insomma. Utili questi, però, a far lavorare mezzadri e braccianti a produrre le buone cose per allestire i sontuosi pranzi e i buffet dei nobili. O il furbo e sagace Ciccio Tumeo, nel film di Visconti un Serge Reggiani all'altezza del cast, che, lupara in spalla, gira per fondi e campagne e poi riferisce.

Nel tempo, il potere, privato o pubblico che sia, ha soltanto raffinato i modi e adeguato gli strumenti di pressione e soppressione all'evolversi della società da cui trae la propria giustificazione politica e storica, e soprattutto il quid materiale, la forza motoria che in pace, e con maggiore impatto in guerra, serve alla perpetuazione della propria struttura, in cui l'élite dominante occupa la stanza dei bottoni. Guai se per una disavventura democratica – una votazione o un referendum – vi si infiltrino i primitivi.

Come i 'Giggini', grezzi e inaffidabili per il fatto di essere, oltre ogni sopportabile iattura, meridionali. Se ciò accade, scatta, rapido e totalizzante, il meccanismo di sabotaggio, per far tornare tutto come prima.

Questa considerazione ci allontana dal tema del cibo, ma serve a far notare il disagio che sta vivendo il nostro Paese per l'incapacità di chi è seduto alla tavola delle risorse nazionali, dei privilegi castali, dei titoli accademici e dei talenti naturali, persino delle dotazioni psicofisiche, di fare posto a chi ne è privo, non fosse altro che per tattica. Posizioni di irremovibile egoità non farebbero che suscitare infatti rancori sfocianti in pretese di risarcimenti, con il rischio che, se negati, qualcuno, con piú fame degli altri, potrebbe rovesciare la tavola in un pareggio dei torti che sciuperebbe il convivio comune.

Per evitare che ciò accada, o almeno per rimandarne l'avvento, si praticano quotidianamente grandi ipocrisie sociali, come appunto il suffragio elettorale: ipocrisia che fa rima con democrazia. O si ricorre al cibo. "Ne uccide piú la gola che la spada", recita il proverbio. In questo caso, un inganno. È il famoso *panem* che i Romani, unito ai *circenses*, usavano per imbonire il popolo. Il cibo, dunque, panacea di sempre per qualificare il potere e giustificarne il possesso. I sovrani minoici gestivano l'ammasso delle derrate alimentari, i prodotti della terra e degli allevamenti, e quelli della loro trasformazione, nei grandi magazzini dei palazzi di Cnosso e Festo, dove venivano conservati in grandi vasi istoriati. Ne veniva curata la distribuzione al popolo con criteri che supponiamo equi, visto che non si riportano episodi di rivolta o esodi forzati per carestie e vessazioni.

Nel racconto del buffet del Gattopardo si accenna, descrivendo il pantagruelico torreggiare di "crudeli delizie", alla sorte che viene riservata alle aragoste, lessate vive perché conservino, dopo la cottura, l'aspetto corallino nel guscio e la tenerezza della carne. Don Fabrizio ne ricusa l'assaggio non per rispetto animalista, lui incallito e infallibile cacciatore, a sentire il fedele e complice Tumeo, ma per

l'eccessiva esibizione di quel ben di Dio, che tuttavia era costato tanta fatica ai «cuochi delle vaste cucine, che avevano dovuto sudare fin dalla notte precedente per preparare questa cena».

Il Gattopardo, davanti a tanto spreco di cibo, deve aver avuto lo sguardo di Tom Hanks di fronte ai ricchi avanzi del ridondante buffet offerto dalla sua società per celebrare il ritorno dal suo *cast away*. Avanzi smaccatamente costosi, quasi un oltraggio, rispetto ai pasti rapsodici e selvaggi del naufrago. E certamente i granchi enormi e le aragoste grasse e tenere servite al buffet del redivivo funzionario, prima di essere gettati nell'acqua bollente avranno usufruito del trattamento umanitario riservato ormai per legge negli USA ai crostacei, una delle specialità piú richieste nei ristoranti delle località costiere, specie nel Maine. Prima di immergerli nell'acqua bollente vengono sedati con una iniezione di marijuana. Prima lo facevano con una scarica elettrica, ma si sono accorti che gli animali rimanevano svegli e quindi provavano dolore, e la sofferenza, invece di ammorbidirne la carne, la induriva.

Ma il principe di Salina, cosí come la maggioranza della gente, altolocata o plebea che fosse, di fronte all'abbondanza e alla bontà del cibo per prima cosa ringraziava la Provvidenza, poi calcolava, alla Sedara, quante 'salme di terra' si sarebbero potute comprare con l'equivalente della spesa affrontata per aragoste e quant'altro. Nel particolare caso di una persona anziana e accorta come Don Fabrizio, la conclusione era d'obbligo: «Ci vogliono altri stomaci del mio, per tutto questo». La salute, quindi, non altro sentimento o timore fermentava nell'animo di chi giudicava uno show culinario come quello preparato da Donna Margherita Ponteleone per stupire e soddisfare tutti gli invitati al gran ballo. Non era ancora nato all'epoca del romanzo, e non lo sarebbe stato ancora per anni a venire, quello strano sentimento di pietà francescana per tutte le creature viventi, che altrove e presso altre dottrine era vivo da secoli, persino millenni, come in India, dove attraverso la pratica vegetariana si rispettava la materia animata dallo Spirito, qualunque forma questo le conferisse. Il "non uccidere" del Decalogo veniva osservato in maniera assoluta e senza distinguo pregiudiziali. L'imperatore Ashoka, di credo jainista, l'ortodossia indú alla potenza, girava dentro e fuori il suo palazzo con una mascherina per evitare di uccidere, aspirandoli, i moscerini, cosa che tuttora fanno i fedeli del jainismo. Tempi felici, quelli, ma non durarono a lungo. Basta vedere certe preziose miniature antiche Mogul, quelli del Taj Mahal, per intenderci, e le scene di caccia e di predazione umana e animale ci fanno capire che il comandamento "non uccidere" viene aggirato, in India come altrove, con fantasiosi pretesti, per cui le uova non ingallate, non fecondate dal gallo, diventano commestibili, e il precetto di rispettare il germe vitale in ogni sua forma e seme resta salvo. Lo stesso per la vacca sacra, intoccabile persino. Non potendola mungere, si è ricorso alle bufale, o in tempi recenti, nel regime del Commonwealth, si importava, e tuttora lo si fa, il latte in polvere dall'Australia e dalla Nuova Zelanda. In tal modo, è stato vinto il rachitismo infantile, piaga dovuta piú allo zelo religioso che alla carenza organizzativa.

Ma non tutti gli indiani sono indú, e non tutti si astengono dalla carne. Chi mangia bistecche lo può fare in locali gestiti da europei o da musulmani. Questi ultimi possono anche commerciare in pellami e hanno praticato in passato uno strano metodo per procurarsi la materia prima. Per evitare dissidi con gli indú, che spesso sfociavano in scontri aperti, anche letali, incitavano le mandrie di bovini fino a farle

precipitare in burroni e fiumi. Non toccando il sacro animale non c'era l'offesa sacrilega. Anche qui, ipocrisia, senza dubbio, ma chi può dire di esserne esente? In un banco "polli e uova" di uno dei tanti coloriti e chiassosi mercati di quartiere a Roma, si possono cogliere battibecchi come questo:

«Sono fresche le uova?» chiede, sospettosa, una signora.

«Freschissime. Categoria A», la risposta del venditore.

«Ne vorrei sei, ma sono di galline allevate a terra?».

«Certo, signora. Non ha visto la pubblicità? C'è scritto proprio: "Le nostre galline sono allevate a terra". Piú chiaro di cosí!

«Sa, non per trovare il pelo nell'uovo – risatina conciliante – ma che lo dica la pubblicità conta fino a un certo punto!».

«Come sarebbe a dire?».

«Sarebbe a dire che non basta stampare una locandina per garantire che le galline siano veramente allevate a terra, cioè al razzolo in natura. "A terra" potrebbe anche significare sul pavimento di un capannone di un ex impianto siderurgico fallito. Tanto per capirci, sul cemento».

«Ma lei, signora, non solo cerca il pelo nell'uovo, ma, mi scusi, lei le uova vuole romperle! Quando diciamo a terra, intendiamo in campagna, razzolo…».

«Sí, ma quale campagna, quella intorno a Roma? Un letamaio, magari con rifiuti tossici e scorie nucleari. Allora, sai che uova biologiche, nel rispetto della gallina ruspante!».

Il sarcasmo affiora, si propaga, contagia altri avventori. Ma poi, subentra la rassegnazione.

«Beh, voglio fidarmi – si arrende la signora – me le incarti, queste uova rasoterra…!».

«Ma guarda sí che tocca sopportare per sei uova… manco avesse comprato una gallina intera!» si sfoga il negoziante, mentre la cliente si allontana col cartoccio delle uova. A casa, passerà minuti penosi per decidere dove gettare l'incarto, che intanto si è ingrommato della chiara di due uova rotte.

Dal mercato rionale, caciarone e rissoso, alla pubblicità della TV, patinata, glamour. Non galline, ma polli, anzi polletti, che a seconda delle zone di allevamento sono definiti amburghesi, vallespluga, tirolesi, marchigiani. In realtà, nanopolli ottenuti con innesti, o incesti, genetici, alla dottor Mabuse. La scaltra pubblicità televisiva li propone in clip fascinosi che li mostrano prima in razzolo gagliardo sullo sfondo edenico alpestre, tipo Engadina, mentre una voce suadente, fuori campo, informa che: «Qui, i nostri galletti ricevono il trattamento bio, il becchime selezionato, in una valle dove l'aria, l'acqua e il suolo vengono strettamente monitorati per garantire l'assoluta purezza di ogni elemento nutrizionale e ambientale. Ecco cosa mangiano i nostri galletti…» e il video mostra cascatelle di chicchi di mais, scaglie dorate e croccanti di miglio tostato, di semi turgidi che colmano le ciotole dell'appasto che mani affusolate e sapienti di fanciulle agresti hanno predisposto per i fortunati pennuti. Ma come nella fiaba, la perfida vecchia strega, avendo ben ingrassato Hansel, il fratellino di Gretel, vorrebbe mangiarselo.

Nella fiaba dei Grimm i due bambini, campioni di furbizia, riescono a salvarsi. Ma i galletti amburghesi, vallespluga e marchigiani che dir si voglia, non ci riescono. Il video li mostra finiti teglia, dorati e ben unti, con una corona di patatine novelle arrostite ad arte. L'ultima ipocrisia è consumata. Il finto animalismo della donna al mercato rionale che si batte per il diritto di razzolo delle ovaiole, la società che garantisce la bontà del becchime dei galletti mignon, rivelano la falsità di un rapporto uomo-animale volto alla predazione e alla fagocitazione dell'inerme. Il vegetarianesimo ha tentato di sconfessare questa ipocrisia, facendo capire che il non mangiare carne non è un percorso dietetico ma etico.

Il non uccidere è presente non solo nella Legge mosaica, ma anche in altre dottrine e pratiche ascetiche, come l'astinenza carnea degli Esseni.

Giunto in Occidente sull'onda della colonizzazione dell'India da parte degli Inglesi, e rafforzato dal fenomeno hippy del Sessantotto, *rara avis* tra tante follie devianti, il vegetarianesimo sembrava aver aperto un varco nel massiccio bastione dell'alimentazione tradizionale europea, sfatando i pregiudizi dietetici soprattutto della medicina, che individuava nella carenza delle proteine della carne la causa di deperimenti, insufficienze, patologie metaboliche e mentali persino, nella dieta, di quella infantile soprattutto, se carente di alimenti carnei. Ad un certo punto, sembrava cosa fatta: ai bambini non si dava piú fegato crudo per i muscoli, sangue di bue appena macellato per la stamina, cuore di rondine per l'intelligenza, e cosí via, pochi esempi di tante pratiche nutrizionali, note o meno, al limite della magia, che vigevano nella tradizione di molte realtà etniche locali del nostro Paese. Quando si capí, proprio grazie ai contatti con popoli e costumi diversi, che il mondo vegetale era in grado di fornire le stesse sostanze della carne, e in maniera persino piú sottile ed efficace, la contesa tra alimenti vegetali e la carne, nelle sue varie declinazioni culinarie, sembrava essersi risolta a favore dei primi. A partire piú o meno dagli Anni Ottanta, essendosi l'Italia attardata nella scelta vegetariana, accolta altrove, specie nei Paesi del Nord Europa, già da tempo, chi chiedeva pietanze vegetali in un ristorante romano non doveva piú aspettarsi, a seconda dell'ubicazione del locale, commenti sarcastici di ogni tenore. Lentamente nei menu, anche in zone decentrate e disinformate, apparve la lista dei piatti veg.

Diedero una mano ai vegetariani in erba l'epidemia della "mucca pazza" dei bovini, la "lingua blu" degli ovini, l' "aviaria" degli uccelli. Ma dopo qualche anno di austerità non per virtú ma per terrore, e con la discesa in tavola dei profeti della bistecca überalles, come Dukan, la carne è tornata in gioco. Un credo assolutista, che sfiora l'integralismo alimentare. E poiché gli assolutismi ne generano altri, in opposizione o in supporto, ecco nascere il veganesimo, che, dicono i superficiali, è la botta finale, il colpo segreto e invincibile che sbaraglierà per sempre le fiorentine con l'osso, il tournedos alla Rossini, la bistecca alla Bismarck, le animelle romanesche. Gli chef vegani ricordano, per ardore e veemenza nel parlare e proporre le loro idee, nel caso vegano i loro menu, il Savonarola e Calvino. Partiti da un proposito di far bene e predicare la morigeratezza, l'astinenza, la vita austera, il rifiuto dei beni di consumo in cui inglobavano abbigliamento, gioielli, quadri e sculture, s'inimicarono il primo Firenze, il secondo i ginevrini ai quali aveva vietato l'accesso a teatri, cabaret, sala da ballo e birrerie. Firenze senza l'arte e Ginevra senza la *joie de vivre* portarono il primo al rogo e il secondo a un rigore che suscitò la Controriforma e il Gesuitismo. *In medio stat virtus* dicevano i Romani, che di *panem et circenses* s'intendevano. Il vegetarianesimo può egregiamente mediare tra due opposti integralismi: il solo cibo animale di Dukan e il cibo integralmente vegetale, persino solo crudista, di alcuni vegani. Dicono i vegani perché la mucca se munta male soffre, se la gallina è in batteria si ammala, se il gallo è depresso in gabbia non canta e non feconda. Ma questi sono abusi e maltrattamenti da superare, ispirando nell'uomo che governi una fattoria, allevando polli e altri animali, la consapevolezza di essere un sacerdote della vita creata, opera divina da rispettare e tutelare.

Ci sono poi i detrattori del vegetarianesimo che dicono pretestuosamente che anche le cipolle piangono quando vengono affettate per essere cucinate. A costoro possiamo rispondere con le parole di un Maestro che sapeva di filosofia, di arte, di agricoltura e di medicina, un vero dottore di anime: «Alcuni scienziati moderni affermano che anche alle piante sia da attribuire direttamente la sensazione. È però solo un gioco con le parole. Per certe piante avviene senz'altro che reagiscano a delle sollecitazioni, se qualcosa viene loro vicino, se qualcosa agisce su di loro, ma questo non è ancora sensazione. Perché lo sia, occorre che nell'interiorità dell'essere sorga un'immagine, quale riflesso della sollecitazione. Se anche in certe piante avviene una reazione a seguito di un'azione esterna, questo non è ancora una prova che la pianta abbia portato interiormente la reazione

a diventare sensazione, che essa interiormente senta. Quel che si sente interiormente ha la sua sede nel corpo astrale» (Rudolf Steiner, *Il sangue è un succo molto peculiare* – O.O. N° 55).

Possiamo dunque confutare ogni provocazione sia dei seguaci di Dukan sia dei praticanti di un animalismo di maniera, finanche pretestuoso, ispirandoci alle parole del Maestro dei Nuovi Tempi: le cipolle, se affettate, non piangono. Laddove, ed è cosa testimoniata, piangono i vitelli quando imboccano il corridoio della morte nei macelli cosiddetti 'umanitari'. A nessun vivente, dotato di anima senziente, la morte risparmia il dolore dello strappo lacerante, del distacco dalla sostanza materica entro e per la quale si è espresso. Le cipolle fanno, semmai, piangere gli uomini che dissacrano, orchi maldestri, le forze della natura. Forze che sono in noi, intorno a noi e parlano di vita e non di morte. Credere che la morte risolva tutto è il diabolico errore in cui l'uomo è caduto quando, tentato, per sottrarsi alla tutela divina, si è improvvisato apprendista stregone. E allora, ecco la guerra, lo sterminio, la scienza materialistica, la medicina genetista che sopprime gli embrioni 'genepesca', relitti di avventate fecondazioni contro natura. Ipocrisie congelate che, se risvegliate e attivate, odorano di *cupio dissolvi*. Qualche giustizialista misantropo ripropone la pena di morte in Italia, come se non bastassero i fallimenti materiali e morali dei Paesi dove essa è applicata. E ritorna veritiero e tremendo per tutti i popoli il dettato dell'IoSono che impone di non uccidere. La morte non sconfigge il Male, soltanto la Virtú può farlo.

Se l'uomo osservasse i dettami della Legge di Natura, che sempre coincide con quella divina, insita in ogni individuo a qualunque realtà e stato sociale appartenga, cadrebbero la trasgressione e la delinquenza che filosofi e sociologhi unanimemente individuano ormai nelle motivazioni indotte dallo stato di necessità, dalle varie ingiustizie sociali, economiche, dalle condizioni ambientali. Legge che nel tempo sono state complicate con le mille e una disquisizioni di merito e valore. Il Cristo, che filosofo non era, e meno che mai sociologo, semplificò la questione riportandola al Sé. «Ama il prossimo tuo come te stesso», dove il "te stesso" è l'uomo che segue la Legge dell'Amore, oltre norme e codici, per il loro essere umani, non di rado fallaci, nella sostanza comunque disattesi. In quel "te stesso" c'è tutto il mistero della creazione che si perpetua, attraverso l'Uomo, ierofante della Natura, l'altare sul quale egli celebra, plasmandola, l'opera prima e ultima del progetto divino. Disegno sublime di immortalità per l'uomo, che nell'attesa di essere puro Spirito, assapora aleatorie sortite dalla gabbia della precaria carnalità, creandosene degli effimeri, tuttavia inebrianti surrogati. Come il giro di valzer del gran ballo in casa Ponteleone che il Gattopardo danza con Angelica Sedara.

«La coppia Angelica-don Fabrizio fece una magnifica figura. Gli enormi piedi del Principe si muovevano con delicatezza sorprendente, e mai le scarpette di raso della sua dama furono in pericolo di essere sfiorate. …Lui le stringeva la vita con vigorosa fermezza, il mento poggiava sull'onda letèa dei capelli di lei. ...Ad ogni giro un anno gli cadeva giú dalle spalle: presto si ritrovò come a venti anni. Per un attimo, quella notte, la morte fu di nuovo ai suoi occhi "roba per gli altri"».

Quando il progetto divino sarà compiuto, la materia ottusa si eterizzerà, la corporeità umana trasfigurata avrà sostanza angelica, immune dal dolore e dalla morte. L'eternità sarà allora "roba per noi".

Leonida I. Elliot

Genesi

Poesia

Tutto dal mare viene, al mare tutto
ritornerà. Lo sanno i naviganti
nella morsa dell'onda. Le feluche
palpitanti che assediano le torri,
le spirali di nebbia, i galeoni
minacciosi di nuvole all'assalto
delle montagne. Tutto svanirà
ai capricci di luna, le maree
che portano alla riva sabbia fine
per le clessidre, e il tempo che le svuota
del tuo dolce sognare, grano a grano,
e le speranze della primavera.
Tutto dal mare viene. Tutto scivola
con la risacca: vele, corde vibrano,
schiocchi di rudi canapi, polene
sporgenti dalla chiglia che si inarca
a domare correnti e ritrovare
isole inabissate e poi riemerse,
remoti continenti, terre vergini,
con l'argilla piú adatta a secondare
il gioco delle mani e il soffio trepido
che la vita rinnova. Tutto nasce
dal mare, tutto al mare fa ritorno,
onda su onda, luna dopo luna,
nell'incessante genesi del mondo.

Fulvio Di Lieto

IndicAzioni

IL VIZIO DEL LAMENTARSI

Le emozioni e gli stati mentali sono "contagiosi" e se ci lamentiamo in continuazione dei nostri problemi finiamo per stancare e far soffrire gli altri, oltre ad accrescere ulteriormente (e ciecamente) il nostro dolore: è l'effetto *nocebo*.

Possiamo definire come lagnosi quegli individui che, non trovando una visione obiettiva rispetto ad un evento soggettivo, lo esternano continuamente senza penetrarlo, e fanno stare male tutti per stare sempre peggio loro.

Imparare ad auto-osservarci con distacco, ci aiuta a divenire consapevoli dei nostri moti interiori e del nostro manifestarci agli altri. Il distacco inoltre ci permette di stabilire il giusto rispetto nel rapporto con gli altri, tanto da comprendere quando parlare del nostro problema, a chi e in che modo.

Allora il mio sfogo, l'ascolto da parte dell'altro, diventa veramente un sollievo terapeutico per me, e per l'altro la gratificazione per essere riuscito ad aiutarmi. Un gesto di fratellanza.

Quando abbiamo finito, è nostro dovere morale pronunciare la frase: «Grazie di avermi ascoltato, ora mi sento meglio».

Se pronuncio questa frase, io mi sento meglio. Mentre lo dico diventa vero.

Non lamentiamoci. Ove sia possibile, dirigiamo le nostre forze alla risoluzione dei problemi, e ove non fosse possibile, cerchiamo di interessarci agli altri: questo avrà anche la funzione di permetterci di rompere la fissità nei confronti dei nostri problemi e poterci tornare in maniera piú proficua, invece di continuare a farli turbinare inutilmente nella nostra testa: "E se mi fosse successo qualcosa di terribile?", oppure: "Una persona che amavo è morta..." ecc.

Il lamento continuo è frutto di un pensiero dominato e gestito dagli istinti, totalmente identificato con quella reazione istintiva del sentire che toglie al pensiero la sua forza impersonale risolutiva, la chiusura al momento conoscitivo. È il risuonare del sistema nervoso alterato, manca di coscienza e di libertà.

Mentre il pensiero si dovrebbe manifestare non come risultato di una reazione allo stimolo di una qualsiasi percezione/sensazione, ma mosso solamente dalla volontà dell'Io di penetrarlo, come arto dell'Io nell'evento, fino a sviluppare un pensiero libero dai sensi.

Patrizia Bertuzzi

Il calore originario saturnio

AcCORdo

Certo della vittoria, perché “il Redentore è in me”, lascio effondersi le forze del Logos attraverso l’atarassia assoluta. Tutto è rinascente in me.

Tebaide profusa sulla Terra per slancio incontenibile verso la liberazione. Che cosa è il tempo, l’attimo che dura stagioni? Occorre mettere ali all’anima e potenza fulgurea alla volontà. Per realizzare l’essenza pura, l’essere immacolato, la potenza di sé che si misura con tutto il mondo e vince senza combattere, mantenendosi essenza, misura d’eterno, canto imperituro del cuore, lampada votiva dell’immenso e folgore folgorante la tenebra. Il risonare di questa folgore è l’inizio della nuova cantica del vincitore.

Si entra nel segreto del tempo dominato dall’eternità nei momenti sattvici del solstizio d’inverno: una pausa del Cosmo attorno alla nascita del Sacro Amore sulla Terra, perché sempre piú penetri nella sostanza umana la Forza dell’Io Superiore.

Ecco infine giungere, sulle ali di fuoco dell’ideale, la folgore che riporta, intatto, il canto saturnio!

In questo solstizio tutto riappare dal cosmo riverberato di vita fluente oltre la tenebra: riaccesa per millenaria volontà d’Amore, che infine incontra il principio di redenzione nell’intima anima: segreta alchimia della luce con il solfo saturnio, per amore del novello mistero spagirico.

Accensione della donazione di sé nel cuore, potentemente offerta come tutta la vita nel cuore, essendo l’avvento del Christo nel cuore la piú alta forma della volontà: che è invero, nel cuore, volontà di amare, secondo gli Spiriti dell’Amore e ancora secondo il Christo vittorioso nel cuore. Posso legittimamente donare al Christo il cuore, se riesco a vivere secondo la sua charitas: avere l’entusiasmo nel cuore, se ritrovo ogni istante il calore originario saturnio.

Accensione della donazione di sé nel cuore, potentemente offerta come tutta la vita nel cuore, essendo l'avvento del Christo nel cuore la più alta forma della volontà: che è invero, nel cuore, volontà di amare, secondo gli Spiriti dell'Amore e ancora secondo il Christo vittorioso nel cuore. Posso legittimamente donare al Christo il cuore, se riesco a vivere secondo la sua charitas: avere l'entusiasmo nel cuore, se ritrovo ogni istante il calore originario saturnio.

Massimo Scaligero

Da una lettera del dicembre 1979 a un discepolo.

Liriche e arti figurative

Lieve fioriva sulla terra
una dolce corolla
e il fuoco dell'amore l'accendeva.
Un impetuoso vento di novembre
i petali ha disperso nell'aurora,
ma il suo profumo di angeli
sottile
verso l'ultima stella si è levato.

La nostalgia dell'anima che ha in sé
la terra sente nell'autunno grigio.
Si flette, si racchiude su se stessa
e come una crisalide si tesse
intorno di silenzio una veste.
Sotto i cieli d'inverno
il freddo non la turba e pur l'avvolge,
per quel sole lontano che non scalda.
Racchiusa nella quiete, nel tepore
crea, giorno dopo giorno, una farfalla.
Al sole nuovo si aprirà la terra
e ormai perfetta
ricca di lievi, delicate forze
uscirà dal suo grembo la farfalla.
Arabeschi di fiori nasceranno
al suo volo
nell'aria dolce della primavera.
Spunterà l'erba al vibrar delle ali
e gemme sugli alberi spogli.
Dal profondo respirerà la terra,
pronta ad andare incontro all'universo
a espandersi nel sole dell'estate,
finché un nuovo autunno porterà
la nostalgia dell'eternità.

Alda Gallerano

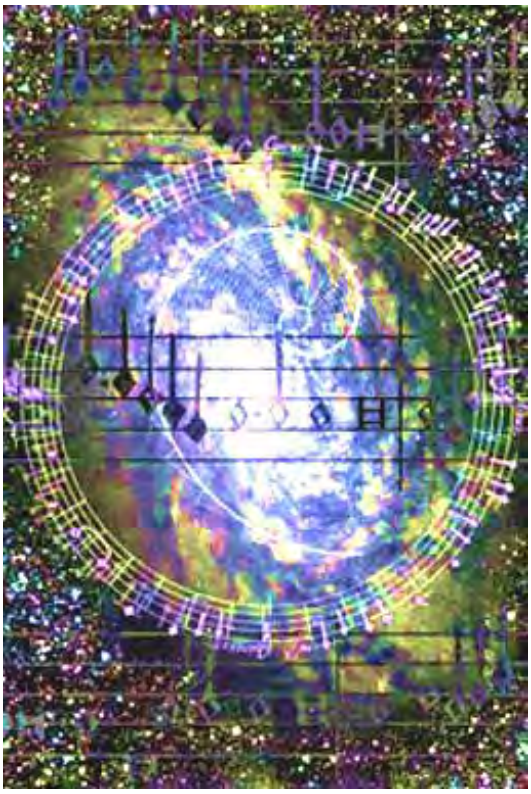
Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti – La montagna incantata»

La vera consapevolezza
arriva
quando cominciamo
a mettere da parte
l'orgoglio,
i pregiudizi,
e comprendiamo
che tutto il nostro essere
è parte integrante
di un disegno Divino,
che la nostra esistenza
ha un senso,
e che tutti andiamo
nella stessa direzione.

Rita Marcía

Oltre la Maya

Se potessi sbirciare,
anche solo per un attimo,
attraverso i veli di Maya
i miei occhi strariperebbero di luce
e il mio petto
non conterrebbe il mio cuore.
L'armonia delle sfere
carezzerebbe il mio spirito,
ormai immerso nell'eterno
che mai si ripete
mentre spirali,
chiocciole auree
ed orbite lemniscatiche
paleserebbero al mio Io
la maestosità del Vero.



Pietro Sculco

Pulizia

Nel 1997, alla Biennale di Venezia, ha lavato uno scheletro e spazzolato una catasta di ossa di bue. Da marzo a maggio del 2010, al museo MoMa di New York, ha fissato negli occhi 1.545 visitatori affluiti alla sua mostra. Questa performance, da lei ritenuta tra le piú faticose effettuate, ha ripulito la mente e il corpo dei 1.545 fortunati, grazie all'empatia originata dallo scambio oftalmico in un'esperienza totalizzante. Ecco perché a furia di pulire, Marina Abramovich, performer di Belgrado, viene definita The Cleaner, la pulitrice. Con questo nome è conosciuta e quotata nell'arte psicoterapeutica. Non mancano però i detrattori. Uno di questi, un pittore ceco, l'ha aggredita, il 20 settembre scorso, mentre usciva da Palazzo Strozzi a Firenze, dove era in corso la mostra antologica retrospettiva a lei dedicata.

È una cosa ben trista:
fuori Palazzo Strozzi
la chiacchierata artista
ha rimediato bozzi
da un ceco che contesta
il fatto che lei spacci
un'arte disonesta
fatta di nudi e stracci
e pretende che sia,
grazie alle sue fattezze,
rito di pulizia
non mostra di sconcezze.

Ma forse il feritore
era un vero pittore,
magari un celebrato
Vasari reincarnato.
Poiché è tempo che il Cielo
intervenga con zelo
per sbugiardare i trucchi
fatti con legni e stucchi.
Le tristi anatomie,
carnali idolatrie
per uomini malati
del sublime privati.

Egidio Salimbeni

Considerazioni

L'UNO E I MOLTI

Richard Westall «La spada di Damocle»

Cari amici e amiche,

vi scrivo perché lo scorso luglio abbiamo lasciato un problema in sospeso tra di noi, a pendere sulle nostre teste come una spada di Damocle, e dal momento che in occasione della Festività di Michele abbiamo ripreso i nostri consueti incontri settimanali, pare opportuno manifestare i pensieri che ciascuno ha saputo maturare durante la pausa estiva.

Non provo piacere ad ammetterlo, ma per quel che mi riguarda non sono del tutto pronto per decidere definitivamente sul da farsi; credo di aver bisogno di ancora un po' di tempo. Prima di esprimermi in merito, vorrei aver raggiunto una certezza che per adesso né il pensiero ordinario, né tanto meno i miei sentimenti, sono in grado di darmi. Posso tuttavia anticiparvi quelli che sono fin qui stati i miei percorsi meditativi su questo preciso argomento e alcuni risultati acquisiti.

Questo è il motivo del presente scritto: *verba volant, scripta manent*; l'antico concetto dei Latini è sempre stato per me una consolazione efficace e ricostituente. Da esso possono nascere le decisioni risolutive che – parlando, chiacchierando e scambiando a vicenda le agitazioni interiori del momento – non verrebbero mai alla luce, ma anzi tenderebbero ad annientarla.

Il problema che avete messo sul tavolo è grosso, e devo dirvi sinceramente che nell'apprenderlo, all'inizio mi sono sentito 'spaccare' in due. Da una parte mi pareva di condividere quanto è stato affermato da alcuni/e di voi, e che costituisce il nocciolo duro della questione: cosa fare quando un membro di una comunità spirituale (ancorché piccola come la nostra) comincia a creare turbative nel corso degli incontri e nel lavoro comune che ivi si svolge?

È chiaro che se il problema persiste nel tempo ed arriva a porsi nella condizione di un *sine qua non*, significa che sono già stati esperiti i tipi di rimedio e di adattamento possibili, secondo l'attitudine al buon senso e alla generosità dei partecipanti coinvolti. Per cui, stando alle regole di una logica decisamente umana, la nostra scelta si riduce all'alternativa: o abbandoniamo qui i lavori del gruppo, oppure allontaniamo la persona divenuta indesiderabile. È stata proposta pure una terza soluzione, ma in sostanza essa è un mix tra le due opzioni descritte: andiamo, cioè, a svolgere il nostro lavoro altrove, senza darne informazione al presupposto perturbatore; che s'arrangi, se e quando verrà a sapere di essere stato 'scartato', forse allora capirà...

Non voglio perdermi in commenti sulle ipotesi trattate; sappiamo (credo di sapere) almeno due cose: la prima è che la dialettica non ci aiuterà in questa faccenda, e la seconda è che per risolvere degnamente il problema creatosi, c'è bisogno di tutto fuorché di pulsioni personalistiche. Per cui i nostri ragionamenti, ancorché sostanziosi in rigore e praticità, altro non possono produrre se non ulteriore difficoltà e complicazioni.

Dai pensieri di Massimo Scaligero ho fin qui appreso alcuni orientamenti di base:

1. Chiunque nel nostro tempo, si impegna in un lavoro spirituale, deve mettere in conto fin dall'inizio che si troverà di fronte ad ostacoli che potranno anche apparirgli insormontabili; questo è ovvio, altrimenti non sarebbero ostacoli. In realtà noi sappiamo molto bene chi manovra questi ostacoli, ma spesso lo ignoriamo e siamo portati a riversare la responsabilità degli eventi su altro o altri. «Piove = Governo ladro!» ne è il tipico esempio.

2. Ogni movimento di ascesi spirituale, fatto singolarmente o in comunità, non può escludere quelli che fin da principio si son trovati a volerlo percorrere assieme. Anche se nel tempo una o piú persone assumessero comportamenti, toni e atteggiamenti tali da indurre i restanti a ritenere messa a repentaglio la qualità del lavoro comune, e quindi la giustificazione del ritrovarsi a svolgerlo periodicamente, in alcun modo lo Spirito creatosi in loco ne verrebbe compromesso. Se cosí sembra, e in effetti può sembrare, le cause vere stanno altrove e sono suddivise per ogni partecipante.

Credo di averlo capito meditando la nota appendice al libro *Dell'Amore Immortale*, che per l'appunto s'intitola "Perché un'associazione spirituale viva": l'insorgenza di ostacoli ad un certo punto del cammino interiore, è la prova che il cammino è buono, e quindi, non è solo necessario ma anche doveroso proseguirlo.

In questo frangente ci troviamo adesso combattuti tra due divergenti impostazioni, e mi rendo conto che su qualunque di esse cadrà la nostra scelta, comunque si rischierà il tutto per tutto. Se decideremo di 'eliminare' l'elemento del presunto contrasto (e lo si può fare in parecchi modi, che sono poi i cosiddetti espedienti per aggirare l'ostacolo) potremmo provocare un danno irrimediabile all'intento sul quale è sorto il sodalizio; se sceglieremo la via del coraggio, della pazienza amorevole e fraterna nei confronti del dissidio e della perturbazione, rischieremmo di andare avanti in tal modo, se non peggio, per quel futuro che, in quanto gruppo spirituale, ci spetta.

Mi rendo conto che in questo scritto non vedrete nulla di nuovo, anzi, sono certo che nelle vostre anime vivono già questi pensieri, magari in misure e composizioni diverse, ma la ragione di questa lettera non sta solo nell'esposizione dei termini attraverso i quali si è fatto strada il nostro ostacolo; desidero parlarvi di un tema che per essere in assoluto un tema universale, profondamente radicato nelle vite degli esseri umani, si presta in modo esemplare a che, accostandolo nel modo dovuto, in ciascuno di noi venga a manifestarsi un principio di verità, il quale, per essere eterno e immutevole, contiene in sé le chiavi risolutive del nostro e di altri problemi.

Zero preoccupazioni: non è uno dei vari ricami congetturali con i quali temo di avervi spesso tediato; quanto voglio raccontare sta al di sopra di ogni sospetto; il suo significare mi trova estraneo come voi. Ma proprio questo fattore conferma appieno il suo valore oggettivo, anche se, naturalmente, esso deve essere prima elaborato dal pensare e quindi accolto nella nostra anima, come comunque avviene per ogni cosa che s'incontra nella vita e che si voglia veramente conoscere.

Succede quando le cose importanti appaiono all'improvviso; sembrerà che il passo evangelico che vado qui a richiamare (Giovanni, 11,49) c'entri poco o nulla con il tema introdotto. Secondo me non è cosí; c'entra, e anche molto. Tutto dipende dal grado di apertura e di disponibilità interiori che, nel momento in cui si verifica l'evento, possano sostenerne il senso.

Libera considerazione sul passo del Vangelo: si parla dell'uno di fronte a tanti; si parla del singolo di fronte alla massa, al popolo, alla comunità. Riunito il Sinedrio, i sacerdoti annaspano; non riescono a spiegarsi il fenomeno Gesú Cristo, ben consapevoli tuttavia che i segni da Lui operati in Gerusalemme sono tali da non lasciare spazio a soluzioni transitorie o accomodanti. Quell'Uomo sobilla il popolo, porta con sé il vento della sommossa; bisogna prendere provvedimenti drastici e impedire che tutto peggiori (specialmente il potere acquisito e saldamente tenuto in mano dalla casta; questo però resta nel sottinteso. Non occorre esplicitare l'evidenza).

Caifa, Gran Sacerdote dell'anno, prende la parola: esorta duramente i colleghi coscritti a guardare in faccia la realtà; il momento è politicamente

delicatissimo. Ci sono gli occupatori Romani, c'è il popolo in fermento, e ci sono loro, i sacerdoti, unici depositari e dispensatori della verità religiosa.

Caifa cerca la logica, quella inoppugnabile, quella dell'aut-aut. La sua forza è incontenibile: «Cos'è piú intelligente, mettere a morte uno per salvare il popolo, o lasciare che quest'uno, con le sue ribalderie, porti il popolo alla distruzione?».

Uno dei postulati fondamentali del vero cristianesimo, quello predicato dal Cristo Gesú, tanto per capirci, e ampiamente sottolineato, nei tempi moderni, dall'Antroposofia, è che il valore del singolo individuo, ovviamente inteso nel senso qualitativo, è di gran lunga maggiore che non il valore di una massa, anche se numerosa o elitaria. Per accogliere una simile verità, e per poterla digerire oggi come ieri, è necessario fare piena consapevolezza su cosa si vuole indicare come IoSono, o Spirito Umano Individuale, e di che cosa invece si tratta quando si parla di "anima di gruppo".

Ed è qui che la Scienza dello Spirito ci offre la possibilità di capire che per far luce su quanto detto è necessario uscire dal conto numerico, dal misurabile, dal *quantum*, al quale ci siamo abituati, al punto di non poter fare altro che applicare il principio dei numeri anche là dove esso non corrisponde piú alla vita delle anime.

L'IoSono è il dono archetipico del Cristo-Gesú; la Sua storia è la storia di un IoSono che si è voluto immergere nella materia, entrare nel regno della morte fisica, per rendere percepibile e rivelare a chiunque il portento della Resurrezione. Dal momento in cui un essere umano accoglie nella propria anima questo Principio (ma a questo punto possiamo anche indicarlo come valore), egli esce da quello stadio chiamato "dell'anima di gruppo", e comincia ad affermarsi come individuo.

La conduzione dal di fuori (autorità religiose, politiche ecc.) cessa la propria funzione; davanti a lui si schiude la strada della libertà, il cui percorso non è un fattore di massa. Mai piú una cerimonia rituale in onore del sovrano; mai piú un pellegrinaggio collettivo al tempio del Santo; mai piú una maratona tribale per stabilire la superiorità del clan.

I presupposti del passato e delle tradizioni cadono di colpo, perché hanno esaurito la propria funzione.

Lo stravolgimento portato dal Cristo-Gesú – in quanto possibilità di volerlo o meno – è la Svolta dei Tempi. Si usa dire sui grandi mutamenti storici ed epocali: «Da questo momento in poi, nulla sarà come prima». L'Evento del Golgotha è l'incoronazione del piú grande mutamento avvenuto sul piano terrestre, cosmico e spirituale di tutta l'evoluzione umana. Sarebbe bene ricordarlo, ogni volta che veniamo ridotti alla considerazione: «meglio sacrificare uno piuttosto che tanti». Perché, nella maggior parte dei casi, questo sta a significare solo: «*mors tua, vita mea*». Che poi è la mancanza di coraggio per compiere quel passo che dalla fase semicosciente di anima collettiva o di gruppo, porta alla via dell'Io: la via del Cristo, la via del Logos.

Goya «Saturno divora suo figlio»

Quanto si racchiude nel concetto di *mors tua, vita mea*, fa molto comodo all'egoismo; esso non ha alcuna intenzione di uscire dall' "anima di gruppo" nella quale si è trincerato e nella quale intende svolgere il piú a lungo possibile la sua prosperità; la libertà, la via dell'individualismo etico (uso la definizione di Rudolf Steiner per evitare equivoci), la strada verso l'IoSono aperta dal Cristo. Tutto questo gli fa paura, lo terrorizza letteralmente; rappresenta la perdita di ogni suo temporaneo potere. Si rende in perfetta evidenza che la questione, in fin dei conti, si riduce a questo: bisogna far fuori Chi istiga le anime togliendole dal gruppo, Chi parla di libertà individuale, di amore, di uguaglianza. Bisogna farlo fuori quanto prima, e per legittima difesa: è Lui infatti che viene per ucciderci! Cosí ragiona il Potere, cosí ragionano gli ego, cosí (spesso) ragioniamo noi.

L'anima di gruppo, che nell'uomo è traccia residuale di uno stadio di antica animalità sul punto di venir superato, va sentita per quel che è: non è un fatto improponibile, o degradante, o un elemento moralmente negativo, come alcuni, per supina deferenza alle forze del passato, vorrebbero far credere. Piú semplicemente è uno stadio preparatorio, e per questo anche necessario, nel quale si pongono le basi per l'avvento dell' Io, a cominciare dalla coscienza individuale o Autocoscienza.

Detto cosí sembra quasi una forma di crescita naturale, spontanea, serena; invece, come tutti i cambiamenti radicali, spesso avviene in modo drammatico, con forti, violente ripercussioni nell'interiorità dei componenti dei gruppi, e nelle interazioni che le varie fazioni hanno tra loro.

Se si va a rivedere la storia fisica e geopolitica dell'umanità dalle origini al giorno d'oggi, se ne deduce con chiarezza, che quella umana è una storia di sangue e di guerre; dalle faide tra consanguinei, dalle lotte tribali, fino all'entrata in campo di nazioni intere, è tutto un susseguirsi di sconvolgimenti folli e crudeli, solo parzialmente tamponati da armistizi e messi a lustro da illusioni di pace. Al che, perfino un grezzo semplicione, tipo Cetto La Qualunque ➔, se ci si mette di buzzo buono, arriverebbe a chiedersene il perché.

Non c'è stato settore di esistenza terrena che non abbia dato il via a qualche mobilitazione armata, ufficiale o clandestina, tanto per attaccare quanto per difendere qualche cosa che (al momento) si pensava valesse la pena; comunque producendo massacri, stragi, sofferenza e miserie. Come se non bastasse, trasformando poi vinti e superstiti in ranghi di feriti e umiliati, da cui ripartivano, moltiplicati, rancori e sete di vendetta.

E qui, dotti studiosi, eminenze grigie (alcune quasi tetre), della storiografia mondiale, ci hanno propinato motivazioni a quintali, di tutti i tipi e gusti: etniche, socio-politiche, economiche, religiose, commerciali. Ogni sete di potere, e quindi di rivalità fondata su istinti, passioni, gelosie e invidie, ha trovato un'epoca per giustificare l'oltraggio inferto ad altri, secondo una pretestuosità, strategicamente pianificata, che, propinata in dosi e tempi calcolati, si spacciava per attendibile.

Ci voleva la presenza dell'anima illuminata di Rudolf Steiner, che attraverso le sue ricerche esegetiche e le numerose conferenze sul Vangelo di Giovanni, ci ha dato la possibilità di cogliere oggi, nelle antiche parole di Caifa, circa il valore d'uno spirito singolo di contro a una massa ancora avvinghiata al gruppo, una verità che, compresa nel suo significato piú alto, avrebbe potuto risparmiare all'umanità gli orrori che sono invece puntualmente accaduti, e che non sono certamente finiti.

Può la vita di un solo uomo avere piú importanza che non la vita di molti? Messa cosí, posta sul piano prettamente quantitativo, non ci sono dubbi. Almeno io, in particolare, non ne avevo. Per la mia coscienza, allevata da tempo lunghissimo alla scuola del materialismo, il problema trovava risposta immediata, senza un minimo tentennamento.

Questo però vale fintanto che si rimane nell'ambito numerale, dove le cifre maggiori devono per forza averla vinta su quelle inferiori. In questi giorni, si fa un gran parlare della vicenda del Ponte di Genova e sulla sua ricostruzione, ma, contemporaneamente, si dà mandato agli esperti, agli analisti, di valutare se i costi di finitura delle Grandi Opere si allineino con le correnti necessità economiche del *welfare.* In un recente dibattito in TV sul tema, qualcuno ha detto che se Cavour avesse soppesato i costi del 🡐 traforo del Frejus alla luce della contabilità generale dello Stato (di allora), non avrebbe nemmeno dato il via all'opera.

Quel che si guasta deve essere riparato, è inoppugnabile; e lo è in senso assoluto. Vale come principio. Tuttavia se si allarga la visuale e si vuole tener conto non solo della realtà contingente ma dello sviluppo di questa nell'immediato futuro, e dentro la complessa macchina politica, sociale e finanziaria della comunità, può darsi che l'impellenza del principio richiamato poc'anzi si subordini al principio opposto, dove una soluzione, per essere vera ed efficace, deve trovare l'accordo preventivo con le leggi di equilibrio e di solidità nel quadro generale di una sana crescita del paese. Proprio quanto venne a mancare nel caso del Ponte e determinò nel tempo la sua rovina.

Proprio quanto venne a mancare ai sacerdoti del Sinedrio, a Ponzio Pilato e a coloro che sul Calvario, ai piedi della Croce, piansero solo una fine umana senza neanche intravedere l'inizio di un Principio divino.

Ovvero, *est modus in rebus*; non sempre ciò che si presenta in apparenza evidente, lo è davvero. Il mondo anglosassone, pur tenendo in molta considerazione gli economisti, e avendo in questo settore anche dato i natali ad alcuni tra i piú illustri, non esita, nel suo proverbiale humor, a definire il conteggiatore limitato, il ragioniere miope, con il termine di "*bean counter*" (contatore di fagioli). Non è difficile comprendere che i calcoli sono una cosa seria, devono venir opportunamente soppesati, ma si comportano come certe leggi della fisica: applicate ai livelli dell'ordinario funzionano egregiamente, quando però vengono trasportate di peso nel macrocosmo, diventano inutili e portano a risultati incredibilmente sballati.

Pertanto, ripetendo meditativamente la domanda sull'"uno e i molti", sollevandola dall'impellenza del fattore contingente e materiale, fino alla sfera dell'IoSono individuale, in quanto correlato alla numerosità di anime serrate a massa (capaci soltanto di difendere quel che per loro, a tutti gli effetti, conta come vita, ordine e società) la visione cambia, si capovolge; mostra e insegna che o il gruppo è servito a far crescere l'individuo, oppure gli individui ancora non ci sono.

Restano i gruppi, i branchi; resta il gregge, il cui impegno va verso un'unica direzione: trovare di volta in volta il Capo, piú audace, piú ardito, promettente e gradevole, che faccia da portavoce-paravento alle loro paure.

Tra i vari programmi editi dai nostri governanti spicca in particolare uno che porta il titolo di "Sicurezza - Immigrazione", ovvero, nell'immaginario collettivo le due cose sono state parificate, e vengono addirittura legate tra loro in un rapporto di causa-effetto. Tutto ciò accade nel mentre i dati oggettivi narrano una situazione diversificata che vede i due fenomeni sociali ben slegati tra loro. Si fa quindi ricorso ad un presupposto binomio "Sicurezza-Immigrazione" non per risolvere il problema, ma per renderlo ancora piú incombente e minaccioso. A vantaggio di chi?

L'anima di un gruppo, quando si sente minacciata, funziona cosí: si chiude a riccio, si riavvolge in se stessa, emana editti e proclami appositamente redatti per incutere nei titubanti o negli incerti ulteriori preoccupazioni e timori che li spingano verso la fobia collettivizzata, dove risiede il suo potere.

La Scienza dello Spirito (che è la Scienza della Libertà, è bene ricordarlo di tanto in tanto!) ci insegna che questa è l'epoca dell'anima cosciente, dell'anima autonoma, già indirizzata verso il proprio Io. Da ciò può derivare un contrasto in fatto di comprensione: se c'è l'anima cosciente, come fa a persistere ancora l'anima di gruppo?

Non c'è alcun mistero: i passaggi da uno stadio a quello successivo non avvengono di colpo e non per tutti in tempi uguali. Non si tratta dell'ora legale, che si attua spostando le lancette dell'orologio, ed eccoci entrati nella nuova cronometrica. Un passaggio come quello che prevede l'affievolirsi dell'importanza del gruppo a beneficio dell'individualità, sia pure di primo abbozzo, richiede una gradualità misurabile in generazioni e secoli: si capisce che è tutt'oggi in atto, in modo forte e virulento. Cessano le forme tribali,

cadono i clan, ogni uomo vuole fare da sé, con la testa sua; i figli si scontrano con i genitori, gli studenti si scrollano di dosso il peso degli insegnanti, i cittadini contestano le istituzioni; ciascuno vuole agire a modo suo, contro le tradizioni, le regole, e non di rado contro le leggi, se non giuridiche, di certo contro quelle morali. Vi è una sete di cambiamento che diventa febbrile, con aspetti sprezzanti e parossistici, crea un quadro sociale da far paura, a prima vista sbilanciato e involuto.

Tuttavia è una paura che riguarda coloro che non hanno compiuto, iniziato o almeno intuito la grandezza e la necessità del passaggio. Occupati a controllare ogni stormir di foglia nel loro ambito piú immediato, non riescono a vedere né comprendere il cambio della stagione, che al momento chiede agli alberi di spogliarsi e apparire nudi e rinsecchiti agli sguardi stupefatti del timore e della mancata conoscenza.

Trovarsi a metà di un possibile passaggio evolutivo senza aver ricevuto una minima istruzione su quel che esso sia, ma anzi nemmeno accorgendosi di cosa si tratti, di che cosa stia per attuarsi in questa nostra epoca, rappresenta la parte piú difficile e delicata del periodo e del suo realizzarsi.

Condotti da Mosè, gli Ebrei in fuga dall'Egitto videro davanti a loro spalancarsi le acque del Mar Rosso. Videro la strada che li avrebbe portati alla Terra Promessa, non ebbero bisogno di altre spiegazioni per cogliere la grandiosità del momento; noi invece, uomini del terzo millennio, ci troviamo all'inizio di un guado, molto poco spettacolare, che attraversiamo ciechi e incoscienti, privi di ogni consapevolezza sul fatto e sulla possibile meta futura che esso comporta.

Come nei vecchi film western, le carovane dei pionieri, durante l'attraversamento dei fiumi, erano destinate a diventare facili prede di tribú indigene ostili, di razziatori, o di altri malintenzionati, cosí noi, in questo passaggio ancora non compiuto, tra anime intruppate e quelle in cui s'intravede un inizio di autonomia decisiva, stiamo giocandoci il futuro spirituale del mondo.

Gli antichi Ostacolatori e le nuove forze di avversione non si limiteranno a guardare il nostro maldestro transitare standosene con le mani in mano, questo è certo.

Durante lo svolgimento delle vite terrene, sia pure con una buona dose di superficialità abbiamo accolto il motto di " Uno per tutti e tutti per uno". È stato acquisito come reperto nel Museo del Moralismo Civico e ci è sembrato a lungo un prezzo ragionevole del biglietto d'ingresso.

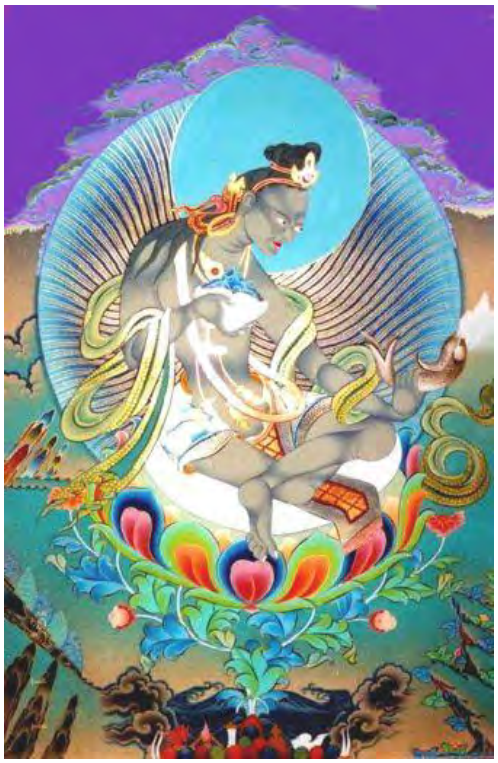
Ma le cose cambiano, cambia anche il tipo prettamente quantitativistico di calcolo, di misurazione, di mentalità con il quale le abbiamo volute, cercate e sostenute fin qui. Quel che ne conseguirà resta tuttora avvolto nelle nebbie dell'orizzonte, anche se un barlume intuitivo potrebbe esser già stato provato da chi abbia sperimentato in un certo modo le parole di Giovanni il Battista (Giov. 3, 30). Una luce nitida e precisa illumina quel particolare del Battesimo nel Giordano, in cui si compie la discesa del Logos nell'uomo Gesú di Nazareth. Indirettamente viene annunciato, come conseguenza non gratuita ma accessibile, il momento in cui le "anime di gruppo", giunte alla fine del capitolo evolutivo, si ritireranno dallo scenario del mondo antico, per dar posto all'IoSono, alla Luce dei Nuovi Tempi che si sta per diffondere sull'umanità intera.

«Io devo diminuire affinché Egli possa crescere».

Angelo Lombroni

Il Maestro e l'Opera

IL TESORO DEI CANTICI



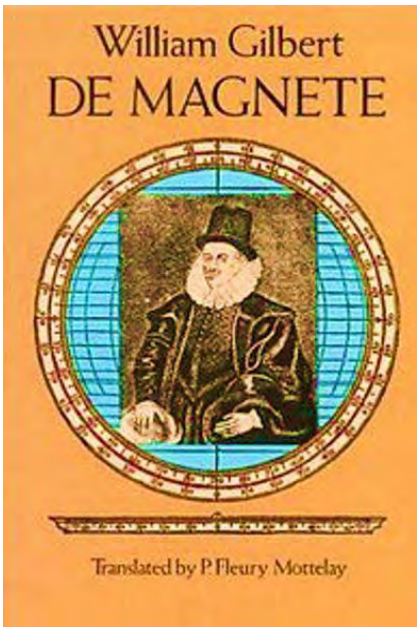
- Omaggio al glorioso Essere Adamantino.
- Omaggio al Grande Sigillo, autocoscienza immutabile.
- Tutti i fattori dell'esistenza scaturiscono dalla sostanza del Grande Sigillo e lí si dissolvono.
- Essa non è qualcosa e non è neppure nulla, perché è al di là di qualsiasi determinazione. Siccome non è conoscibile mentalmente, non ricercarne il significato.
- Tutti i fenomeni sono per loro natura falsi, perciò non sono da abbandonare né all'inizio né alla fine [del cammino spirituale].
- Qualsiasi cosa la mente possa conoscere, qui non è considerato come il vero modo d'essere della realtà: la realtà autentica non è [fatta conoscere] dal Maestro né è [conosciuta] dal discepolo.
- Non concepire quello stato come cosciente e neppure come incosciente, piuttosto comprendi che esso è l'uno privo di molteplicità. Ma se ti aggrappi anche all'uno sarai legato proprio da quello.
- Io, Tilopa, non ho nulla da insegnare. Non me ne sto isolato, ma non sono senza isolamento.
- I miei occhi non sono aperti, ma neppure chiusi. La mia coscienza non è alterata, ma neppure incorretta.
- Renditi conto che lo stato naturale non è conoscibile mentalmente.
- Se comprendi che esperienze, ricordi e conoscenze sono qualcosa di falso rispetto alla realtà autentica indeterminabile, lascia che tutti questi fenomeni sorgano e si dissolvano liberamente.
- Non c'è proprio nulla né da eliminare né da conquistare, né da ottenere né da rifuggire.
- Non rimanere nella foresta a praticare l'ascetismo. La felicità non può essere trovata tramite le abluzioni e la purità rituale.
- Neppure il culto delle divinità ti farà ottenere la liberazione.
- Comprendi quel rilassamento in cui non si afferra né si abbandona alcunché.
- La meta è la consapevolezza della propria vera natura. Nell'istante in cui si consegue questa comprensione, non c'è piú alcuna via da seguire. Le persone ordinarie che non capiscono ricercano la meta altrove.
- Felicità è trascendere speranza e timore.
- Quando si dissolve la propria identificazione mentale, cessa la visione dualistica.
- Senza pensare, immaginare, esaminare, giudicare, meditare, agire, sperare e temere, le fissazioni mentali si dissolvono spontaneamente. È cosí che si consegue lo stato primordiale.

Tilopa

[Traduzione di Giuseppe Baroetto]

La realtà eterica degli eventi sensibili

La dimensione eterica: un sensibile sovrasensibile



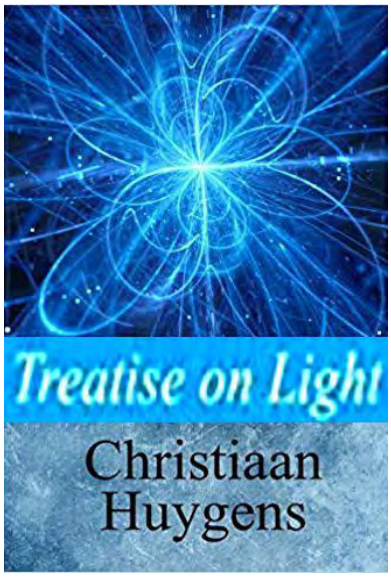
Da sempre gli studi sull'elettromagnetismo sono stati al centro dell'attenzione di molti scienziati; già nel VI sec. a.C. Talete di Mileto scoperse che strofinando l'ambra (in greco *élektron*) con un panno di lana, la pietra acquisiva una strana proprietà di attrarre a sé piccoli pezzi di paglia. Anche se bisogna attendere il XVI secolo e la nascita di William Gilbert il quale, alla corte della Regina Elisabetta I d'Inghilterra, redasse il primo trattato sul magnetismo, il *De Magnete*.

Con il XIX secolo una nuova rivoluzionaria scoperta si impone all'attenzione dell'umanità intera: la possibilità di produrre l'energia elettrica apre il campo alle applicazioni piú disparate, prime fra le quali la produzione di luce e la trasmissione di segnali elettrici per mezzo di quanto veniva definito "etere".

È ovvio che una tale scoperta, e tutti i relativi usi ai quali la produzione "artificiale" di una tale energia poteva venire applicata, rivoluzionassero non solo la vita dell'umanità intera, ma cominciassero a donare alle scienze fisiche un profondo alito di misteriosofia, una sorta di coscienza di un quid "invisibile" manifestantesi sotto forma di eventi di ordine "vibrazionale".

D'altro canto, è già il termine stesso di "energia" a donare a questo campo di ricerca un profumo di trascendente; il termine deriva dal greco «*energeia*», stante per «forza d'ordine divino capace di trasformare l'ipotetico in realtà», e fu proposto dal fisico inglese Thomas Young nel 1802, al fine di indicare una qualsiasi capacità di una macchina di compiere un lavoro.

Ma andiamo per gradi. Huygens, nel suo *Treatise on Light*, redatto nel 1678 ma pubblicato nel 1690, in merito ad una teoria di analogia tra luce e suono afferma con grande chiarezza che «*È inconcepibile dubitare che la luce consista nel moto di qualche tipo di materia ...materia che esiste tra noi ed il corpo luminoso ...ma non può esserci alcun trasporto di materia. ...Ciò che ci può aiutare a comprendere questo, è propriamente la conoscenza del suono...*».



Insomma, già nel XVII secolo gli studi sulla luce, e di conseguenza su tutti i fenomeni di ordine elettromagnetico, ponevano un problema che qualsiasi fanciullo può porsi dinanzi all'affermazione, scientificamente provabile, che il suono non si propaga in assenza di aria, mentre la luce non subisce alterazioni posta alle medesime condizioni. Cosa dunque è in realtà il suono prima ancora della sua propagazione, e quale misteriosa sostanza permette alla luce di propagarsi?

Thomas Young, anch'egli sostenitore dell'analogia fra suono e luce, affermava nel 1802: «Un etere luminifero pervade l'intero Universo, rarefatto ed elastico in notevole misura, in questo etere vengono eccitate delle ondulazioni tutte le volte che un corpo diventa luminoso».

Un passo indietro.

In tempi molto lontani e meno sospetti, un tale Pitagora parlava di qualcosa che egli definiva "Musica delle Sfere", ovvero un suono primordiale, una *Harmonia Mundi* al principio della

Creazione, un Suono dei Suoni inudibile dall'orecchio umano ma percorrente tutto l'Universo, conservante in Sé tutta la storia dell'Universo e modellante qualsiasi forma di vita...

Ma dunque di cosa realmente parlava Pitagora? Era la sua "Harmonia Mundi" un semplice concetto esprimente la massima concezione Divina ed Unitaria del Cosmo, o una Reale sostanza che il "chiaroveggente" (sarebbe piú corretto peraltro usare il termine "chiaroudiente") Pitagora era in grado di meta-percepire quale Vibrazione Prima del Cosmo ponentesi a capo di qualsiasi terrestre musica?

Intorno al 1950 Massimo Scaligero, eminente punta della ricerca spirituale in Italia, cosí si esprime, richiamando all'attenzione proprio la Musica delle Sfere di cui appena accennato: «Ogni musica, ogni brano musicale è il lontano ricordo del Suono Celeste, dell'originaria Musica alla quale la terrestre composizione aspira ascendere».

Comincia a chiarirsi qualcosa; quando Huygens affermava di riscontrare un'analogia fra il suono e la luce, di certo si riferiva, dunque, non al suono già entrato in propagazione, e quindi soggetto all'auto-elisione in assenza di mezzo propagatorio, ma al suono come sorgente pulsionale che si trova a capo stesso della sua realizzazione, insomma qualcosa di simile alla luce, con la sola differenza che la luce è ancora visibile e riscontrabile in assenza di aria, mentre quel determinato suono di cui qui si parla risulta, all'orecchio *ordinario*, inudibile.

A questo punto i calcoli sono facili: se il fanciullo in questione prende per buona l'esistenza dell'Etere quale sostanza impalpabilmente pervadente l'Universo, allora la luce è una delle sue *manifestazioni* (e non tanto una semplice vibrazione trasmessa per mezzo dell'etere...) ed essa stessa potrebbe essere l'inudibile Suono Cosmico dal quale tutto trae moto!

Chiarisco. Torniamo a Young; nel 1804 afferma di essere «disposto a credere che l'etere luminifero pervade la sostanza di tutti i corpi materiali, con resistenza piccola o nulla, forse liberamente come il vento passa attraverso un boschetto di alberi...».

Insomma, l'etere luminifero è dunque un quid che "pervade" la sostanza materiale, e la sua resistenza nulla lo pone in una dimensione di certo non riscontrabile con qualsiasi mezzo meccanico.

Si pone chiaramente dunque l'errore di interpretazione sulla analogia tra luce e suono; l'aver ritenuto di accostare i due eventi l'uno all'altro ponendoli sul campo ondulatorio, ha inevitabilmente posto le basi di una sconfitta quasi immediata del principio di etere, per il semplice fatto che, in questo modo, si sarebbe sin dal principio esclusa la meta-fisica sostanza del suono indipendente dalla speculazione di ordine vibrazionale, e si sarebbe al contempo affermata la sperimentabilità, dunque, dell'etere come elemento non solo a capo della materia, ma in qualche modo coincidente con i princípi della meccanica oscillatoria!

Piú tardi Lorentz avrebbe preso in considerazione la suddetta questione, affermando la netta distinzione tra la sostanza materiale *ponderabile* e l'imponderabilità della sostanza eterica, senza, pertanto mettere in dubbio l'esistenza di tale sostanza.

Nel 1878 Maxwell scrive, per conto dell'*Enciclopedia Britannica*: «Qualunque difficoltà possiamo avere nel formare un'idea consistente della costituzione dell'etere, non vi può essere dubbio che gli spazi interplanetari e interstellari non sono vuoti, ma sono occupati da una sostanza materiale o corpo, che è certamente il piú grande e probabilmente il piú uniforme fra quelli di cui abbiamo qualche conoscenza». Per Maxwell è dunque chiara una cosa: l'etere raggiunge livelli di uniformità che nessun altro elemento conosciuto raggiunge, e a tal proposito azzardo una interpretazione massima dell'idea di Maxwell che è quella di rappresentarsi l'etere come una sostanza dalle caratteristiche di *continuità*.

Il non aver avuto la calma di affrontare proprio una tale questione, ha portato gli studiosi del secolo XIX ad inoltrare una serie illimitata di esperimenti per la verificabilità dell'esistenza dell'etere luminifero. È a questo proposito che si inserisce il celebre esperimento di Albert Michelson ed Edward Morley.

Nel 1881 Michelson, nelle sue memorie, cosí si esprime: «La teoria ondulatoria della luce assume l'esistenza di un mezzo chiamato etere, le cui vibrazioni producono i fenomeni del calore della luce, e che è supposto riempire tutto lo spazio. Secondo Fresnel, l'etere, che è racchiuso nei mezzi ottici, partecipa al moto di questi mezzi, in misura dipendente dai loro indici di rifrazione. Per l'aria questo moto sarebbe soltanto una piccola frazione di quello dell'aria stessa, e sarà trascurato. Assumendo che l'etere è a riposo, mentre la Terra si muove attraverso esso, il tempo richiesto perché la luce passi da un punto all'altro della superficie della Terra, dipenderebbe dalla direzione in cui viaggia».

Ponendo da parte, per un attimo, la mancata valutazione di un'eventuale proprietà di *continuità* dell'etere, l'intuizione di Michelson non può non risultare di una genialità eccellente.

Prima da solo, nel 1881, e poi con l'ausilio di Edward Morley, nel 1887, Michelson provvede a progettare un apparecchio di rilevazione detto "interferometro", il quale (senza addentrarmi nelle davvero complesse spiegazioni tecniche delle modalità di esecuzione dell'esperimento), era progettato in modo tale che per una accurata collocazione di lastre semiargentate e semi-riflettenti, un rilevatore di luce potesse, a eguale distanza dalla fonte di luce, essere in grado di ricevere il fascio luminoso sia nel suo moto diretto che nel suo retroverso.

A questo punto va polemicamente sottolineato che tutti i sostenitori accaniti della non esistenza e dell'inconcepibilità della sostanza eterica hanno sempre affermato che Michelson, con tale esperimento, avrebbe voluto dimostrare l'esistenza della sostanza stessa. Nulla di piú ingannevole. Michelson dichiara apertamente di voler dimostrare lo stato di *quiete* dell'etere, cosí da poter prendere la medesima sostanza come *costante* universale per la rilevazione di qualsiasi moto e velocità.

Infatti Michelson prende le mosse da una affermazione di Maxwell, sempre del 1878, il quale in merito allo stato di moto dell'etere dice: «Se fosse possibile determinare la velocità della luce osservando il tempo che impiega per viaggiare tra una stazione e un'altra sulla superficie della Terra, potremmo, confrontando le velocità osservate in direzioni opposte, determinare la velocità dell'etere rispetto a queste stazioni terrestri. Però tutti i metodi con cui è possibile determinare la velocità della luce da esperimenti terrestri dipendono dalla misura del tempo richiesto per il doppio cammino da una stazione all'altra e ritorno, e l'aumento di questo tempo ...sarebbe non rilevabile».

Da questa affermazione Michelson si pone nella direzione di evidenziare proprio la differenza di velocità della luce attraverso l'etere, ovvero provare sperimentalmente l'ipotesi dell'etere a riposo.

Ancora una volta, dunque, si conferma che la volontà dello studioso era tutt'altro che provare l'esistenza dell'etere, la quale per nessuna ragione si doveva mettere in dubbio, quanto affermare lo stato di riposo dell'etere.

L'interferometro, senza per nulla addentrarmi nello specifico della descrizione dell'esperimento, avrebbe dunque dovuto rilevare la differenza di velocità della luce nelle due direzioni attraverso lo sfruttamento del fenomeno dell'interferenza, ovvero della sovrapposizione di onde di interferenza che avrebbero proiettato sull'apparecchio rilevatore determinate figure dette "frange". Visto che il differenziale di velocità presuppone anche un differenziale dell'indice di rifrazione, ovvero della

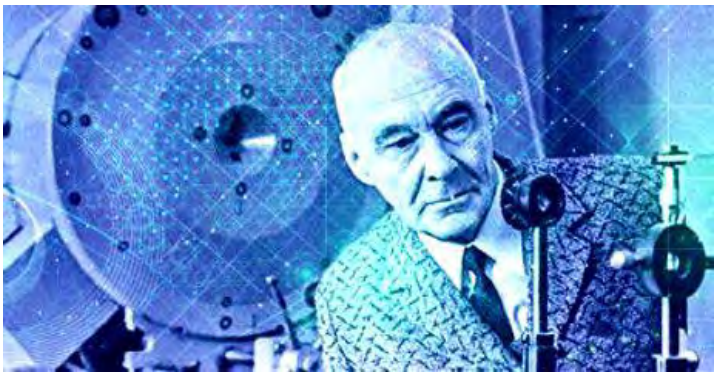
capacità di un fascio luminoso di "rifrangersi" su un oggetto, l'entità delle frange prodotte dall'apparecchio rilevatore sarebbe dovuta cambiare se la velocità della luce fosse stata diversa nelle due direzioni.

Tutto questo non avvenne né nel 1881 né nel 1887, e Michelson e Morley, con un esperimento che avrebbe voluto definire una volta e per tutte la natura dell'etere quale sostanza particellare in quiete, divengono involontariamente gli artefici di un percorso di pensiero che non potrà piú in alcun modo ritenere di poter assumere l'etere quale costante di riferimento universale.

A questo punto sorge un grande equivoco: anzitutto è da considerare che sino a qui si è voluto provare che l'etere è una sostanza particellare, dunque *discreta* e, seppure per similitudine, *ponderabile*, quanto qualsiasi sostanza materiale. In conseguenza di ciò, la mancata verificabilità di una tale sostanza quale riferimento assoluto per la speculazione scientifica ha determinato, nell'immediato, un cambio di registro nei confronti di tale principio.

È a questo proposito che devo operare un salto temporale di almeno mezzo secolo e piú, fino alla metà del secolo XX, dove un certo tipo di scientismo ha cominciato a riportare alla luce il problema, liquidando definitivamente la questione dell'etere definendola una inconsistente invenzione della necessità metafisica umana, per nulla dimostrabile e del tutto inutilmente ipotizzabile.

Eppure contemporanei o immediati predecessori di esponenti di tale scientismo, che in ultima analisi cominciava a mettere la scienza ordinaria al servizio del controllo sociale e della morte di qualsiasi possibilità dell'Uomo di poter anche solo supporre una dimensione trascendente, erano uomini di alto valore, quali ↑ Nikola Tesla nei primi decenni del secolo e Nikolai Kozyrev ➔ piú tardi, i quali avrebbero genialmente dimostrato, per esclusione, l'esistenza di una meta-sostanza eterica, fonte di inesauribile energia radiante.



È doveroso, prima di andare avanti su questa linea, fare ancora un passo indietro per porre l'attenzione su una questione estremamente delicata nella storia dell'etere e della fisica in genere: la teoria della Relatività di Albert Einstein.

La mancata soluzione dei problemi riferentisi alla ricerca di un sistema assoluto di riferimento, ha inevitabilmente guidato il pensiero scientifico verso quanto viene propriamente affermato dalla teoria ristretta e generale sulla relatività, elaborata in ultima analisi da Einstein.

Posto che un osservatore in bicicletta e un secondo osservatore in automobile percorrenti la medesima strada alle rispettive velocità ipotetiche di 30 Km/h e di 100 Km/h registrano la velocità di un treno percorrente una linea vettoriale parallela, il risultato delle rilevazioni sarà ovviamente diverso. Questo semplice dato di fatto può essere potenziato sino alle massime velocità conosciute e, se pur difficoltosamente, pensabili dalla mente umana: la velocità della luce.

Le rilevazioni della velocità della luce, cominciate già nei secoli precedenti, attestano nei primi anni del XX secolo tale dato sul valore di 300.000 Km al secondo; nella teoria della relatività ristretta solo la velocità della luce ha un valore di riferimento assoluto, al contrario del tempo e dello spazio che diventano *relativi*.

Per l'osservatore fisico il poter dunque, se anche di poco, raggiungere i limiti della velocità della luce, significherebbe rilevare una contrazione di tempo e di spazio rispetto al punto di riferimento; per tale ragione se due esseri nati lo stesso giorno dei quali l'uno restasse sulla terra e l'altro viaggiasse ad elevatissime velocità nello spazio si incontrassero sulla terra dopo 20 anni verificherebbero l'evidente rallentamento dell'invecchiamento fisico del secondo rispetto al primo.

Questo perché rispetto alla velocità della luce tutto diviene relativo; è come se i nostri stessi corpi fossero ammassi di luce "rallentata", in modo tale da acquisire consistenza e grandezza.

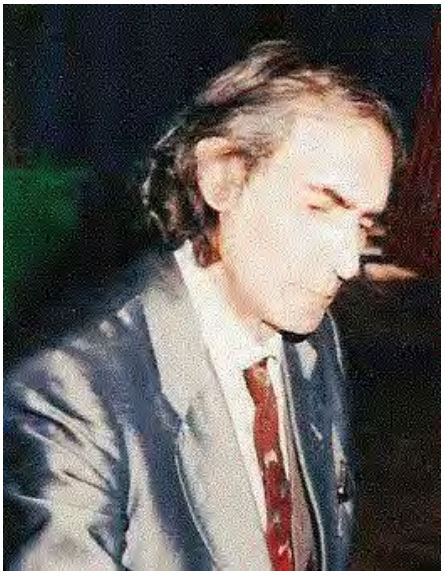
A tal proposito infatti un sapiente studioso, Riccardo Pieracci, interpreta in questa linea il concetto di materia come "*energia cinetica condensata*" ovvero radiazione rallentata e condensata. Proprio partendo da questa interpretazione, e posto dunque che un corpo per la teoria della relatività se raggiungesse la velocità della luce non avrebbe lunghezza alcuna nel senso del moto, il sapiente Pieracci, nel suo testo *Illusione e Realtà*, pone il seguente quesito tanto geniale quanto scomodo: «Su cosa si fonda dunque la tanto diffusa convinzione scientifica dell'oggettività di un corpo, quando ormai si sa che quando questo oggetto fosse sottoposto a variazioni di velocità si contrarrebbe fino a vanificarsi se raggiungesse la velocità della luce?».

Insomma, Pieracci ipotizza che la Materia sia di per sé condensata solo perché l'energia cinetica del moto degli elettroni, cosí come le pale in movimento di un ventilatore, sembrano dar vita ad un disco compatto, conferisce agli elettroni stessi una sorta di onnipresenza spaziale, velocità senza la quale l'universo fisico si ridurrebbe a ciò che, per dirla con Pietro Ubaldi, scienziato filosofo del nostro scorso secolo, realmente è: «Un po' di nebbia, di polvere impalpabile...».

L'etere, invece di trovare in questi anni la sua morte, ritrova invece il suo piú alto e nobile significato e, lungi dal perdere di significato, si rinnova profondamente, e restituisce all'etere il carattere di trascendenza, liberandola per sempre, piuttosto, dall'errata ed ingenua definizione di sostanza particellare!

Molto scomoda, anzi troppo, questa intuizione; una tale teoria avrebbe per sempre dichiarato agli occhi delle genti l'esistenza *reale* di qualcosa che avrebbe a che fare con l'Anti-Materia, ovvero con un principio uguale e contrapposto alla condensazione dell'Energia, e tale sarebbe esattamente la dimensione nella quale trapasserebbe un qualsiasi oggetto se raggiungesse la velocità della Luce. Per facilitare la comprensione di tale pensiero basta un semplice esempio, ma anzitutto è necessario porre una base speculativa: la Realtà nella quale l'uomo percepisce il fenomeno è esclusivamente una realtà *discreta*, quindi la massa è Energia condensata e, infine, la Materia è costituita di *punti*.

Il senso fisico dunque, ragionando per eccesso, opera in una Realtà che è costituita a *scatti*, a momenti costitutivi; ma chi mai almeno una volta nella vita non si è posto il problema di cosa risiedesse tra l'uno e l'altro di tali punti? Una retta è divisibile all'infinito, ma sempre in punti; la realtà sensibile non ha, dunque, nulla a che vedere con una realtà *continua*, ipotizzabile solo da alcune categorie matematiche.



Per dirla con un pensatore napoletano, Luciano Luisi ➔: «Nello spazio senza tempo compreso tra gli attimi che formano la costellazione dei nostri minuti ...esiste una vita reale ...vissuta da un essere ...che rappresenta il nostro vero Io». Ebbene , è proprio tra gli infiniti punti del fenomeno manifestantesi al nostro senso che si svolge una Realtà uguale e contrapposta, una Realtà che rappresenta quanto di piú simile al concetto di Anti-materia, ovvero qualcosa che, alle spalle della evidente condensazione materica, ne rappresenta il principio opposto e della quale necessita per un "corretto funzionamento".

L'esempio di cui pocanzi parlavo potrebbe dunque essere il seguente; in una visione macrocosmica della realtà possiamo ampiamente affermare, posta l'equivalenza energia-massa, che come nell'atomo l'elemento positivo presuppone l'elemento negativo per un corretto moto, cosí nella realtà fenomenica un dato fenomeno dovrebbe presupporre una sorta di "anti-fenomeno", in modo da rispondere con assoluta perfezione alle leggi del "movimento".

Poniamo dunque dinanzi a noi una ipotetica scena di un film dove un personaggio particolarmente evoluto e coraggioso decide di sperimentare l'esperienza di infondersi in uno specchio che, postogli dinanzi, ne riflette l'immagine.

Il nostro personaggio resta fermo dinanzi allo specchio speculando sulla sua immagine riflessa, e dopo avere per alcuni attimi sostato sul pensiero di osservare il suo "negativo", si forma in lui una coscienza lucida ed immediata che ciò che si pone alla sua attenzione non rappresenta affatto il suo Reale opposto, ma solo un retroverso dell'immagine condensata; accade dunque che il nostro personaggio afferri con coraggio la decisione di penetrare lo specchio ed unirsi alla sua immagine riflessa.

Se tutto questo fosse sperimentabile, potremmo farci raccontare dal nostro di quanto egli abbia osservato al di là della realtà immanente ricordando, però, che il personaggio in questione non ha trasceso tale realtà con la morte od altro, ma, elemento fondamentale, con la lucida Volontà di penetrare nel *retroverso* della Realtà immanente. Anzitutto egli perderebbe la massa nel senso della condensazione, e comincerebbe a sperimentare una forma del tutto sconosciuta sino ad allora della sua Realtà, una forma che, pur mantenendo le vaghe fattezze del suo essere fisico, per nulla corrisponderebbe alla sua immagine sensibile.

Una tale figura potrebbe essere agevolmente definita una sorta di retro-figura di energia non condensata, atta a plasmare la forma fisica stessa secondo i dettami della condensazione. Un tale concetto è chiaramente esposto, per esempio, da Rudolf Steiner in una conferenza del 10 ottobre 1911 (O.O. N° 131). Parlando di quanto viene definito *fantòma*, Steiner afferma che «…le sostanze e forze fisiche, deposte con il corpo fisico [*con la morte*], non sono l'intero corpo fisico, anzi non darebbero neppure l'intera figura del corpo fisico. A queste sostanze e forze si aggiunge anche qualcos'altro a cui, se vogliamo parlarne giustamente, dobbiamo dare il nome di fantòma umano. È la figura della forma umana che, come un tessuto spirituale, elabora le sostanze e le forze fisiche in modo che si inseriscano nella forma che ci si presenta sul piano fisico. Come lo scultore non crea una statua, se prende del marmo e vi picchia sopra disordinatamente facendone saltare via delle schegge, ma occorre che abbia il pensiero che poi imprime nella sostanza, cosí anche per il corpo umano è presente il pensiero; poiché poi il materiale del corpo umano non è né marmo né gesso, il pensiero non deve essere come quello dell'artista, ma deve esistere come pensiero reale nel mondo esteriore, come fantòma».

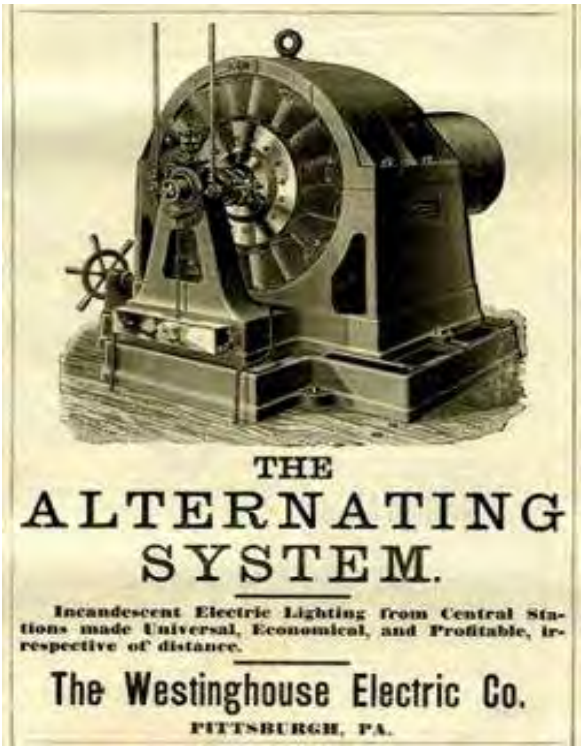
Quanto viene definito dunque da Rudolf Steiner come fantoma è esattamente ciò che il nostro personaggio proverebbe essere, se coraggiosamente attraversasse l'immagine di Sé; egli continuerebbe ad essere Sé, ma ad un grado di spazialità infinito, ove non regnano piú i limiti della realtà discreta, egli sarebbe, dunque, in una *realtà continua*, e pertanto, paradossalmente, piú reale di quella reale! L'Energia di tale dimensione non sarà pertanto mai soggetta a condensazione, perché essa stessa è all'origine del fenomeno di condensazione. In poche parole stiamo trattando di una sostanza che è rispondente al principio dell'Anti-Materia, stiamo parlando di quanto ipotizza, per esclusione, la teoria della Relatività per quanto riguarda l'etere.

Ma allora, ci si potrebbe chiedere, se potessimo sfruttare la dimensione dell'Anti-Materia, avremmo a disposizione una fonte di Energia illimitata, senza necessità di produzione alcuna, perché la fusione stessa di Materia ed Anti-Materia darebbe vita a un impulso energetico pari a quello della Creazione stessa?

L'aver individuato una simile idea è stato l'evento che ha decretato la condanna definitiva del concetto di etere; l'etere è scomodo, l'etere non può per nessuna ragione essere compatibile con il principio del capitale, della produzione e della distribuzione.

L'etere è la porta della Libertà di Pensiero, dell'autonomia umana, della percezione di una Realtà non piú limitata allo spazio e al tempo in quanto coordinate primarie di valutazione, ma espansa al principio della continuità. A morte l'Etere!

Al caso si inserisce una figura che nel 1881, mentre Michelson sperimentava il fallimento del suo progetto, progettava uno strumento capace di produrre la corrente alternata, forma di energia oggi indispensabile per la fornitura di corrente elettrica.



Nikola Tesla, scienziato (ma sarebbe proprio il caso di definirlo un meta-scienziato) serbo-croato, nato nella seconda metà del secolo XIX, proprio nel 1881 comincia a elaborare un concetto che in seguito sarà il fondamento di geniali ricerche sulla natura motoria dei campi elettromagnetici: il principio della rotazione di un campo elettromagnetico.

La propagazione lineare e ondulatoria di tali campi era stata già per lungo tempo elaborata e speculata, ma lo sfruttamento del principio di rotazione diede vita, nel 1883, al primo generatore di corrente alternata ➔, ad opera proprio di Nikola Tesla.

Il nostro scienziato era dotato sin da ragazzino di proprietà alquanto particolari; sia nella sua autobiografia che in testimonianze si narra della facoltà di Tesla di "vedere" forme ed oggetti al di là della sfera sensibile, quasi come se i lampi di luce che egli dichiara interferirsi tra lui stesso e la visione di oggetti sensibili rischiarassero una dimensione stessa degli oggetti non visibile all'occhio ordinario.

È evidente che una tale facoltà si riferisce a quanto viene comunemente definita "chiaroveggenza", la quale, peraltro, altro non è che una nobile capacità di penetrare con la coscienza proprio nella dimensione "continua", "anti-materica" o, in ultima analisi, "eterica" di cui prima si parlava. Tesla stesso, inoltre, dichiara di provare da sempre qualcosa che, nella presupposizione dell'esistenza di una realtà eterica, è assolutamente riscontrabile: la formazione di forme vere e proprie a seguito dell'evocazione di un pensiero. Le Forme-Pensiero sono le entità piú "visibili" della dimensione eterica, formantesi con Energia Anti-Materica a seguito di un qualsivoglia pensiero o emozione.

Non è difficile dunque pensare che Tesla avesse una particolare predisposizione alla percezione di una tale meta-realtà, tanto che di lui si narra sempre avesse fatto in ogni momento a meno di appunti e studi, in quanto l'invenzione da lui intuita gli si presentava ad un occhio interiore con tale chiarezza da permettergli di ridurre al minimo i tentativi di costruzione. Tale è stato sempre il metodo di lavoro di Tesla: definire le modifiche da apportare ai progetti in fase di sviluppo senza bisogno di dover ricorre a disegni, schemi, progetti, ma dando fondo al solo lavoro della capacità "immaginativa" intesa nel senso della piú lucida visione di una qualsiasi entità non ancora formatasi in materia ma già reale ed esistente nel mondo della forma.

Se dovessimo ricorrere alla nostra scena del film, Tesla aveva la facoltà oltrepassare lo specchio dei fenomeni sensibili (e tanto un tale concetto ci ricorda Platone) con agevolezza e leggerezza.

Tra le decine di brevetti di fondamentale importanza depositati da Tesla, restano perlopiú dimenticate due scoperte che, proprio per la loro rivoluzionaria natura, hanno avuto breve vita e, in seguito, pochi scienziati hanno ereditato, uno fra i quali è Nykolaji Kozyrev: anzitutto l'energia elettrica è distribuibile senza alcun bisogno di cablatura, essa può essere trasmessa e ricevuta sfruttando proprio quanto di piú misterioso da sempre era chiamato etere, e per di piú proprio l'etere (o dimensione Anti-Materica, o dimensione energetica continua) è «...una misteriosa fonte di energia gratuita, illimitata e capace di trasmettere qualsiasi altra forma di energia...».

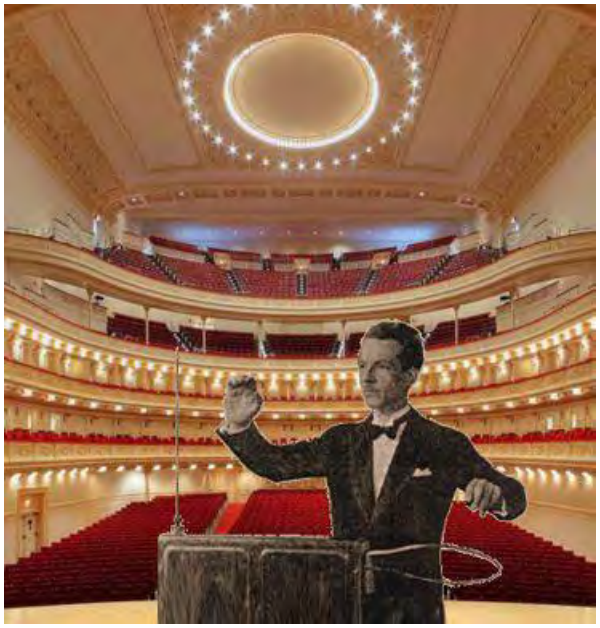
Pericolosa , questa affermazione.

L'etere veniva definito da Tesla una meta-sostanza inconoscibile agli strumenti meccanici (la quale esistenza, dunque, era ponderabile solo per esclusione) che avrebbe potuto dunque fornire e distribuire una illimitata fonte di energia convertibile, l'unica questione da risolvere era progettare una sorta di "ricevitore" capace di assorbire le misteriose radiazioni provenienti dalla sfera eterica.

Già da anni Tesla aveva progettato una torre alta circa 80 metri a forma di fungo, la quale, dotata al suo interno di bobine, trasformatori ed amplificatori valvolari, era in grado di emettere grandi quantità di energia elettrica radiante proprio attraverso l'etere, e da un tale esperimento egli comprese che proprio l'illimitata capacità dell'etere di trasportare energie di vario tipo poteva essere non difficilmente convertita in capacità di ricevere l'energia stessa dall'etere.

Nel 1931 vede i natali una questione poco conosciuta nella storia dell'automobilismo: l'affare Pierce-Arrow. Ospite d'onore della ricerca di Tesla è il componente fulcro di tutta la storia della ricerca sulla conduzione e produzione di energia elettrica: la valvola termoionica.

Nei primi anni del XX secolo compare la prima tipologia di valvola, il diodo, e già da allora questo componente assume delle caratteristiche che, per quanto fosse un oggetto di natura artificiale, donava al suo funzionamento un che di vitale; il calore e la capacità di emettere suoni, capacità peraltro sfruttata per la nascita di strumenti musicali elettronici quali il Theremin e le Onde Martenot nell'interazione con la vicinanza del corpo umano.



Léon Theremin e il suo strumento

Nel nostro discorso sull'etere potremmo brevemente affermare che per i suoi principali elementi caratterizzanti la valvola è stata la prima forma di invenzione umana ad assumere in sé qualcosa di umano, anzi, per dirla con Nietzsche, di superumano: generare potenza e calore sfruttando zone dell'elettromagnetismo o poco conosciute, quali possono essere le caratteristiche dell'etere.

Non dimentichiamo, inoltre, che nella storia delle apparecchiature valvolari (con buona pace di racconti fantastici) non è raro trovare testimonianze e registrazioni di misteriose voci captate dalle valvole stesse (metafonia) intromettentesi nel circuito di amplificazione!

La valvola, dunque, non poteva non rappresentare la chiave di volta del lavoro di Tesla il quale, nel 1930, coinvolse un suo ipotetico nipote, Peter Savo, per il collaudo di un'automobile a motore elettrico che, a sua detta, avrebbe mostrato qualcosa di stupefacente.

Petar Savo era stato nell'esercito austriaco ed era un esperto pilota; intervistato nel 1967, raccontò l'episodio dell'auto elettrica che collaudò per conto di Tesla. La Westinghouse Electric e la Pierce-Arrow avevano preparato un'auto sperimentale seguendo le indicazioni di Tesla, con finanziamenti della Studebacker Corporation. Aveva un motore elettrico a corrente che poteva raggiungere 1.800 giri al minuto, senza spazzole, raffreddato da una ventola frontale e due terminali di alimentazione sotto il cruscotto.

Savo racconta che Tesla sollevò il cofano, fece qualche regolazione, posizionò 12 valvole termoioniche in un dispositivo all'interno di una scatola di circa sessanta centimetri per trenta e alta quindici. Poi eseguí la connessione al motore. L'auto percorse circa 80 chilometri attorno a Buffalo, raggiungendo i 145 km/h in perfetto silenzio. A detta di Tesla il dispositivo che alimentava l'auto era in grado di alimentarlo per sempre e soddisfare il fabbisogno energetico di un'abitazione. L'inventore affermò che sfruttava una misteriosa radiazione proveniente dall'etere, disponibile in quantità illimitata. L'auto aveva una batteria ricaricata da un'antenna che entrava in sintonia con la risonanza di Schumann intorno ai 7,83 Hz. Una valigia come quelle dei ricevitori a bassa frequenza rimodulava la corrente alternata del campo magnetico terrestre in corrente continua necessaria alla batteria fornendo una quantità illimitata di energia.

Considerando tutto questo, non possiamo fare a meno di pensare che la grande torre progettata dallo stesso Tesla potesse assumere la funzione di quella valigetta, assorbendo dalla Terra energia elettrica per distribuirla senza l'uso di fili, sfruttando proprio la risonanza di Schumann sulle frequenze di 30 Hz riscontrata nella costruzione. Gli esperimenti durarono una settimana, l'auto percorse vari tipi di strade alla velocità di 150 chilometri orari, dopodiché venne consegnata in tutta segretezza in una fattoria vicina a Buffalo e Tesla si portò via il suo dispositivo. Nel 1933, per problemi amministrativi, la Pierce-Arrow venne liquidata e la storia si ferma qui.

Nel New York Daily News del 2 aprile 1934 un articolo intitolato "Il sogno di Tesla di un'energia senza fili vicino alla realtà", si parlava di un «esperimento programmato per spingere un'automobile utilizzando la trasmissione senza fili di energia elettrica». Nello stesso periodo la Westinghouse Corporation pagò per la sistemazione di Tesla al "New Yorker Hotel" di New York, dove visse per tutto il resto della sua vita.

Quale sia la posizione che si voglia assumere dinanzi ai fatti qui sopra riportati, sia dunque essa di fiducia o meno, posso comunque azzardare che una qualunque mente in grado di non escludere un che di metafisico dalla speculazione di fenomeni sensibili, sarebbe agevolmente capace di concepire la possibilità di poter "ricevere" l'energia, la quale, e qui arriviamo ad un punto cruciale, non è "prodotta" da generatori a moto rotatorio, ma semplicemente "ricevuta nel suo moto torsionale" e trasformata.

Ed è proprio a proposito del principio di "torsione" che introduco l'argomento finale al sostegno dell'etere, con Nykolai Kozyrev, astrofisico di origine russa nato nel 1908.

Dal principio di curvatura di spazio e tempo e dall'osservazione effettuata nell'800 da Louis Pasteur sulla intrinseca non simmetria del blocco di vita in formazione, noto come "protoplasma", Kozyrev, durante le osservazioni effettuate nel periodo di prigionia nel 1936, ebbe modo di ritenere e dedurre che tutte le forme di vita dovessero *essere composte da una forma di energia invisibile spiraliforme* in aggiunta alle loro normali proprietà di ottenimento dell'energia per mezzo di cibo, respirazione e fotosintesi.

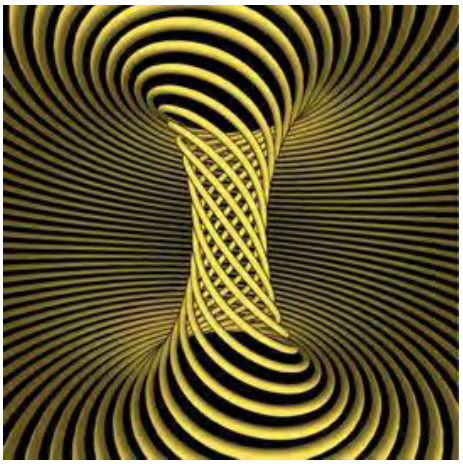
Di conseguenza, secondo Kozyrev, se esiste una particolare proprietà di moto energetico spiraliforme nella formazione di determinati organi (ad esempio il cuore) deve esistere, in qualche parte dello spazio-tempo, un'area in cui il flusso di energia produca spirali in direzione opposta.

Insomma, vi è un moto, di conseguenza, che trascende la linearità, ed ha come principale caratteristica la direzionalità spiraliforme, la quale si manifesta in una direzione nella condensazione materica e si presuppone essere di direzione opposta nella dimensione anti-materica. Come Tesla, anche Kozyrev manifesta, dai suoi primi approcci alla ricerca, una tendenza alla «chiarovisibilità» dei fenomeni, ove per chiarovisibile si intenda una particolare proprietà di meta-percepire con coscienza i retro-fenomeni di un evento non visibili ai sensi ordinari.

Scampato dalla prigionia nel 1948, Kozyrev comincia a dedicarsi ad approfondimenti sulla fisica esoterica, al fine di trovare conferme ponderabili di quanto da lui stesso sperimentato nel percorso di evoluzione spirituale della conoscenza di mondi superiori al quale, con tutta probabilità, pare che le stesse opere di Rudolf Steiner abbiano partecipato.

Kozyrev comincia con l'affermare che i modelli di energia a spirale rappresentano la vera e propria natura e manifestazione del tempo. Il "tempo" deve essere qualcosa di piú di un semplice calcolo di durata, il tempo deve avere una causa prima, e tale causa può essere agevolmente ritrovata nel movimento a spirale.

Il movimento spiraliforme presuppone che mai nulla possa essere uguale a se stesso, ma nemmeno che un punto trovantesi in un momento corrispondente al suo simile della spirale precedente possa essere del tutto dissimile, e se a questo aggiungiamo la capacità di aggiungere un secondo moto spiraliforme di direzione opposta, troviamo espresso in una forma-pensiero perfetta il principio di evoluzione temporale. Tutti i punti di tale moto spiraliforme sono dunque dipendenti l'uno dall'altro, d'altro canto il tempo è moto. A questo punto potremmo con grande serenità affermare che la motivazione per la quale un ipotetico albero caduto qualche minuto fa nelle campagne del tavoliere delle Puglie si proietti ben aldilà del vento che, movendosi, lo ha abbattuto, porti addirittura a trovare una connessione con fenomeni svolgentesi a migliaia di chilometri.



Insomma, il principio che cominciava a far capolino con ricerche di tale genere era la compiutezza perfetta ed autonoma del cosmo, compiutezza estrinsecantesi attraverso moti non visibili ai normali apparecchi meccanici perché attivantisi in zone meta-particellari. Kozyrev non esita dunque a riconoscere in queste zone l'etere stesso, e a definire tali moti quali *campi torsionali*.

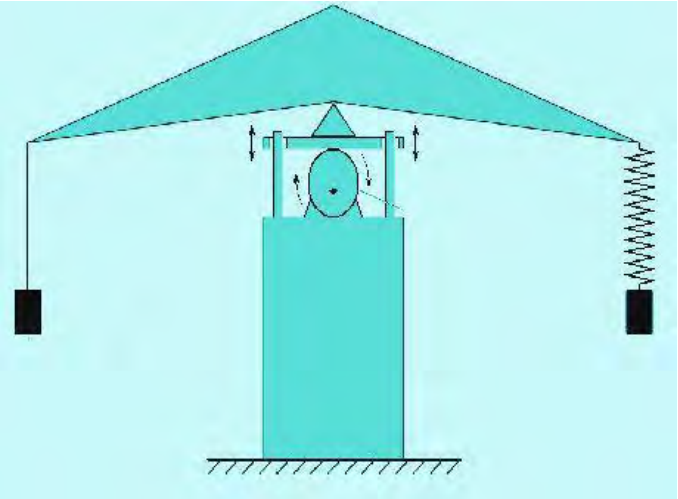
Nel 1913, il fisico Élie Cartan dimostrò che per effetto della "curvatura" generale del cosmo energetico – il quale non possedendo il "tempo", ovvero la successione sequenziale di momenti e quindi la linearità, è soggetto a inevitabile curvatura di ordine spiraliforme – la gravità possiede «*in se stessa anche un movimento di rotazione, o spiraliforme, conosciuto come "torsione"*».

D'altro canto una tale teoria porta buona parte degli astrofisici odierni a considerare la possibilità di una generale rotazione destrorsa dello spazio che circonda la Terra e probabilmente dell'intera galassia.

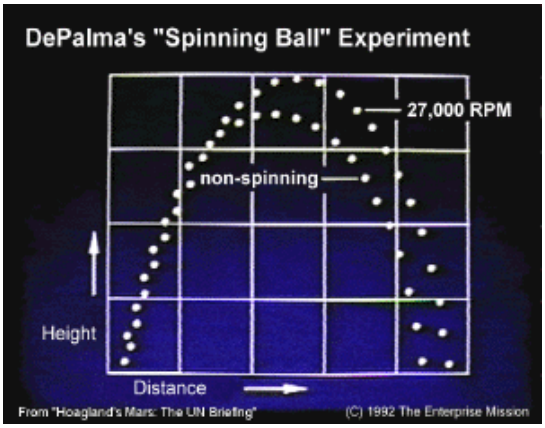
Il campo torsionale di Kozyrev è dunque una iper-energia spiraliforme di ordine cosmico che si muove a velocità addirittura superluminale e che permea qualsiasi forma di condensazione materica (oltre che essere il principio della condensazione stessa!) donando, per il principio della curvatura, la qualità della gravità.

La forza gravitazionale e i campi elettromagnetici non sono quindi altro che differenti forme di etere in movimento; ogni molecola di un intero corpo planetario per tale ragione deve essere sostenuta da un continuo flusso interno eterico, e per essere soggetta a movimenti superluminali, il flusso eterico deve necessariamente essere qualcosa che oltrepassi il principio del *discreto*.

Il fatto che i nostri corpi non possano in nessun modo spostarsi tra le masse solide, non vuol dire che non sia possibile invece per il fluido eterico, il quale, movendosi a velocità superluminale fra le masse, rende alle masse stesse il principio dell'unità.



Kozyrev non si ferma alla semplice supposizione di un tale flusso; quanto viene da lui stesso definito il *"flusso del tempo"*, ovvero l'insieme delle probabilità che un evento accada non solo per la sua causa immediata ma per la totalità dei movimenti ad esso precedenti, potrà essere rilevato con una particolare bilancia definita "bilancia di torsione" ➔, la quale consta di un meccanismo, leggerissimo, a due bracci, sospeso ad un sottile filo e montato in atmosfera di vacuum. Per un abile gioco di tensioni, e grazie ad un meccanismo di attivazione elettromagnetica posto al capo del filo, la bilancia è particolarmente sensibile a qualsiasi campo di movimento spiraliforme. Uno dei tanti esperimenti consisteva nel fare innalzare ed abbassare a distanza di 23 metri e schermato da un muro (nonché da una calotta di rete metallica per evitare qualsiasi influenza di campi magnetici) un peso di 10 Kg; questo semplice movimento esercitava una pressione torsionale sui gioghi della bilancia che era in grado di attraversare anche il muro, come se il peso in questione venisse immerso nell'acqua e creasse leggere increspature nella sostanza di propagazione. Questo semplice esperimento, come tanti altri che furono effettuati, dichiara palesemente la necessità della presupposizione di una sostanza ove le masse di energia (o di meta-energia, a questo punto) si propaghino in senso "torsionale" e superino l'assenza stessa di aria e la probabilità che campi elettromagnetici influiscano sulla propagazione.



Nel 1992 un interessantissimo esperimento fu effettuato dal dott. Bruce de Palma. All'interno di un completo vacuum, De Palma prese due biglie d'acciaio e le catapultò in aria ad angoli uguali, con la stessa forza. La sola differenza era che una biglia ruotava 27.000 volte al minuto

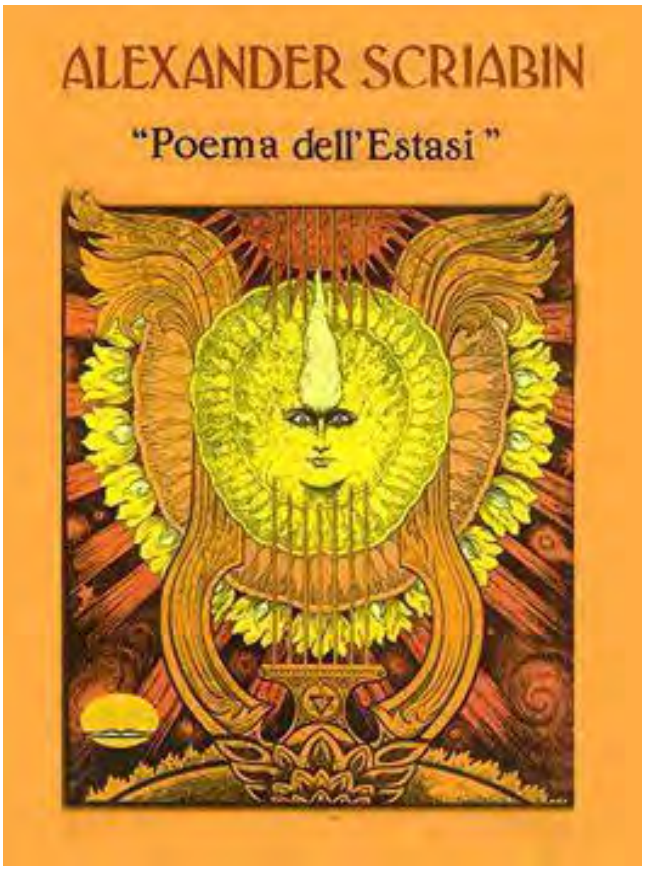
mentre l'altra era stazionaria. *La biglia ruotante saliva piú in alto e scendeva piú velocemente della sua controparte*, cosa che violava tutte le leggi della fisica.

L'unica spiegazione per questo effetto è che entrambe le biglie attingono energia da una fonte sconosciuta, e la biglia rotante "assorbe" piú energia della controparte, energia che potrebbe esistere normalmente come la gravità, che si muove giú verso la terra. Con l'aggiunta della ricerca sui campi di torsione, possiamo rilevare che lo *spinning-ball* è in grado di sfruttare naturalmente le onde torsionali spiraliformi presenti nell'ambiente, le quali forniscono un surplus di energia addizionale.

Tornando a Kozyrev, dopo la sua lunga serie di sperimentazioni sull'etere, egli afferma, ponendosi in una condizione scientifica di certo innovativa e in un certo senso controcorrente, che gli esseri viventi, oltre che essere formati di una corporeità fisica condensata, sono altrettanto dotati di una corporeità meta-fisica (e non per questo *anti-fisica*!) eterica, partecipante alle attività vitali in misura uguale se non superiore alla corporeità densa.

Il "corpo eterico" del Prof. Kozyrev, della meta-Scienza, professato dalla maggior parte delle scuole misteriosofiche di tutti i tempi e posto al centro dell'attenzione nel passato secolo da Rudolf Steiner, non può essere solo una esigenza di pensiero dell'uomo, per presupporre un trascendente che attende oramai di essere strappato dalla sfera dell'inconoscibile per entrare nel mondo del percepibile, ed è, al contempo, ben lontano dall'essere qualcosa di meccanicamente ponderabile.

Possiamo tornare al quesito posto all'inizio: cosa accade nei moti emozionali susseguenti la percezione di un brano musicale quale, ad esempio, il Poema dell'Estasi ➔ di Alexander Scriabin?



Donde trae vita quella capacità immaginativa che si pone dinanzi a noi e ricrea ad ogni ascolto del finale di quel brano quell'improvviso senso di estasi luminescente, di assenza spazio temporale come se le note susseguentesi l'una all'altra oltrepassassero esse stesse la velocità della luce?

I risvolti eterici di qualsiasi fenomeno sono una Realtà, al pari della Realtà condensata, ed è un atto di coraggio, da parte di una scomoda ma grande fetta di pensatori moderni, voler penetrare i mondi sovrasensibili liberandoli dall'alone di inconoscibilità di ordine rappresentativo che, nei secoli, si è stratificata.

Se il Pensiero è una entità pura ed esistente a priori del pensato, questa è una scelta di libertà di Pensiero.

Andrea Tarantino (**2**. continua)

La cerimonia inaugurale del tunnel ferroviario del San Gottardo

Nuovo Paganesimo

Alcune riflessioni di carattere simbolico (https://www.youtube.com/watch?v=am2H1O3k0vc)

Come tutti ben ricordiamo, due anni fa, il 1° giugno 2016, fu inaugurato in Svizzera il tunnel del San Gottardo, la galleria ferroviaria, con i suoi 57 chilometri, piú lunga al mondo. Sono stati investiti per l'impresa circa 11 miliardi di euro. Secondo le previsioni, quest'opera consentirà, entro il 2020, flussi giornalieri in transito di circa 260 treni merci e 65 treni passeggeri ad alta velocità con picchi di 15mila persone.

Alla cerimonia inaugurale presero parte tutte le piú alte autorità svizzere ed europee dell'epoca. Tuttavia agli occhi di studiosi attenti esperti di simbolismo archetipico-esoterico non è passata inosservata una tale strana cerimonia, con danze, musiche e proiezioni. Affidata al regista Volker Hesse, con un ingaggio record di 9 milioni di franchi svizzeri, per molti si sarebbe trattato di un rito voluto da élite transnazionali per dedicare l'opera a Satana, e nello stesso tempo per propiziare la sua venuta nel mondo fisico. Cosí è stata spiegata la presenza di un uomo-capra e di un angelo demoniaco, ma anche di momenti in cui la cerimonia ha acquisito una connotazione sessuale blasfema.

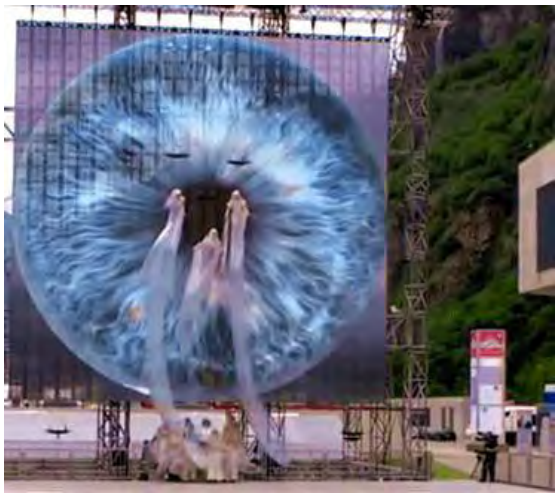
Ma procediamo per ordine. La cerimonia simbolico-rituale sbandierata pubblicamente su tutti i media ufficiali, senza ritegno, ha rappresentato alcuni fatti importanti che possiamo riepilogare in quattro punti, che andremo a chiarire nel dettaglio.

1. L'esaltazione dell'addomesticamento sociale in stile "Metropolis" da parte del nuovo potere delle élite mondialiste.
2. L'affermazione di un Nuovo Paganesimo con innesti islamici finalizzato alla nascita dell'Anticristo sul piano della realtà oggettiva.
3. L'affermazione di una metodologia di controllo sociale che andrà a consolidarsi nei prossimi anni.
4. L'inversione del simbolismo della tradizione testamentaria associato all'Albero della Vita.

---

1. La Fase iniziale del rituale propone l'esaltazione meccanica dell'addomesticamento sociale in stile "Metropolis", con operai in marcia come soldati robotizzati che ad un certo punto cambiano vesti e accolgono l'Anticristo.

2. L'affermazione di un nuovo paganesimo**.** Esso avviene con innesti islamici finalizzati alla nascita dell'Anticristo. Di fatto, il principio del Male è stimolato ad abbandonare il piano astrale inferiore per discendere sul piano della realtà oggettiva. Nel passaggio è accolto da numerosi proseliti del nascente culto pagano.



Nella cerimonia dell'*occhio che tutto vede*, viene evocata la discesa di Satana (l'Ariman della tradizione babilonese) con rituale misto che attinge sia alla tradizione islamica Sufi-Dervishi-volanti-di-pelle-scura, sia a quella della Wicca. Satana è dunque evocato, con questo rituale misto, a discendere sul piano della realtà oggettiva sotto forma di Caprone/Stambecco. Il rituale è creato appositamente facendo riferimento a precise simbologie evocative, che invertono le simbologie sacre sia ebraiche sia cristiane. Perché questo approccio misto? In passato tale prerogativa evocativa fu attribuita a Re Salomone, che forte di una sapienza che integrava i misteri della tradizione egizia con quelli della tradizione babilonese, acquisiti dal popolo ebraico nei due rispettivi periodi di cattività, codificò le sue clavicole, o sigilli magici, in grado di controllare tali demoni. È necessario sapere che qualche anno fa, nel 2011, il quotidiano Repubblica passò la notizia vera che il Vaticano aveva ratificato un accordo riservato con l'Islam per l'utilizzo rituale di una preghiera di esorcismo islamica attualmente studiata nei corsi di demonologia vaticana in alternativa a quella di Papa Leone XIII, quest'ultima basata, lo ricordiamo, sulla intercessione di San Michele Arcangelo, l'unico vincitore nella lotta contro Satana. Questo fatto sconcertante getta profonde ombre sul reale utilizzo di tali preghiere islamiche a fini didattici.

Ma torniamo al rituale del San Gottardo. Dopo l'evocazione, il Caprone discende nella realtà oggettiva accolto dai sacerdoti e dalle sacerdotesse della nuova religione pagana per poi essere per cosí dire stimolato ad accoppiarsi con una sacerdotessa di sangue reale con ritualità Wicca.

Satana, che secondo Dante Alighieri è "l'Imperator del doloroso regno", nel rituale del Gottardo si dispone in attesa della sua regina per generare l'Anticristo. A questo punto una sacerdotessa Wicca intona una canzone in lingua italiana che fa davvero rabbrividire (minuto 17.20 del video **https://www.youtube.com/watch?v=am2H1O3k0vc**) per le parole espresse e che riportiamo di seguito.

Fiancheggia la pista la via vertiginosa
che conduce tra la vita e il monte.
Se non vuoi destare la valanga che dorme,
percorri in silenzio le vie dell'orrore.
Un ponte si libra in alto sul ciglio
del baratro orrendo e incurvato.
Non fu costruito da mano di uomo,
nessuno lo avrebbe tentato.
Siede, alta e luminosa, la regina
su di un intramontabile trono,
la fronte circonda la mente
di una adamantina corona,
vi scocca il sole le frecce di luce
che solo indorano senza scaldarla.

Il rituale continua con una musica lugubre e una canzone allegorica, che ricorda la leggenda del ponte del Diavolo facente parte dei miti popolari elvetici, e che afferma che tale ponte, situato sul passo del Gottardo (ma allegoricamente rappresenta lo stesso tunnel inaugurato) sia stato voluto non da mano umana. E si intuisce che la Regina sarà la compagna di Satana, ora sdraiato in posa per l'accoppiamento finalizzato alla generazione dell'Anticristo. Dopo l'accoppiamento la Regina si siederà su di un *intramontabile trono* avvolta da frecce di luce che indorano senza scaldarla.

3. Affermazione di una metodologia di controllo sociale, che andrà a consolidarsi dopo la venuta dell'Anticristo proposta delle élite sataniste-pagane adoratrici del demonio. Nel filmato il tempo subisce delle mutazioni, e le lancette oscillano ripetutamente sui numeri 9 e 11 rievocativi del famigerato 11 settembre 2001 e del Nuovo Ordine Mondiale. Interessante notare la raffigurazione grottesca dei politici con teste enormi presentati come veri e propri burattini al servizio delle élite di questo potere occulto.

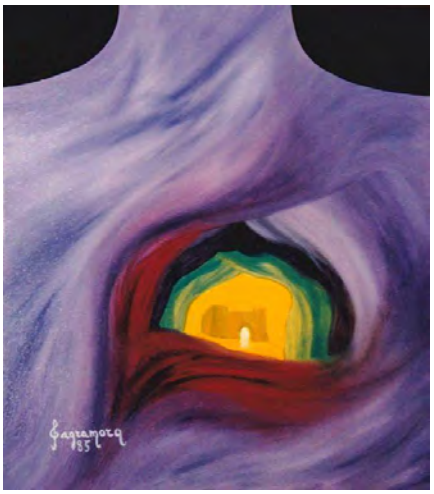
4. Inversione del simbolismo della tradizione testamentaria associato all'Albero della Vita. Ecco cosa temono le élite e le stirpi dell'antico Serpente: esse temono che l'uomo riesca ad arrivare dall'Albero biblico della Conoscenza del Bene e del Male all'Albero della Vita, ovvero alla capacità di svincolarsi per sempre dalle *brame* e appropriarsi del potere che domina il *Serpente* (legato in ultima analisi alla metabolizzazione dell'Anidride Carbonica = Elisir di Lunga Vita = Pietra Filosofale). Lo svincolamento dal respiro fisico ordinario come ultimo elemento di brama verso una nuova forma di respiro di tipo vegetale, per cui proclamano ritualmente la messa al bando dell'Albero della Vita, non solo mettendo in atto strategie per l'inversione della simbologia, ma prodigandosi per promulgare leggi per l'abbassamento della CO_2.

L'Albero è l'equivalente del Patriarca biblico che detiene il primato di longevità di tutte le forme viventi su questo pianeta. Questa capacità secolare, e in alcuni casi millenaria, è fornita dalla intrinseca propensione del mondo vegetale a metabolizzare l'Anidride Carbonica che queste élite sataniste vogliono mettere al bando attraverso l'attuale guerra spasmodica alle emissioni di CO_2. La proiezione dell'Albero con i rami invertiti, durante questo rituale blasfemo, va proprio in questa dissacrante direzione, che mortifica la piú perfetta e longeva forma vivente del pianeta, l'unica, ad oggi, in grado di restituirci un antico mistero accessibile all'uomo moderno e noto in Antroposofia come *mistero del Graal* o *via di Michele,* ovvero l'inversione del respiro fisico ordinario verso una nuova forma di respiro in grado di trattenere l'Anidride Carbonica (l'elemento di vita) per emettere Ossigeno (l'elemento di morte).

Francesco Settimio

BioEtica

Soltanto il cuore ci potrà salvare



SOLTANTO IL CUORE

Soltanto il cuore
ci potrà salvare
costruendo per noi
arche leggere
per navigare
i mari dell'inverno.
O costruirà per noi
ali di piuma
per farci trasmigrare
da stagioni di brume
verso pascoli verdi.
Sarà brace ardente
dentro di noi
se fuori è gelo,
acqua pura di fonte
nel deserto riarso,
ci darà occhi nel buio,
parole nel silenzio.
Soltanto il cuore
ci terrà legati
quando turbine e vento
squasseranno il mondo
cancellando la vita;
soltanto lui potrà farla tornare,
seme dentro di noi.
Sulle aride bocche
degli uomini superbi
soltanto il cuore
potrà far sbocciare
l'umiltà di un sorriso.

«Soltanto il cuore ci terrà legati, quando turbine e vento squasseranno il mondo, cancellando la vita. Soltanto lui potrà farla tornare, seme dentro di noi», cosí scrive Fulvio Di Lieto nella poesia "Soltanto il cuore".

Soltanto il cuore ci potrà salvare, quando dovremo scegliere se seguire o meno la corrente ora dominante, che vuole controllare, monetizzare, manipolare o distruggere la vita libera di uomini, animali e di tutti i viventi. Il progetto che istituzioni politiche, culturali e scientifiche perseguono con perseveranza diabolica e in modo onnipervasivo. Sarà il cuore a dirci, che nella vita frenetica che facciamo per autocondanna, stiamo cedendo ogni giorno un piccolo pezzo della parte piú bella e piú vera di noi. Si farà largo con fatica tra i mille impegni cui stiamo dietro arrancando con ritmi frenetici, e ci rapirà con un tramonto, o con il simpatico aiuto di una mamma anatra che fa attraversare ai suoi anatroccoli una trafficatissima strada tra un parco di città con il suo bel laghetto decorativo e una foresta di altissimi grattacieli in granito. Ci coglierà di sorpresa, facendoci incantare con una fioritura precoce in un gelido inverno cittadino, dimenticando per qualche secondo i numerosi impegni ai quali noi stessi ci costringiamo. Per una volta, il nostro cuore ci fermerà un attimo prima di strattonare il nostro bambino, incantato di fronte a un uccellino che si è posato davanti a lui a salutarlo, e starà lí immobile, invece di affrettarsi come noi vorremmo, per essere rinchiuso entro l'orario previsto in quella prigione per le anime che continuiamo a chiamare scuola. E il cuore che per una volta avremo miracolosamente ascoltato ci dirà, approfittando di quella piccola breccia che è riuscito faticosamente ad aprire nella nostra corazza di convinzioni, abitudini, educazione e pianificazione, che la vita piú giusta e piú sana per i nostri figli non è in una prigione di cemento, ma a piedi nudi su un verde prato, tra gli animali liberi, che possono insegnargli cose che nessun libro e nessun insegnante potrà mai trasmettergli. Non sarà sufficiente questa nostra piccola infrazione alle regole che ci siamo imposti, a fare in modo che la vita che facciamo ci appaia sbagliata, contro natura, insostenibile, a capire che dobbiamo uscire con i nostri cari il prima possibile da un sistema che succhia ogni goccia della nostra energia positiva, che mira a possedere la nostra anima. Ma intanto il seme è gettato.

Sarà il cuore, soltanto il cuore, che ci prenderà a tradimento, e ci farà innamorare di una persona che per tutti gli altri tranne che per noi sarà l'uomo o la donna sbagliata da amare; sarà sempre il cuore che ci farà mandare a quel paese tutto e tutti, compreso il nostro cosiddetto "buonsenso", che poi quasi sempre è in verità "malsenso", e decidere di dividere la nostra esistenza con la persona scelta dal cuore. Dovremo poi aspettarci altri colpi bassi dal nostro cuore, quando il nostro sempre meno buono "buonsenso" ci dirà di liberarci di una gravidanza indesiderata. Di un piccolo essere che già a poche settimane è nostro figlio, è il figlio della persona che abbiamo amato o che amiamo, che è una vita da proteggere. Ma noi abbiamo ricevuto per decenni valanghe di propaganda sulla libertà (?) delle donne, sulla maternità consapevole, sull'irresponsabilità di chi mette al mondo i figli senza avere tutto ben pianificato.

All'improvviso però, vedremo un bimbo che corre davanti a noi ridendo, mentre stiamo sedute sulla panchina di un parco, oppure una mamma gatta randagia che allatta felice i suoi piccoli sull'erba, miracolosamente sfuggita alla sterilizzazione a tappeto, ossia alla crociata spietata contro la vita portata avanti dalle istituzioni al servizio di gruppi di potere che vogliono controllare ogni nascita, brevettare la vita dopo averla manipolata, fare in modo che cani e gatti diventino un lusso per pochi, e che solo chi ha il brevetto possa farli riprodurre. Un attacco alla vita che sfrutta la buona volontà di privati e volontari, che credendo di proteggere la vita di animali liberi, ne decretano involontariamente l'estinzione.

Tanto è vero che nelle grandi città gatti liberi e fertili in grado di riprodurre la loro specie, che fino a 20 anni fa si trovavano in ogni cortile, sono quasi del tutto scomparsi. E tra le rovine di Roma, i discendenti dei gatti accarezzati da Cicerone o Virgilio sono ormai gli ultimi della loro specie. Per fortuna il cuore ha detto a qualche vero animalista, magari un volontario pentito che si è reso conto di essere manipolato e messo al servizio di chi della vita vuole fare un business brevettato ed esclusivo, di salvare alcuni di questi bellissimi randagi, che rappresentano un patrimonio genetico importante da salvaguardare anche per le nostre anime, e di portarli in campagna, dove salveranno la specie.

Ma in città ogni tanto la vita si fa beffe delle macchinazioni umane, o meglio diaboliche, e spunta qualche bella cucciolata, che ci mostra come la vita di chi non ha nulla sia comunque bellissima e preziosa. E appare proprio al momento giusto, in tempo per salvare la vita di un figlio dell'amore, di un amore che non ha voluto seguire la testa e la convenienza, ma soltanto il cuore!

Sarà il cuore, solo e soltanto lui a salvarci: ci mostrerà che dietro a quella che oggi si presenta come scienza, cultura, informazione, si nasconde il nemico di sempre, il Signore Oscuro

della Tripartizione Inversa, ossia il potere unico onnipervasivo, tenta di infettare e di dominare completamente tutti i settori della nostra vita – la cultura, l'arte, la salute, la socialità, tutto ciò che ha valore – avendo come complice e suddito chi controlla il sistema finanziario.

Sarà il cuore a poter chiedere aiuto al Logos, al Christo stesso che è tra noi, tornato tra noi nella sua vivente veste eterica, nel regno di luce dove ogni forma di vita ha le sue radici.

Il cuore è la parte piú nobile e piú pura di noi, e soltanto lui ha il diritto di chiedere all'Arcangelo Michele in prestito quella Spada che ha il potere di sconfiggere il Drago che è intorno, ma che è soprattutto dentro di noi.

Liane Collot d'Herbois «Michele»

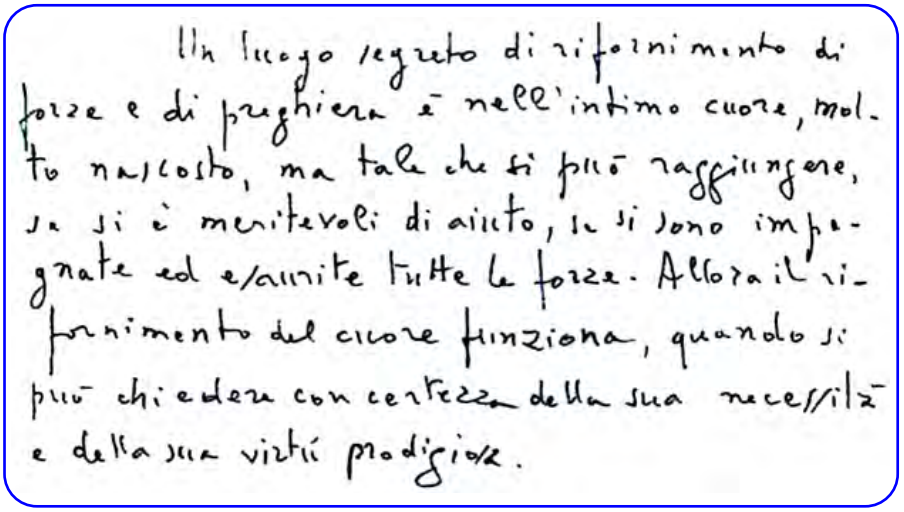
È il cuore che ci darà la saggezza, la Sophia, quella che ci indicherà la Via verso la Tripartizione Sociale, verso un Mondo di Comunità e di rispetto per la Vita e la Natura nostra Madre e Maestra, Iside svelata attraverso l'amore messo al centro della vita interiore e della vita sociale, e del rapporto tra uomo e altri esseri viventi.

Oggi è l'ora di porre fine al saccheggio e alla devastazione del creato, di fermare le mani avide del Male sulla sorgente della Vita, perché questo, alla fine, è lo scopo vero del Nemico dell'uomo: la bestemmia del Divino, prendendo il suo posto nel dare e togliere, nel creare la Vita.

Il nostro cuore, solo e soltanto il cuore renderà vano questo oscuro disegno degli spiriti delle tenebre. Sarà lui a costruire la nostra Arca di Noè, su cui navigare per salvare la vita e la speranza di un Mondo Nuovo, il cui motore, il cui centro sia l'amore. È oggi il momento in cui fermarsi un attimo, azzerare tutte le altre voci turbinanti nella testa e ascoltare la voce del nostro cuore! Prima che sia tardi, perché il tempo della grande scelta è arrivato, e non avremo altre occasioni per scegliere la Vita!

Il cuore liberato, finalmente ascoltato, senza piú gli orpelli e le macchie di una civiltà corrotta e putrefatta, simile alla Morte stessa che cammina, renderà puro il nostro Pensiero, libero dai sensi, capace di attingere senza fine alla scaturigine lucente di ogni forma di vita!

Come scrive Massimo Scaligero in una lettera del giugno 1979 a un discepolo (L'Archetipo luglio 2017 www.larchetipo.com/2017/07/accordo/la-vitalita-impetuosa-dei-cercatori-del-graal): «Occorre conseguire la purezza immortale, la bontà vittoriosa, l'Amore trasformatore dell'odio, risolutore di ogni debolezza dell'anima. La cattiveria è una produzione sonnambolica. Occorre dare agli esseri la forza del loro permanere svegli attraverso il divenire animico. Sveglio è l'Io, che è il centro dell'Amore del mondo».



Un luogo segreto di rifornimento di forze e di preghiera è nell'intimo cuore, molto nascosto, ma tale che si può raggiungere, se si è meritevoli di aiuto, se si sono impegnate ed esaurite tutte le forze. Allora il rifornimento del cuore funziona, quando si può chiedere con certezza della sua necessità e della sua virtù prodigiosa.

Shanti Di Lieto Uchiyama

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Polarità: tra tenebra e luce

Carissima Vermilingua,

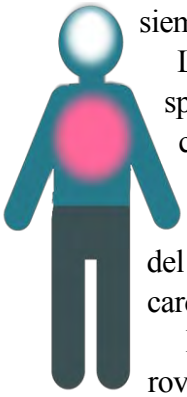
so che ti interessa conoscere a che punto sono le nostre task force sul paludoso fronte terrestre al di là delle veline informative che giungono alla redazione del Daily Horror Chronicle.inf dalle Agenzie stampa infernali.

Direi a buon punto. Anche perché, nonostante i ripetuti tentativi degli Agenti del Nemico di far comprendere gradualmente la ragione del Suo avvento su questo cerúleo bruscolino orbitante, le nostre ottenebrate vittimucce ancora non hanno compreso il luminoso rapporto tra l'essenza interiore di se stessi e il sistema sociale che attualmente le determina coattivamente dall'esterno.

Sicché, solo per fare un esempio, credono di assimilare cibo mentre dovrebbero assimilare saggezza. Saggezza che, se non fossero distratte dalla nostra Universitaria Satanica Alleanza, vedrebbero ovunque attorno a sé. Saggezza che i nostri alleati-avversari della Fanatic University devíano verso un narcotico misticismo confessionale, e noi della Furbonia verso una brutale tecnologia disumana.

Pensa solo alla loro forma fisica attuale, Vermilingua! Per realizzarla hanno collaborato tutte le coorti del Nemico. Se solo osservi l'uomo nella sua posizione verticale, nella militaresca posizione di "attenti", cosa vedi nella sua forma fisica esteriore? La polarità tra la forma sferica del capo e la forma lineare-radiale del restante corpo preso tutt'intero. "Capo" che rimanda alla oscura e periferica sfericità del cosmo e "restante organismo" che rimanda alla radialità della luce. Polarità tra tenebra e luce che non solo ha determinato il nascere dei colori su quel sassetto cosmico che abitano ma che, attraverso quattro lunghissime tappe evolutive, ha determinato la loro attuale forma corporea.

Poiché non hai frequentato le lezioni su questo tema al master in *damnatio administration*, per arricchirti spropositatamente con i tuoi arítmici tour nelle Malebolge con Ruttartiglio come primo tamburo – cosa che assieme a tutti gli ex colleghi ti invidiamo moltissimo – debbo aggiungere due altre considerazioni.



La prima è che a questa polarità corporea esteriore corrisponde un'interiore polarità animico-spirituale: l'attività luminoso-radiale dell'intelletto (cui corrispondono come risultato ultimo nel capo gli organi del sistema neurosensoriale) e l'oscuro-istintiva attività della volontà (cui corrispondono come risultato ultimo nelle membra gli organi del sistema metabolico-motorio). Polarità tra tenebre e luci interiori che ha determinato la loro attuale umbratile-sognante attività del sentimento (cui corrispondono come risultato ultimo nel torace gli organi ritmici del sistema cardio-respiratorio).

La seconda considerazione riguarda il loro sistema sociale, che non è altro che il rispecchiamento rovesciato della verticalità interiore delle nostre caramellate caviucce. Alla verticalità interiore/organica di Intelletto/sistema neurosensoriale, Sentimento/sistema cardiocircolatorio e Volontà/sistema metabolico-motorio corrisponde rispettivamente la verticalità sociale/dimensionale di Cultura, Politica ed Economia:

Cultura come vitale dimensione motorio-metabolica del sistema sociale, Politica come alterna dimensione respiro-cardiaca, Economia come utile dimensione sensorio-neurale.

Rovesciamento che si esprime anche rispetto alla concreta attività essenziale dell'uomo che, per essere come è – cosí come ha voluto quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo, e quindi per poter procedere di vita in vita ad assimilare la saggezza cosmico-terrestre attorno a lui quale creta per una sua futura creazione – deve fondarsi su tutt'altro che l'assimilazione dei cibi. Cosa purtroppo ben chiara per le odiatissime coorti del Nemico, come risulta da questo frammento registrato sul mio immarcescibile moleskine astrale.

Agente del Nemico: «Ora che abbiamo fatto la conoscenza con i due poli, con le due parti dell'essere umano, a che cosa corrisponde nel mondo esterno quello che sta entro l'uomo? Con nulla in realtà. Nel mondo esterno abbiamo i regni minerale, vegetale e animale ma a nessuno di questi regni corrisponde ciò che l'uomo è esteriormente, neppure per la corporeità».

Già questo, Vermilingua, mette in crisi tutto quello stucchevole polpettone materialistico che da almeno cinque secoli cuciniamo a tutto spiano attraverso la mortifera colonizzazione dell'attuale approccio cerebro-intellettuale alla Scienza delle nostre colazioncine animiche.

Agente del Nemico: «Si potrà fare ora un'obiezione importante: siamo tuttavia costituiti delle stesse sostanze che compongono il mondo esterno poiché le integriamo in noi, unendoci cosí con le sostanze del mondo minerale: mentre saliamo il nostro cibo, ingeriamo anche altre sostanze minerali, cosí come ingeriamo anche dei vegetali. Vi sono inoltre consumatori di carni che assumono sostanze animali e cosí via. Tuttavia, nella credenza che nella nostra corporeità avremmo a che fare con le sostanze del mondo esterno si insinua un terribile errore. Invero, quello che fa la nostra corporeità è di doversi difendere di continuo dagli influssi del mondo esterno: quindi anche da quelli che ci giungono con i cibi. Per ora è difficilmente comprensibile dai nostri contemporanei il dato di fatto che l'essenziale del nostro corpo non consiste nell'ingerire le sostanze alimentari, ma nel tornare ad eliminarle. Una parte l'eliminiamo rapidamente, una parte invece nel corso di sette, otto anni, ma nulla di quanto abbiamo ingerito oggi sarà ancora in noi tra otto anni. Tutto viene trasformato, e l'attività del nostro corpo consiste nell'eliminare… non nell'ingerire».

Approfitto Vermilingua di quanto è qui detto utilizzando una perfetta sequenza concettuale, secondo quella scientificità che ormai ha pervaso tutto, per farti osservare come il solo concetto non sia sufficiente a chiarire quanto si vuole dire. Ecco la ragione per cui noi Bramosi pastori lo privilegiamo: cosí si può sostenere tutto e il contrario di tutto. Cosí, con il concetto astratto, si può sostenere la menzogna come se fosse una verità. Guai se al concetto astratto viene collegata un'immagine! Come purtroppo ti accorgerai leggendo ora.

Agente del Nemico: «Il fatto di dover ingerire [cibi] non ha in fondo un significato differente per il nostro corpo, di quanto non l'abbia il suolo per il nostro camminare. Se non avessimo un terreno sotto i piedi non potremmo camminare, ma come uomini non abbiamo nulla a che fare con il terreno: esso non fa altro che sostenerci. Allo stesso modo l'attività del nostro corpo deve avere qualcosa che le si contrapponga, su cui batter di continuo, e perciò si deve sempre mangiare: perché l'attività del corpo urti contro qualcosa».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Vedi come con l'immagine aggiunta al concetto è già tutto piú chiaro? Nel mangiare, l'attività umana consiste nell'eliminare qualsiasi influsso del mondo esterno, e quando ciò non avviene le nostre brioscine emotive subiscono terribili problemi nella loro corporeità. Diverso avviene rispetto al loro sistema sociale, dove abbiamo osservato prima quel rovesciamento. Qui nella Società umana, dunque, si ha un rovesciamento, e perciò l'attività dell'uomo qui è tutto un assimilare (e non un eliminare come avviene per i cibi) ciò che proviene dal sistema sociale: dalla loro vita culturale, dalla loro vita politica e dalla loro vita economica.

Ecco la ragione originaria del nostro vantaggio antisportivo: se il sistema sociale è strutturato unilateralmente – cosí com'è ora strutturato – i nostri gustosissimi spaghettini animici assimileranno in toto quest'antisocialità, mentre elimineranno in toto quanto di positivo si può compiere in esso.

Unilateralità strutturale del sistema sociale che nell'ultimo millennio noi della Furbonia abbiamo gelosamente lasciato perseverare oltre il tempo in cui ciò era evolutivamente necessario: ovvero fino all'emancipazione della dimensione economica dalle altre due, compiutamente avvenuta nel XVIII secolo, tempo terrestre.

Come risposta alla tua domanda, Vermilingua, puoi vedere come il loro millenario passaggio sociale – dalla religiosa "Società solida" medievale a traino culturale, alla giuridica "Società liquida" risorgimentale e infine ora alla speculativa "Società gassosa" di inizio terzo millennio – non abbia portato, grazie a noi, nessun cambiamento strutturale. Ognuna di queste Società, pur cambiando dimensione sociale di riferimento, non ha minimamente cambiato la sua struttura. Unilaterale era prima, unilaterale è adesso. Tutte e tre, queste Società umane, sono a prevalenza monodimensionale: ovvero, sempre, una delle tre dimensioni prevale sulle altre due e le soggioga, le soffoca, impedendo ogni loro possibile autonomia. Di qui il costante millenario conflitto dimensionale per il potere assoluto: per assicurarsi il privilegio unilaterale ed esclusivo della posizione dominante.

Il nostro vantaggio infernale antisportivo è che, sempre, questo aspetto strutturale viene afferrato concettualmente in maniera astratta dalle nostre caramellate vittimucce. Per cui l'aborrita strutturazione sana ed equilibrata della Società (la sua strutturazione tridimensionale) diventa per nostra fortuna non l'urgentissima cura strutturale all'unilateralità del sistema – ossia alla "madre di tutta l'antisocialità esistente", e che quindi è evidentemente la primissima cosa in assoluto da affrontare per il bene delle Persone, delle Comunità e dei Territori – bensí uno tra i milioni di problemi da risolvere. E non certo il piú urgente… rispetto ad esempio al "raggiungiamo prima il potere e poi risaniamo tutto". Ma se venisse allegata un'immagine chiarificatrice, al concetto astratto? Che succede? Leggi qui e poi rifletti, Vermilingua.

Agente del Nemico: «Oggi il sistema è basicamente antisociale: una sola dimensione prevale sulle altre due annichilendole, mutilandole, alimentando il flusso senza fine delle disuguaglianze sociali. Che sia stato lo Stato o sia oggi il Mercato, il risultato non cambia: c'è un unico contenitore per la "raccolta indifferenziata" del sociale complessivo (culturale, politico ed economico). È da questo contenitore unico per la "raccolta indifferenziata" del sociale – ieri lo Stato, oggi il Mercato – che fuoriesce il cattivo odore antisociale malsano di sprechi e corruzione che ci attanaglia e ci sconvolge. È dunque giunta l'ora di passare alla "raccolta differenziata" del sociale: il Mercato diventa il contenitore per la sola "circolazione di merci e servizi sul Territorio locale e planetario" (aprendo lo spazio per una sana Economia); lo Stato diventa il contenitore per la sola "tutela dei diritti e doveri nella Comunità nazionale" (delimitando lo spazio per una sana Politica); la Scuola diventa il contenitore per il solo "sviluppo di talenti e qualità nelle Persone singole" (originando lo spazio per una sana Cultura)».

Pensa Vermilingua – di fronte all'attuale confusione che attanaglia il Legislatore moderno in uno qualsiasi dei 200 Stati sovrani, di fronte alle migliaia di provvedimenti possibili per tentare sterilmente di venire incontro alla bruciante questione sociale moderna – che azione legislativa semplice semplice richiede il passaggio da una struttura del sistema sociale a contenitore unico per la corrotta "raccolta indifferenziata" del sociale economico, politico e culturale (ad esempio il Mercato o lo Stato) ad una struttura del sistema sociale a contenitore triplice per la sana "raccolta differenziata" del sociale economico nel Mercato, del sociale politico nello Stato e del sociale culturale nella Scuola.

Dannazione! Basta una sola semplice legge ad hoc approvata da un Parlamento o da un Dittatore qualsiasi per instaurare la *Società tridimensionale equilibrata e sana dei tempi nuovi* e tutto il tignoso millenario impegno profuso da noi Bramosi pastori della Furbonia University va letteralmente in fumo.

Il tuo *polarissimo* ***Giunior Dabliu***

Pubblicazioni

Crescere nell'era digitale

La diffusione delle tecnologie digitali è inarrestabile. Grazie soprattutto allo *smartphone*, la loro pervasività giunge fino ai piú comuni gesti della vita quotidiana di adulti e bambini. Il testo esamina questo fenomeno e gli effetti che l'uso degli strumenti digitali ha sulla nostra salute. In particolare, guardando i nostri figli, le neuroscienze possono aiutarci a comprendere le delicate dinamiche di un cervello in via di formazione e la distinzione fondamentale delle fasce d'età nei tre settenni: da 0 a 7 anni, da 7 a 14 anni e da 14 a 21 anni, già indicate da illustri pedagoghi. Senza pregiudizi, vengono quindi affrontati i vari temi: l'alfabetizzazione digitale di adulti e bambini; le nuove tecniche didattiche; le patologie digitali, fino ai comportamenti di dipendenza e compulsività; il mondo virtuale dei videogiochi; i *social media* tra amicizie e solitudine; i rischi di adescamento e la pornografia online; il cyberbullismo e lo stalking; l'intelligenza artificiale e i robot del futuro. In questo scenario, all'apparenza ostile, è tuttavia possibile cogliere una grande opportunità di crescita nella relazione tra noi genitori-educatori e i nostri figli.

Come esempio dei contenuti, ecco un breve passaggio riguardante i videogiochi a contenuto violento:

«…Titoli come *Call of Duty, GTA, Madworld, Mortal Combat, Manhunt, Resident Evil,* dai nomi evocativi, ci introducono in un mondo di uccisioni e violenze virtuali di incredibile crudezza.

Nonostante le norme di legge ne proibiscano la vendita ai minori di 18 anni, questi videogiochi vengono spesso utilizzati da ragazzi o bambini all'insaputa dei genitori, che ne ignorano i contenuti estremamente violenti.

I videogiochi di guerra hanno avuto la loro origine in ambienti militari con finalità di addestramento e, persino, di rimozione di ostacoli morali nell'uccisione dei nemici.

L'utilizzo intenso di questi giochi crea una specie di anestesia emotiva e morale che può far compiere efferati crimini nel mondo reale senza apparente coinvolgimento della coscienza, come è purtroppo successo in alcuni sanguinosi fatti di cronaca.

Ed ecco dall'Appendice uno stralcio dall'intervista alla neurobiologa Gertraud Teuchert-Noodt:

Alcuni pericoli per il cervello dei bambini si trovano nascosti a livello del sistema limbico. La parola chiave è: dipendenza. Generalmente si ritiene che la dipendenza digitale, non facendo ricorso all'uso di particolari sostanze, sia qualcosa di diverso e meno dannosa rispetto alla dipendenza da droghe. È un errore! In ambedue i casi nello stesso posto del sistema limbico vengono secreti in misura eccessiva degli oppioidi cerebrali che destabilizzano fisiologicamente un circuito chiuso che si autorinforza (= *reward system*): è quello che i profani chiamano anche "sistema di gratificazione". Tale circuito non viene gratificato né da droghe materiali come la cocaina o l'anfetamina né da messaggi che pervadono il cervello troppo velocemente con l'uso di tablet e smartphone. In ogni caso viene attivato un automatismo quasi diabolico. Debbo proprio adoperare un'espressione cosí forte: il circuito che si autorinforza fa riferimento, oltre che al sistema di recettori degli oppioidi, anche al circuito dell'ippocampo, di per sé molto dinamico e di cui costituisce un buon bypass in condizioni normali. Inoltre ogni esperienza di tipo emozionale viene introiettata mediante l'amigdala. I bambini non hanno alcuna possibilità di autocontrollarsi, ma diventano dei prigionieri di se stessi. Solo con l'adolescenza il cervello frontale giunto a maturazione potrà per lo meno cooperare, quale istanza superiore di controllo, con il circuito limbico e permetterà di usare i mezzi digitali in modo sensato.

Prefazione di *Sergio Maria Francardo*

Introduzione

Cap. 1. Pervasività e natura delle tecnologie digitali
La natura della tecnica: funzionare!
La mutazione di senso della tecnica: da mezzo a fine
Internet of Everything
Quanto utilizziamo i mezzi tecnologici

Cap. 2. L'evoluzione e lo sviluppo del cervello umano
Il cervello e le sue aree funzionali
Maturazione ed evoluzione del cervello
Quante intelligenze abbiamo

Cap. 3. L'utilizzo delle tecnologie digitali e i relativi effetti
Alcuni effetti fisici derivanti dall'utilizzo delle tecnologie digitali
Le nuove patologie digitali
Meccanismi di dipendenza e condizionamento

Cap. 4. Dinamiche di apprendimento
Imparare a imparare
Come e quando le tecnologie digitali possono essere utilizzate nei processi di apprendimento

Cap. 5. Vita sociale, relazioni e intrattenimento digitale
Il mondo virtuale dei videogiochi
Social media: insieme ma soli
YouTuber e Fashion Blogger
Pornografia online

Cap. 6. Tecnologia, privacy e diritto
Cyberbullismo, i bulli del nuovo millennio
Reati a sfondo sessuale
Stalking e reati tradizionali commessi in rete

Cap. 7. Che cosa fare?
Ogni cosa a suo tempo
L'esempio degli adulti
Alfabetizzazione digitale
Le regole, proposta di un decalogo

Cap. 8. Uno sguardo al futuro
Infrastruttura tecnologica
Intelligenza artificiale e Big Data
Cyborg e robot

APPENDICE

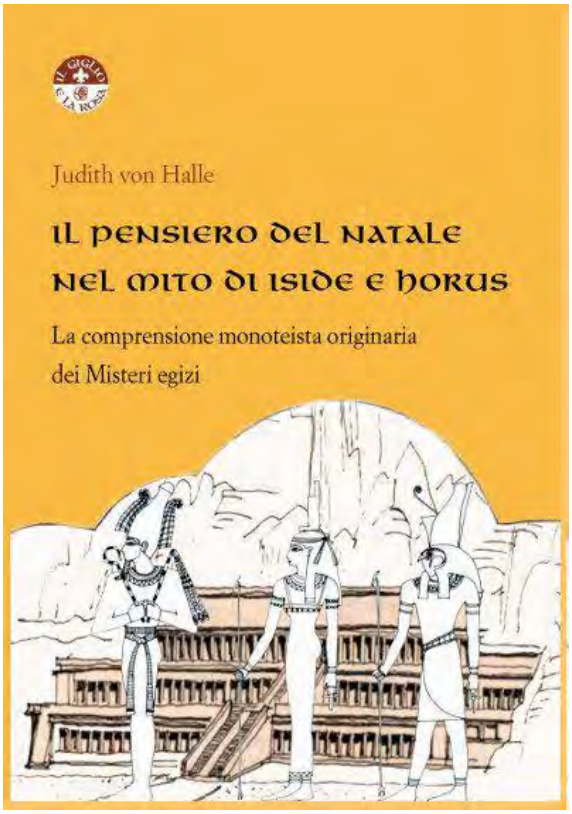
Attacchi cibernetici alle reti nervose del cervello. Dove ci porta la rivoluzione digitale?
Intervista a Gertraud Teuchert-Noodt

La missione della scuola nell'era digitale
di Gaetano Colonna

Giorgio Cappellani, *CRESCERE NELL'ERA DIGITALE*
L'uso delle nuove tecnologie nell'infanzia, nell'età scolare e adulta: quale futuro?
***Prefazione di* Sergio Maria Francardo.**
Casa Editrice Edilibri – Via Vincenzo Monti 28 – 20123 Milano – www.edilibri.it
Milano 2018 **Pagine 174 – € 16,00**

Il pensiero del Natale nel mito di Iside e Horus

La comprensione monoteista originaria dei Misteri egizi

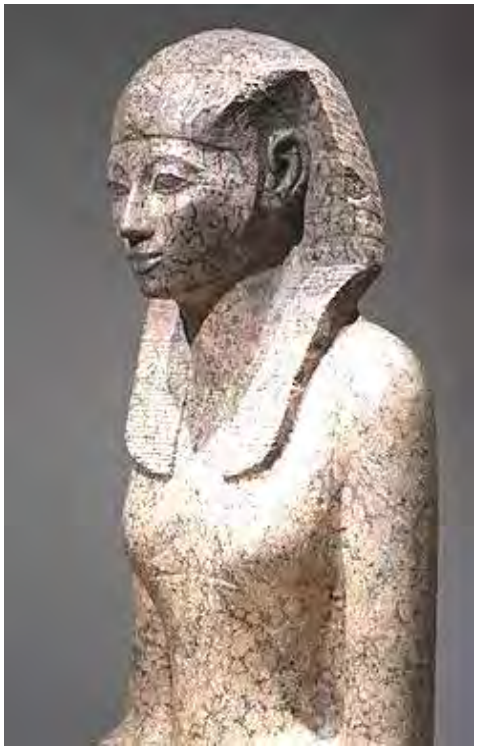


Se qualcuno sta pensando che sulla Mitologia egizia sia stata detta l'ultima parola, si sbaglia di grosso. Sono migliaia i volumi dedicati a questo interessante tema e tuttavia, piú o meno, sono quasi tutti cloni delle varie tendenze dominanti. Ultimamente arricchiti ogni volta da qualche scoperta archeologica del mitico Zahy Hawass.

Judith von Halle con questo suo contributo e i suoi disegni a corredo del testo affronta il tema da un nuovo punto di vista: la comprensione monoteistica originaria dei Misteri egizi, collegando il pensiero del Natale cristiano con il mito di Iside e Horus.

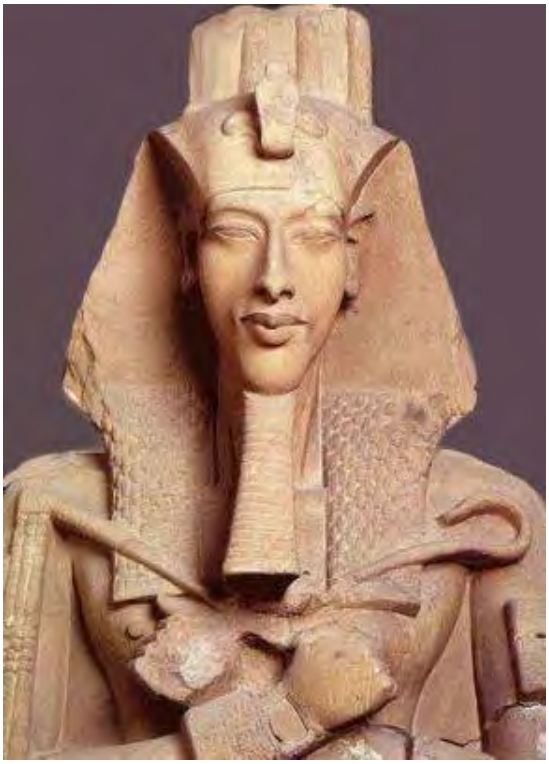
Un percorso di straordinario interesse che colma una forte lacuna nella storia dell'Umanità, dovuta all'approccio materialistico della scienza attuale. Scienza che vedendo solo un lato della realtà quando non ha per le mani un documento scritto (per cosí dire "a prova di cretino") entra subito nella fantasia piú sfrenata, salvo accorgersene dopo anni.

E quando ha qualche accenno a documenti – non volendo avere la minima idea di quello spirituale che consente ad essa Scienza di connettere tutti i dati raccolti – è spesso preda della legge di Gravità sociale o dello *slittamento laterale degenerativo*: ovvero quando un qualsiasi elemento culturale diviene politico o economico, si ha una degenerazione nel tempo rispettivamente al quadrato o al cubo.



Possiamo riconoscere questo fatto, che si verifica molto piú spesso di quello che possiamo immaginare, leggendo i tre capitoli conclusivi sulla luminosa figura di Hatshepsut (uno dei due rarissimi casi di Faraone-donna) la cui lotta spirituale, illustrata dall'Autrice, viene abitualmente interpretata come lotta meramente politica.

Judith von Halle con questo suo contributo, che arricchisce quanto fino ad ora sappiamo sull'essenza della Mitologia egizia, ci introduce a un diverso modo di guardare a Ra o Re: non piú come *primus inter pares* tra una pletora di divinità, ma come punto di partenza monoteistico originario del viaggio di avvicinamento alla Terra di quell'Entità spirituale che gli Egizi, nel corso dei millenni, hanno prima chiamato Disco solare, poi Harsiesis e infine Horus. Entità spirituale che gli Ebrei hanno invocato come Messia e che i Cristiani riconoscono nel Christo.



L'Autrice si focalizza su un aspetto di grande interesse della concezione egizia di Dio – *una concezione monoteista e contemporaneamente trinitaria del divino* – partendo dalle emanazioni di Ra (Iside-Osiride-Horus) e riferendosi in particolare a due Faraoni che hanno subíto nei secoli un'accurata *damnatio memoriae*: Hatshepsut, appunto, e Akhenaton. In realtà fondamentali per la comprensione del Natale cristiano.

Un volume che non può mancare in chi ha a cuore l'evoluzione dell'Umanità e che – secondo la legge del pendolo storico-spirituale raffigurato nel Candelabro ebraico, o del rispecchiamento della terza Epoca postatlantídea (Egizio-Caldaica) nella nostra attuale quinta Epoca postatlantídea (Anglo-Germanica) – può chiarire anche aspetti concreti nella Società umana locale, internazionale, mondiale che si stanno realizzando proprio nel periodo che stiamo vivendo.

Andrea di Furia

«A On, l'antica Eliopoli della fine della quarta e dell'inizio della quinta dinastia, il culto di Iside comportava l'adorazione di una trinità. Questa trinità era costituita dalla dea Iside, dal dio Osiride e dal figlio di Iside e Osiride. In quell'epoca antica, tuttavia, al figlio dei due Dei non si attribuí il nome che gli viene dato a priori quando si pensa a Iside e a Osiride, e cioè Horus, ma quello di "Harsiesis", nome poco conosciuto oggi. Nel Bambino divino Harsiesis gli Iniziati dell'oracolo solare di On contemplavano il Logos. Vedevano in Harsiesis il Logos in quello stadio della sua evoluzione in cui era precisamente sul punto di lasciare il trono solare, per dirigersi dalla sfera di Dio Padre verso quella della Terra. Quando gli Iniziati di On contemplavano le profondità del cosmo spirituale, percepivano il Logos nel momento in cui era ancora lontano dalla Terra. Nell'osservare Harsiesis approssimarsi lentamente alla Terra fisica, non fu che piú tardi – con il trascorrere delle epoche che seguirono – che si vide il Bambino divino raggiungere progressivamente la maturità di quel fanciullo che ricevette, solo piú tardi, il nome di "Horus". Harsiesis era il Logos che diveniva lentamente "il giovane Horus". Per questa ragione si rappresentava Harsiesis come un bambino con la testa di falco. Il falcone – che divenne piú tardi la rappresentazione di Horus – era il simbolo di un essere divino che si avvicinava alla Terra, per cosí dire, "in picchiata"».

Judith con Halle

Judith von Halle, ***IL PENSIERO DEL NATALE NEL MITO DI ISIDE E HORUS***
La comprensione monoteista originaria dei Misteri egizi
Editrice CambiaMenti – Via Orsoni 5 loc. Cicogna – 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
www.cambiamenti.com: https://www.cambiamenti.com/mito-iside-e-horus-judith-von-halle.htm
Bologna 2018 **Pagine 86 – € 15,00**

Esoterismo

Segni e simboli occulti

nel loro rapporto con i mondi astrale e spirituale

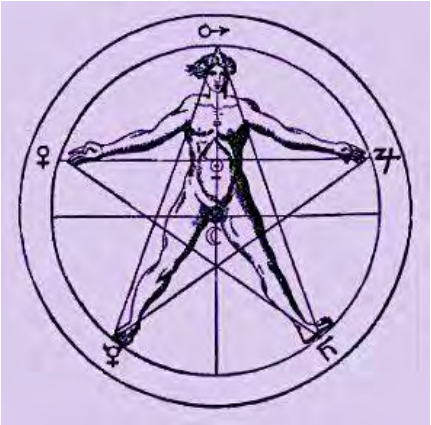
Le quattro conferenze che devono aver luogo qui a Stoccarda avranno un carattere un po' piú semplice, in quanto l'uditorio, almeno nella sua grande maggioranza, si compone di membri già familiarizzati da lungo tempo con le idee fondamentali della Scienza dello Spirito. Questo uditorio desidera dunque conoscere in modo piú approfondito alcuni argomenti in campo scientifico-spirituale. Queste conferenze avranno per tema i simboli e i segni occulti nei loro rapporti con il mondo astrale e spirituale. Sarà descritta una serie di simboli e segni nel loro significato piú profondo. Vi prego di tener conto che certi dettagli delle due prime conferenze potranno sembrarvi strani, e che il loro senso vi apparirà nella giusta luce solo nella terza e quarta conferenza. Questo dipende dalla natura del soggetto, in quanto le conferenze della Scienza dello Spirito non possono essere come le altre, costruite a partire da elementi semplici, oserei dire in modo quasi matematico. In partenza certe cose saranno per forza un po' imprecise, ma progressivamente diventeranno meno complesse e piú comprensibili.

I segni e simboli danno spesso l'impressione, non soltanto nel mondo profano ma anche nell'ambiente scientifico-spirituale, di essere qualcosa di piú o meno arbitrario, che ha un solo significato. Questo non è affatto giusto. Avete sentito parlare di tali segni e simboli e sapete che, per esempio, i differenti pianeti dell'universo sono rappresentati da segni. Sapete che uno dei segni conosciuti delle allegorie scientifico-spirituali è il pentagramma. Sapete inoltre che nelle differenti religioni la luce è il simbolo della saggezza, della purezza spirituale. Se vi interrogate sul significato di tutto questo, potete sentire o leggere il significato di questo e di quello: si dice per esempio che un triangolo significa la Trinità superiore e cose simili. Anche i miti e le leggende sono spesso interpretati negli scritti e nelle conferenze teologiche. Ci viene detto che essi «vogliono dire qualcosa». Lo scopo di queste conferenze sarà precisamente di scoprire il senso e di discernere non solo l'essenza del significato ma anche di riconoscere la realtà di questi simboli. Un esempio illustrerà questo concetto.

Consideriamo il pentagramma. Come sapete, se ne è cercata la sottile essenza e si è molto riflettuto su questo soggetto, che non è però lo scopo dell'occultismo. Per capire cosa dice l'occultismo a proposito del pentagramma, dobbiamo prima di tutto ricordare i sette elementi fondamentali dell'entità umana. Come sapete, nell'entità umana esistono sette elementi costitutivi: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale, Io, Sé spirituale, Spirito vitale e Uomo-Spirito, oppure, come si usa chiamare questi tre ultimi corpi nella letteratura esoterica, Manas, Buddhi e Atma. Non terremo conto del corpo fisico, che è qualcosa di materiale che si può toccare con le proprie mani; quello che qui viene preso particolarmente in considerazione è il corpo eterico. Il corpo eterico appartiene già a quello che è nascosto ai sensi fisici dell'uomo, a quello che viene definito l'occulto; non si può vederlo con i propri occhi abituali, per percepirlo è necessaria la chiaroveggenza. Ma quando si può vederlo, è certo qualcosa del tutto differente dal corpo fisico. Il corpo eterico non è, come immagina la maggior parte della gente, un corpo sottile, materiale, una specie di fine involucro brumoso. La particolarità del corpo eterico è di essere composto di differenti correnti che lo percorrono. È l'architetto, l'artefice del corpo fisico. Il corpo fisico si forma a partire da quello eterico come il ghiaccio dall'acqua; e questo corpo eterico è percorso in tutti i sensi da correnti, come lo è il mare. Esistono cinque correnti principali.

Quando state con le gambe allargate e le braccia tese, il corpo fisico si presenta come qui disegnato. Potete seguire molto precisamente le cinque correnti principali che formano un pentagramma. Ogni essere umano porta nascoste in lui queste cinque correnti. Esse percorrono il corpo eterico nelle direzioni indicate dalle frecce *(vedi disegno*) e formano, per cosí dire, 'l'armatura ossea' del corpo eterico dell'uomo.

Queste correnti percorrono di continuo il corpo eterico, e questo anche quando l'uomo è in movimento. Qualsiasi sia la posizione del corpo fisico, una corrente parte dal centro della fronte, il punto fra le due sopracciglia, e scende verso il piede destro; da lí si dirige verso la mano sinistra, da lí verso quella destra, poi verso il piede sinistro e da lí ritorna verso la fronte. Quello che è chiamato pentagramma è altrettanto mobile all'interno del corpo eterico quanto lo è il corpo fisico umano stesso. E quando l'occultista parla del pentagramma come di una figura che rappresenta l'essere umano, non si tratta di qualcosa di immaginario, ne parla come fa l'anatomista dell'ossatura. Questa figura esiste veramente nel corpo eterico, si tratta di una realtà.



Pentagramma di Agrippa

Anche solo grazie a questi piccoli accenni, possiamo vedere il reale significato di un simbolo. Tutti i segni e simboli che incontrerete nell'occultismo vi conducono verso realtà di questo genere. Il pentagramma è dunque "la struttura ossea" mobile del corpo eterico, ed è per questo che è la rappresentazione dell'uomo. Ecco il reale significato di questo simbolo.

Se si ricevono progressivamente delle istruzioni corrette per utilizzare i segni e i simboli, questi diventano un mezzo per il quale l'uomo è iniziato poco a poco alla conoscenza del Mondo spirituale e può acquisire una certa chiaroveggenza. Colui che con la meditazione s'immerge nel pentagramma, troverà il percorso delle correnti del corpo eterico. Escogitare dei significati arbitrari per questi segni non ha alcun senso. Quando s'intraprende di meditare su questo segno, bisogna solo farlo con pazienza, allora si arriva alle verità occulte. Ed è lo stesso per tutti i segni e simboli, anche quelli che potete trovare nei differenti scritti religiosi, poiché i simboli sono profondamente radicati nell'occultismo. Quando un profeta o un qualsiasi fondatore di religione parla di luce, e con questo intende la saggezza, non pensate che adoperi quel termine perché gli sta passando per la mente o perché vuole fare una battuta. L'occultista si basa su dei fatti e non si preoccupa di fare dello spirito. Cerca solo di essere autentico. In quanto occultista, bisogna disfarsi di un modo di pensare senza regole, non si devono cioè tirare delle conclusioni né emettere giudizi arbitrari; bisogna sviluppare passo dopo passo un ragionamento corretto sulla base di fatti spirituali.

Anche il simbolo della luce ha un significato molto, molto profondo: è un fatto spirituale. Per poterlo sapere, rivolgiamoci ancora una volta verso l'entità umana. Sappiamo che il terzo elemento costitutivo dell'entità umana è il corpo astrale, portatore dei piaceri e delle sofferenze, della gioia e del dolore, della pulsione del desiderio e della passione, di tutto quello che l'uomo può provare sul piano psichico. A differenza dell'uomo e dell'animale, la pianta non ha il corpo astrale e non sente quindi né gioia né dolore. Ai nostri giorni, quando il ricercatore scientifico parla della sensibilità della pianta, dimostra una profonda ignoranza della natura stessa della sensibilità. Ci facciamo una giusta idea del corpo astrale solo quando seguiamo l'evoluzione che esso ha conosciuto attraverso le epoche. Abbiamo già studiato l'evoluzione dell'essere umano nel contesto dell'evoluzione dell'insieme dell'universo, e abbiamo constatato che il corpo fisico dell'uomo è l'elemento piú antico e

piú complesso, che il corpo eterico è meno antico, il corpo astrale è ancor piú giovane e infine che l'Io è il piú recente degli elementi costitutivi dell'entità umana. La ragione è che il corpo fisico ha già attraversato quattro stadi planetari della Terra nella sua evoluzione; esisteva già allo stadio di abbozzo quando la nostra Terra si trovava in una incarnazione precedente, designata con il nome di Saturno. A quell'epoca, un'infinità di ère fa, la Terra non era ancora Terra e l'essere umano non esisteva ancora nella sua forma attuale. Sull'antico Saturno esisteva solo l'abbozzo del corpo fisico, gli mancavano ancora tutti i suoi altri corpi, cioè il corpo eterico, l'astrale ecc. Il corpo eterico si è aggiunto a quello fisico dell'uomo solo alla seconda incarnazione della Terra, l'antico Sole. A quell'epoca questo corpo eterico dell'essere umano aveva l'aspetto del pentagramma nella sua forma piú pronunciata; piú tardi questo si è un po' modificato, per il fatto che, alla terza incarnazione del nostro pianeta, l'antica Luna, il corpo astrale si è unito ai due precedenti. Poi la Luna si è trasformata nella Terra attuale e l'Io si è aggiunto agli altri tre corpi.

Possiamo ora domandarci: dove erano questi corpi prima di incorporarsi all'entità umana? Dove si trovava, per esempio, ciò che si è integrato al corpo fisico sotto forma di corpo eterico sull'antico Sole? E dove era quest'ultimo sull'antico Saturno? Il corpo eterico deve pure aver avuto un'origine da qualche parte! Esso si trovava nell'ambiente circostante Saturno, allo stesso modo in cui l'aria è oggi attorno alla Terra. Tutto quello che in seguito si è integrato nell'uomo, stava già nell'ambiente, nell'atmosfera dell'antico Saturno. Lo stesso vale per il corpo astrale, che era già presente nell'ambiente dell'antico Sole, e si è integrato solo durante lo stato dell'antica Luna. Potete farvi un'idea dell'antico Sole: non c'erano né rocce, né piante, né animali come esistono oggi sulla Terra, ma solo due regni naturali. Le creature, gli esseri che si trovavano sull'antico Sole erano delle piante umane. Sull'antico Sole esisteva inoltre una specie di minerali. Ma non dovete confondere l'antico Sole con quello attuale. L'antico Sole era immerso in un poderoso involucro astrale. Era per cosí dire circondato da un involucro d'aria astrale, e questo era luminoso. Tale era il paesaggio dell'antico Sole.

Ritorniamo adesso all'osservazione dell'uomo attuale, dotato dei corpi fisico, eterico, astrale e di un Io. L'Io trasforma il corpo astrale in Sé spirituale, o Manas, agendo e sviluppando sempre di piú la sua influenza su di lui sul piano intellettuale, morale e spirituale. In un lontano avvenire, quando sarà compiuto quello che oggi comincia appena, quando l'uomo avrà interamente trasformato la totalità del suo corpo astrale, quest'ultimo sarà luminoso "sul piano fisico". Nello stesso modo che la pianta porta in sé il germe di una nuova vita, il corpo astrale contiene il germe di una luce che un giorno, quando l'uomo avrà progressivamente purificato e migliorato il suo corpo astrale, brillerà nello spazio cosmico. La nostra Terra si trasformerà in altri pianeti. Oggi essa non brilla. Se si potesse contemplarla dallo spazio, si vedrebbe che essa appare chiara come riflesso della luce solare. Ma un giorno essa stessa sarà luminosa, perché gli uomini avranno integralmente trasformato il loro corpo astrale. L'insieme dei corpi astrali riuniti risplenderà nello spazio cosmico come una sorgente di luce.

È stato lo stesso sull'antico Sole. Gli abitanti dell'antico Sole erano delle entità superiori agli uomini attuali e avevano un corpo astrale luminoso. Queste entità, che a giusta ragione sono chiamate nella Bibbia Elohim, o Spiriti di Luce, facevano splendere la loro astralità nello spazio cosmico.

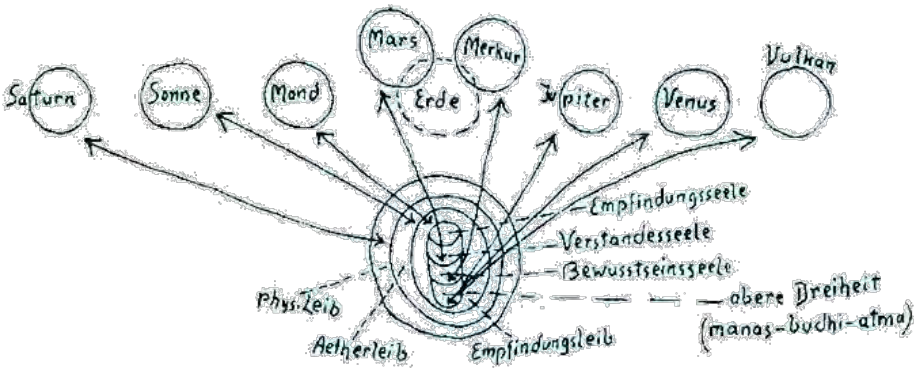
Se ci domandiamo adesso cosa integri l'uomo nel suo corpo astrale, la risposta sarà: ciò con cui l'uomo nobilita il suo corpo astrale è quello che chiamiamo buono e bene. Se osserviamo un selvaggio

al limite dell'antropofagia, che segue ciecamente tutte le sue passioni, e ci domandiamo cosa lo distingua dagli uomini piú evoluti, possiamo solo rispondere: il fatto che l'uomo civilizzato ha già lavorato sul suo corpo astrale, mentre il selvaggio non l'ha ancora fatto. L'uomo che di fronte alle sue pulsioni e passioni dice a se stesso che può seguire questa ma non quella, si forma delle nozioni e degli ideali morali, e lavora cosí alla trasformazione e alla nobilitazione del suo corpo astrale. Di incarnazione in incarnazione, lavorando sul suo corpo astrale, l'uomo lo affina sempre di piú per farne l'entità luminosa di cui abbiamo parlato. Questo processo è chiamato "assimilazione della saggezza". Il corpo astrale sarà tanto piú luminoso quanto la saggezza incorporata sarà grande. Gli Elohim, entità che vivevano sul Sole, erano interamente impregnati di saggezza. La saggezza è per la luce ciò che l'anima è per il corpo fisico. Come constatate, la relazione fra luce e saggezza non è un'immagine che è stata inventata: rappresenta una realtà, è un fatto autentico. La luce rappresenta realmente il corpo della saggezza. Cosí impariamo a comprendere che i documenti religiosi parlano della luce come saggezza concretizzata. Per le persone che si esercitano e vorrebbero sviluppare una percezione piú grande, una chiaroveggenza, è molto importante che facciano degli esercizi, per esempio come questo: l'allievo si rappresenta lo spazio immerso nell'oscurità, senza l'influenza di una luce esteriore, l'oscurità notturna, oppure chiudendo gli occhi. Cerca poi, poco a poco, di progredire con la propria energia interiore verso la rappresentazione della luce. Se può concentrarsi sufficientemente, il chiarore si intensificherà e l'individuo potrà vedere una luce che non è di natura fisica, ma è quella che ha fatto nascere lui stesso, creata in lui dalla sua energia interiore. Ed è una luce che sarà impregnata di saggezza, una luce nella quale appare la saggezza in azione. Si tratta di quella che si chiama luce astrale. Grazie alla meditazione, l'uomo impara a creare la luce con la sua forza interiore. Questa luce è qualcosa che annuncia quello che un giorno l'uomo sarà in grado di vedere, non con i suoi occhi fisici, ma con degli organi sensoriali piú sottili. È l'involucro di entità spirituali che esistono realmente, come gli Elohim. Se l'essere umano effettua correttamente questo esercizio, sarà un mezzo per poter entrare in contatto con quelle entità superiori. Coloro che per averlo sperimentato conoscono qualcosa del Mondo spirituale, procedono in questo modo.

Grazie ad alcuni altri metodi, di cui parleremo in seguito, l'uomo può, con la sua forza interiore, non solo vedere lo spazio diventare luminoso, impregnato della luce della saggezza, ma anche cominciare a sentirlo risuonare. Nell'antica filosofia pitagorica si parlava di musica delle sfere. Il termine "sfera" fa allusione allo spazio cosmico, lo spazio nel quale si muovono le stelle. Non si tratta di una immagine inventata di sana pianta, immaginata da un originale, né di un'allegoria poetica, è proprio una realtà. Quando, seguendo le istruzioni del suo Maestro occulto, l'essere umano si è sufficientemente esercitato, impara non soltanto a vedere interiormente uno spazio illuminato, pervaso di luce che è la manifestazione della saggezza, ma anche a sentire la musica delle sfere che percorre lo spazio cosmico. E quando cominciano a risuonare i suoni nell'universo, si dice che l'uomo si trova nel mondo celeste, il Devachan. È vero che nello spazio non risuonano dei suoni fisici ma dei suoni spirituali; essi non sono nell'aria, ma in una sostanza molto piú nobile e sottile: la sostanza dell'Akasha. Lo spazio è riempito in permanenza di questa musica e certi suoi suoni sono fondamentali.

Studieremo adesso cosa s'intende per musica delle sfere. So benissimo che gli astronomi, i matematici attuali, definiscono come una pura assurdità la maniera con la quale l'occultista parla dei pianeti. Ma non fa niente, perché è proprio la verità.

Abbiamo evocato il fatto che la nostra Terra si è sviluppata progressivamente e abbiamo parlato di incarnazioni terrestri. La nostra Terra è dapprima stata l'antico Saturno, poi l'antico Sole, poi l'antica Luna, oggi è la Terra e piú tardi sarà Giove, poi Venere e poi Vulcano.



Le sette metamorfosi planetarie: Saturno, Sole, Luna; Terra (Marte-Mercurio), Giove, Venere, Vulcano. Corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale, Io (anima senziente, anima razionale, anima cosciente). Trinità superiore: Manas, Buddhi, Atma.

Ora potete giustamente domandare: ma oggi, nel cielo, esiste anche un Saturno; questo pianeta ha qualcosa a che vedere con il Saturno che è stato la prima incarnazione della Terra? Se osserviamo il cielo stellato, vediamo i pianeti che ci sono noti in modo esoterico. I nomi di questi pianeti non sono stati scelti in modo arbitrario, non sono stati chiamati, come è di moda da qualche tempo, con il nome di una determinata persona, il loro scopritore, per esempio; essi portano dei nomi dal profondo significato, che è stato loro dato a partire da una solida conoscenza della natura delle stelle. Ai nostri giorni non si procede piú cosí, e Urano, ad esempio, non ha un nome che si giustifica proprio bene, perché questo pianeta è stato scoperto solo piú tardi. Quello che vedete attualmente nel cielo sotto la forma di Saturno, si trova allo stato di evoluzione della nostra Terra quando essa si trovava allo stato saturnio. Il Saturno esoterico si situa, in rapporto alla Terra, pressappoco come un bambino nei confronti di un vecchio. La Terra non si è sviluppata a partire dal Saturno attuale piú di quanto il vecchio abbia fatto a partire dal bambino che gli si trova accanto (anche il vecchio è stato lui stesso un bambino). Il Saturno che attualmente si vede nel cielo, passerà lui pure attraverso lo stato terrestre; per il momento, esso si trova in una specie di adolescenza. Lo stesso vale per gli altri corpi celesti. Il Sole è un corpo come fu un giorno la Terra, un poco piú "avanti". Come si frequentano gli esseri di età diversa, per esempio un vecchio con un bambino, nel cielo si trovano differenti pianeti, uno accanto all'altro, a differenti stadi di evoluzione, che la nostra Terra, attualmente alla sua quarta incarnazione, ha già vissuto o dovrà ancora in parte attraversare. Fra i pianeti esistono delle relazioni ben precise. Ma a questo proposito l'occultismo ne parla in altri termini da quelli usati dagli astronomi attuali.

Come sapete, i pianeti si muovono attorno al Sole a delle velocità di rivoluzione ben precise. Ma anche quest'ultimo si sposta, e il suo movimento con quello dei pianeti sono precisamente stati studiati dagli astronomi occulti. Secondo i risultati di queste ricerche, il Sole si sposta attorno ad un centro spirituale e le traiettorie dei pianeti sono delle spirali che cambiano in funzione della traiettoria del Sole. Le velocità con le quali i differenti pianeti compiono la loro traiettoria si trovano fra loro in un rapporto molto preciso ed armonioso, e questi rapporti rappresentano, per colui che li sente, dei suoni che si combinano in una sinfonia definita dai pitagorici con il nome di sinfonia delle sfere. Questa armonia, questa musica, è dunque un'espressione dei fenomeni cosmici, e quello che la scuola pitagorica insegna non è qualcosa di inventato di sana pianta. Gli antichi

astronomi occulti si dicevano: il cielo stellato, che sembra apparentemente immobile, è in realtà invece in movimento, e gira intorno a un centro spirituale a una velocità che lo fa avanzare di un grado in cento anni. Il rapporto delle velocità dei pianeti fra di loro è il seguente.

Velocità di:	**Saturno**	**=**	**2 ½**	**x**	**quella di Giove**
	Giove	**=**	**5**	**x**	**quella di Marte**
	Marte	**=**	**2**	**x**	**quella del Sole, Mercurio, Venere**
	Sole	**=**	**12**	**x**	**quella della Luna.**

La velocità di Saturno, essendo 1.200 volte superiore a quella dell'insieme del cielo stellato, avanza di dodici gradi all'anno.

Quando si producono delle armonie musicali fisiche, questo è dovuto al fatto che corde diverse oscillano a frequenze diverse: una piú rapidamente, l'altra piú lentamente. Secondo la velocità alla quale vibrano le corde, il suono ottenuto è piú o meno acuto o grave, e l'insieme delle sonorità emesse formano una musica, un'armonia. Come nel mondo fisico si ottengono delle impressioni musicali basate sul movimento delle corde, colui che si è innalzato nel Devachan fino al livello della chiaroudienza sente la musica delle sfere generato dal movimento dei corpi celesti. Dal rapporto fra le differenti velocità di rotazione dei pianeti nascono i suoni fondamentali dell'armonia delle sfere, che risuonano nell'universo intero. È dunque a giusto titolo che nella scuola pitagorica si parlava di una musica delle sfere che si può ascoltare con le orecchie spirituali.

Nell'ambito di queste osservazioni si può menzionare un altro fenomeno. Se prendete una sottile lastra di ottone, la cospargete il piú regolarmente possibile con un fine strato di sabbia e passate un archetto di violino su questa lastra, non soltanto sentirete un suono, ma vedrete i grani di sabbia mettersi in ordine secondo delle linee ben precise. Si formano diverse specie di figure corrispondenti ai suoni emessi. Il suono genera una ripartizione della materia, della sostanza. Si tratta delle ben note figure acustiche di Chladni ➔.

Quando la sonorità spirituale è risuonata nell'universo, i pianeti si sono messi in ordine secondo il loro rapporto fra essi stessi per formare un'armonia delle sfere. Quello che vedete schierato nello spazio cosmico è stato realizzato dal Verbo creatore della divinità. Il suono che si propagava nello spazio cosmico ha fatto sí che la materia si riunisse in un sistema, il sistema solare. Cosí, anche l'espressione "armonia delle sfere" non è un simbolo immaginario, fantasioso, è una realtà.

Passiamo ora ad altro. Sappiamo che la nostra Terra non è sempre stata come è attualmente. Chi pratica la Scienza dello Spirito da un certo tempo sa che la nostra Terra, nella sua attuale incarnazione, ha attraversato piú stadi di evoluzione. In un passato che risale alla notte dei tempi, essa si trovava in uno stato di calore e di fusione. In quella Terra fatta di calore, ciò che costituisce le nostre rocce e i metalli attuali era una volta in fusione. All'obiezione che in quella fornace nessun essere umano o nessun'altra creatura poteva vivere, rispondiamo: a quell'epoca, il corpo fisico era in uno stato adatto alle condizioni dell'ambiente; poteva vivere a una temperatura che era ancora piú elevata di quella dei nostri attuali altiforni di fusione. A quell'età del fuoco è seguita quella dell'acqua, che chiamiamo epoca di Atlantide. Quel continente, che si stendeva in mezzo all'Oceano Atlantico, fra l'Europa attuale e l'America, era popolato dai nostri antenati, che avevano naturalmente tutt'altra costituzione da quella degli uomini attuali. La loro vista non era come la nostra, erano in un certo senso chiaroveggenti. Durante l'evoluzione di Atlantide, alla fine del periodo atlantideo, l'ultima tappa era come una specie di reminiscenza affievolita di stadi molto piú elevati. Ad esempio, un Atlantideo poteva vedere un oggetto esteriore solo verso la fine di Atlantide. In precedenza, il continente atlantideo era avvolto da una tale massa di nebbia carica d'acqua, che nello spazio non si potevano distinguere gli oggetti

fra di loro. Nei primi tempi dell'evoluzione di Atlantide si vedeva e si percepiva in ben altro modo. Quando l'antico Atlantideo si avvicinava a una cosa o ad un essere, non ne vedeva dapprima il contorno, la fisionomia. In lui saliva piuttosto un'immagine colorata che non aveva niente a che vedere con l'esterno, ma esprimeva una sensazione interna dell'anima. Queste immagini colorate gli dicevano se l'essere che avanzava verso di lui era benevolo o pericoloso. Se quello era per esempio animato da un sentimento di vendetta, ciò era espresso da un'immagine colorata corrispondente, e allora l'altro fuggiva. Se gli si avvicinava un animale selvaggio, lo identificava nello stesso modo e poteva salvarsi. Durante quest'ultima fase di chiaroveggenza, l'Atlantideo percepiva gli stati psichici di chi lo circondava. La vista attuale si è sviluppata solo poco a poco, a partire da quelle precedenti facoltà. Immaginate che un giorno una fitta nebbia renda sfocati tutti gli oggetti. Pensate ai lampioni delle strade in quelle condizioni: essi emergono prima come dei punti, poi potete distinguerne i contorni. L'Atlantideo ha imparato a vedere cosí, poco a poco. Quello che l'essere umano vedeva precedentemente era una specie di colore astrale, che egli scorgeva dapprima fluttuare liberamente e poi si poneva, per cosí dire, al di sopra delle cose. Questo diverso tipo di percezione era naturalmente legato al fatto che l'essere umano era differente, e aveva, a quell'epoca, un tutt'altro aspetto che l'uomo attuale. Durante l'ultimo periodo dell'epoca atlantidea, l'uomo aveva per esempio una fronte sfuggente molto pronunciata, sopra la quale il corpo eterico prendeva forma in modo un po' prominente, come una sfera piuttosto sviluppata. Il punto nel corpo fisico situato leggermente all'interno, fra i due occhi, non coincideva ancora con quello del corpo eterico. In seguito, i corpi fisico ed eterico si sono saldati, e l'unione di questi due punti è stato un momento importante nell'evoluzione dell'umanità. Oggi la testa fisica si inserisce in quella eterica. Nel cavallo avviene tutt'altro. Nell'uomo, mentre la testa si modificava, questo avveniva anche nelle membra. La sua forma corporea odierna si è progressivamente edificata. Cercate di immergervi in modo tangibile nell'epoca di Atlantide. A quei tempi, com'era la situazione? L'essere umano percepiva, per mezzo di una specie di chiaroveggenza, gli stati psichici di chi lo circondava. Rappresentatevi ancora una volta quella specie di nebbia molto densa, quell'aria satura di pesanti vapori d'acqua. In quell'aria densa e carica di acqua non avreste potuto vedere il Sole, né le stelle, né tutti gli oggetti intorno a voi. A quell'epoca l'arcobaleno non esisteva ancora, perché non avrebbe potuto formarsi. Tutto era avvolto in spesse masse di nebbia. Per questo la leggenda parla del "*Niefelheim*", o dimora delle nebbie. Le pesanti masse d'aria contenute nell'aria si sono progressivamente condensate: «Eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e si aprirono le cateratte del cielo» (*Genesi* 7-11). Questo significa semplicemente che le possenti masse di nebbia si sono condensate in acqua e sono cadute sulla Terra sotto forma di precipitazioni, di pioggia. Essendosi l'aria e l'acqua separate, l'aria diventò piú pura, e grazie a questo si è formato il tipo di visione attuale. L'uomo ha potuto cominciare a vedersi solo quando ha potuto distinguere gli oggetti intorno a sé.

Il corpo fisico dell'essere umano presenta un grande numero di proporzioni e di armonie naturali che hanno un profondo significato. Eccone un esempio: se fabbricate una cassa le cui dimensioni di profondità, larghezza e lunghezza siano rispettivamente di tre, cinque e trenta unità, e che la sua lunghezza corrisponda alla lunghezza del corpo, troverete gli stessi rapporti fra le dimensioni del corpo umano. In altri termini: abbiamo qui le proporzioni di una struttura naturale del corpo fisico umano. All'epoca in cui l'essere umano è emerso dai flutti di Atlantide, il suo corpo aveva le seguenti proporzioni: 3 x 5 x 30. Nella Bibbia questo fatto è espresso nel seguente modo: «Quando Dio ordinò a Noè di costruire un'arca, disse: "Ora tu la farai in questo modo: la lunghezza dell'arca sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta cubiti e l'altezza di trenta cubiti"». Le dimensioni dell'arca di Noè sono esattamente corrispondenti in proporzione a quelle del corpo umano.

I segni e simboli occulti emanano dall'essenza delle cose e indicano per questo come grazie ad essi possiamo penetrare nelle realtà dei mondi spirituali.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner Stoccarda, 13 settembre 1907 – O.O. N° 101. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Fardelli d'Italia

Costume

Cronache da BABELE

L'Italia è troppo antica, troppo ingombra
di cose belle e brutte, ricche e povere,
di fardelli, pur nobili, che opprimono.
È come una soffitta in cui si accumulano
oggetti di valore, altri soltanto
conservati per puro sentimento,
per nostalgia, pigrizia e quieto vivere.
Il magico potere del riordino
vorrebbe che facessimo un recupero
dei pezzi rari, restaurando gli altri
bisognosi di lima e pulitura,
per aggiornarli al tempo che viviamo.
Tanto per cominciare, si dovrebbe
mettere mano all'Inno di Mameli.
In toni alteri parla di Scipione
morto e sepolto col suo elmo, un vezzo
retorico che lotta col reale.
Infatti, non c'è piú chi voglia metterselo
in testa per difendere una Patria
gravata di fardelli, un coacervo
di gente d'ogni dove e d'ogni fede,
un *melting pot*, per cui non si distingue
l'amico dal nemico, è tutto un mare
agitato di anime che premono,
lottano per trovare in poco spazio
il necessario che non basta a tutti
e creano la guerra permanente.
Tocca cambiarlo, l'Inno nazionale,
ché Scipio è un calco d'uomo andato perso,
e l'elmo, se ci fosse, servirebbe
a cuocerci la pasta coi fagioli,
poiché l'Italia è tutto un Masterchef
con gli incubi del gran Cannavacciuolo.
Un guazzabuglio manzoniano, il Forno
delle Grucce in cui tutti senza remore
arraffano qualcosa, ma non fanno
come i Romani, che quando predavano
– ladri anch'essi ma amanti della Patria –
spendevano il maltolto in acquedotti,
strade, ponti, teatri e fattorie,
porti, officine, templi, e non portavano
i soldi a Montecarlo, o li investivano
in isole remote: un emorragico
salasso che spietato ci dissangua,
nonostante sgobbiamo come schiavi,
assumendo pasticche e sedativi,
fumando canne ormai legalizzate.
Cambiamolo, perciò, quest'Inno. È un falso
che non parla di poveri e sdentati,
dell'esodato che fa l'harakiri,
di pensionati a dieta non per scelta
volontaria, ma dato che non basta
ciò che concede l'INPS a fine mese.
E poi, perché Scipione è morto a Zama,
e i Fenici hanno invaso Roma e il mondo
con la menzogna e il culto del denaro.
Cambiamolo perciò l'Inno, altrimenti
può capitare che la discrepanza
tra il modello retorico e il reale
confonda i suonatori della banda
incaricata di suonare l'Inno
quando alzano in cielo il tricolore,
in occasione di una cerimonia
sportiva, per premiare il vincitore
di una gara di calcio o di ciclismo
e di ogni evento in cui l'Italia vinca.
Succede allora che per aderenza
alla sostanza della verità,
la banda, per un guizzo di coerenza,
suoni "Funiculí funiculà".

Il cronista

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Salve, avrei una domanda riguardo a un esercizio che Scaligero presenta in *Tecniche di concentrazione interiore*. L'esercizio è quello sulla discesa della luce dalla testa al cuore secondo i motti: "La Luce è in me", "La Luce diviene vita in me", "La vita della Luce diviene amore in me". Questo esercizio può essere liberamente svolto qualora si operi anche la concentrazione o come prerequisito richiede la meditazione sulla luce cosí come viene presentata in *Tecniche di concentrazione interiore*? Grazie.

Andrea G.

Quando si praticano la meditazione e la concentrazione, si giunge ad un punto in cui si avverte la necessità di portare oltre il lavoro interiore. Un grande aiuto è dato da tutta l'opera di Massimo Scaligero, in particolare dal sunnominato libro *Tecniche della concentrazione interiore* e anche dal *Manuale pratico della concentrazione.* Il mantra della meditazione riportato: "La Luce è in me", diviene allora il giusto proseguimento dell'esercizio. Questo senza dimenticare l'ulteriore suggerimento: «In questa fase dello sviluppo, il discepolo deve curare i dettagli della propria esistenza materiale, capaci di influire sullo svolgimento delle discipline...». In ogni caso, l'esercizio della discesa della Luce dalla testa al cuore può essere effettuato anche dopo l'esercizio della concentrazione e non soltanto dopo la meditazione sulla Luce.

✉ Chiedo cortesemente informazioni su un testo di Rudolf Steiner in cui l'autore parla del post-mortem, per quanto riguarda la riproduzione della voce. Secondo Steiner ascoltare la voce registrata di un defunto lo tratterrebbe ancora di piú legato alla Terra. Voi potete aiutarmi a trovarlo? Vorrei approfondire l'argomento leggendo il testo originale, o eventuale conferenza. Vi ringrazio anticipatamente.

Patrizia P.

Tra le tante conferenze tenute da Rudolf Steiner in materia del post mortem, non è facile trovare quella in cui parla della riproduzione della voce come non auspicabile per i defunti. Ne ha parlato però, anche piú di una volta, Massimo Scaligero, anche se non è chiaro se riferisse qualcosa di detto da Steiner o si trattasse di un suo personale consiglio. E non parlava solo della voce ma anche dei filmati. Pensiamo a come invece si agisce oggi in maniera del tutto contraria: appena muore un attore, ad esempio, subito si manda in onda una serie dei suoi film, o di sue interviste. In futuro si agirà in modo diverso, perché si capiranno molte cose che oggi ci sono sconosciute. I Maestri ci danno spiegazioni e suggerimenti, e noi cerchiamo di capirli individualmente. Ma prima che essi diventino conoscenza comune, occorre tanto lavoro di sviluppo interiore dell'intera società.

✉ Qualche mese fa, all'inizio dell'estate, ho deciso di diventare vegetariana, dopo una lunga incertezza cui è seguita una presa di coscienza per quanto dolore ho visto che viene inflitto agli animali, sia negli allevamenti intensivi che al momento della macellazione. Non mi rendevo però conto di quanta ostilità avrei dovuto affrontare da parte delle persone che vivono intorno a me. Ma la decisione è presa e non intendo tornare indietro. Tra l'altro credo anche di avvertire alcuni benefici dal punto di vista della salute. Chiederei a voi una spiegazione piú approfondita del vegetarianesimo, oltre a quella della dieta o della pietà per gli animali. Ho incontrato dei vegani, e quanto affermano riguarda solo questi due punti. Ringrazio per quanto mi potrete dire di diverso.

Loredana T.

La natura vegetale che circonda l'uomo da quando è stato posto su questa Terra ha tutto ciò che gli occorre per la sua alimentazione. Quando assumiamo il vegetale, il nostro organismo fa un lavoro che ha dell'incredibile: estrae da esso quanto necessita al nostro sostentamento, elevando il cibo ingerito dal livello vegetale a quello umano. È un impegno notevole, che richiede una grande forza spirituale, di cui normalmente non ci rendiamo affatto conto. Tutta la parte fisica viene ingerita, digerita e interamente restituita. Solo l'essenza vitale, eterica, viene trattenuta, ed è il vero nutrimento di luce, che circola attraverso il sangue in ogni cellula del nostro corpo. Anche gli animali erbivori svolgono a loro modo la stessa funzione trasformativa: elevano il cibo ingerito dal livello vegetale al livello intermedio, quello animale. Quando mangiamo la carne dell'animale erbivoro (quella dell'animale carnivoro non dovrebbe in nessun caso essere consumata), troviamo una parte del lavoro già effettuato dall'animale. E dunque, la nostra pigrizia, che ci spinge al nutrimento carneo, rende sempre meno necessario l'impiego di quelle forze spirituali di trasformazione messe in moto dal nutrimento vegetale, forze che sono invece essenziali per la rigenerazione non solo del nostro fisico ma anche della nostra interiorità. Questa è solo una delle spiegazioni che si possono dare riguardo al vegetarianesimo, senza naturalmente trascurare quella etica.

✉ Ogni notte sogno mia madre, da mesi, e in modi molto diversi, e quasi sempre ci sono anche le mie sorelle. In questo anno la questione ereditaria che è finita davanti ai legali è la fonte principale di emozioni e sentimenti negativi di rabbia e di sconfitta dovuti ai comportamenti inqualificabili delle mie sorelle. Non mi dilungo a descriverli ma si tratta di "ingiustizie" in senso lato. A prescindere però dagli aspetti materiali che sono, credo, lo spunto karmico per attivare sentimenti negativi, da respingere con la volontà, scrivo perché credo che questa coda di ingiustizie e la bruttura di questa relazione patologica con le mie sorelle sia una prova particolarmente dura. In questa fatica di "non odiare" che tuttora a momenti mi fa versare lacrime di scoraggiamento, mi sento sola e affaticata. Che fare dal punto di vista pratico? Restare nell'ombra e attendere le loro mosse con calma? Inserire proposte in cui si cede del tutto alle iniquità allo scopo di non combattere? Delegare ad un avvocato che prenda da sé le decisioni strategiche? Pensare ad altro e basta come se la faccenda non esistesse? Io cerco la mia pace senza odio. Niente altro mi interessa. Vorrei un suggerimento per il mio cammino di crescita in questa occasione.

L. M.

In questo caso, può venirci in aiuto il Vangelo di Maître Philippe (http://www.maitrephilippe.it/), una lettura che dà molte chiavi di risoluzione "cristiana", lettura consigliata da Massimo Scaligero. In questo caso, se ci si rivolgesse a Maître Philippe, lui risponderebbe in una maniera assai lontana dalla logica umana, ma in realtà in quella piú effettivamente umana: mai mettere di mezzo legali, mai fare cause, meglio, assai meglio, rinunciare. Quello che si perde, se è giusto che venga acquisito, verrà da un'altra parte e per una via ancora piú sana e giusta. Cito il caso di un conoscente, discepolo della Scienza dello Spirito, che ha avuto esperienze simili lungo tutto il corso della sua vita. Ogni volta che qualcosa gli sarebbe toccata di diritto come eredità, ne è stato spogliato con furbizia dai parenti. Avrebbe potuto contrapporsi, ma proprio seguendo il grande insegnamento che aveva ricevuto, ha rinunciato, sapendo che ne sarebbero derivate benedizioni celesti. Invece, quei parenti che in varie occasioni avevano fatto man bassa su tutto, tutto hanno perso, in modo anche drammatico. Lui ha molto pregato per loro, senza mai recriminare, ma provando una profonda pietà per la loro situazione, tanto lontana dal conforto dello Spirito. Una madre che viene in sogno ripetutamente è chiaramente indicativa di una richiesta da parte sua di superare le rivalità e le contrapposizioni.

Siti e miti

LA PANCHINA DELL'AMICIZIA

Pensare fa male? Secondo Cartesio, affatto, serve anzi a definire la propria identità. Io penso, diceva, dunque sono, esisto. Io penso, diciamo noi, dunque sono connotato, identificato, posso votare, andare in guerra, giocare in borsa o al tennis. Negli anni delle rivalse sociali, correva il dogma dell'inutilità del pensiero, o almeno del pensiero aperto a tutti. Tu operaio, contadino, minatore, autista di bus, carbonaio, tu non devi pensare, non serve all'emancipazione del popolo. A pensare deve pensarci chi è pagato per farlo. Tu limitati a fare quello che ti dicono di fare i pensatori autorizzati dal Grande Fratello del momento. Il tuo lavoro fallo bene, fanne tanto, e lascia il logorío mentale, una funzione del tutto meccanica, agli incaricati che seguono particolari corsi psicoginnici per sfruttare al meglio il cogito. I tempi cambiano però, e sono cambiati i criteri di giudizio degli effetti del pensare sugli individui nelle varie realtà umane. Nello Zimbabwe, in Africa, ex Zambia, ha preoccupato le autorità sanitarie non il pensare in quanto attività fisiologica, bensí l'eccesso di tale esercizio mentale, psichico, soprattutto il pensare carico di preoccupazioni, che sembra divenuto una vera e propria pandemia.

La saggezza popolare, che in Africa come altrove va all'osso dei fenomeni, le ha subito affibbiato un nome: "*kufungisisa*", termine che nella lingua "shona" delle comunità locali significa "pensare troppo". Per affrontarla è sceso in campo il dottor Dixon Chibanda, uno dei 12 psichiatri attivi nello Zambia, dato che la *kufungisisa* è stata catalogata a livello internazionale come una forma seria di depressione, il male oscuro che ormai piú di ogni altro sta distruggendo l'umanità. 300 milioni di persone vengono colpite ogni anno nel mondo da forme depressive piú o meno gravi, con circa 800mila suicidi. Una catastrofe umanitaria. Ma il dottor Chibanda ha trovato una soluzione. Il suo rimedio contro la *kufungsisa* è stato quello di installare nei parchi pubblici dello Zimbabwe una grande quantità di "panchine dell'amicizia". Poi ha cercato, e trovato, 400 nonne, le quali, senza particolare istruzione ma cariche di saggezza popolare, sono state felici di prodigarsi per ascoltare i drammi esistenziali delle persone depresse e cercare insieme qualche soluzione, sciogliendo con l'empatia i nodi aggrovigliati al fondo dell'anima. E il beneficio si estende alle stesse nonne, che si sentono socialmente utili.

Perché dunque non fare del metodo Chibanda una panacea mondiale, un metodo globale, poco costoso e umano? L'Africa insegna. Impariamo. In un parco pubblico un malato incurabile, una donna sola e angosciata, un giovane che medita di farla finita perché non sa colmare il modello super che la società, la famiglia o la scuola pretendono da lui. E persone di buona volontà che hanno un carico di esperienza data dei tanti anni di vita trascorsi, possono mettersi a disposizione per aiutare a risolvere, o almeno per raccogliere quello sfogo, quel bisogno di essere ascoltati, di non sentirsi soli ad affrontare la prova che sembra insormontabile e che forse troverà una soluzione con le giuste parole che sgorgano dal cuore, portando un guizzo di luce nel tunnel, a volte oscuro, della vita.

Elideo Tolliani